

Scandalo in Comune
Concussione:
indiziati i vertici
del Psi di Ravenna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Concussione. Con questa ipotesi di reato la Procura della Repubblica di Ravenna ha aperto nei giorni scorsi un'inchiesta che coinvolge i massimi vertici del Psi locale. Indiziati per questo reato sono il segretario della Federazione provinciale del «Garsano», Mario Boccacini, il vicesindaco socialista Giuseppe Rossi, il segretario amministrativo della Federazione Francesco Binelli, ed un artigiano ravennate, Paolo Zaccarelli, che non sembra avere nulla a che vedere con il Psi, ma che è stato tirato in ballo da un atto di denuncia di un agente assicurativo in qualità di prestanome di Rossi e Boccacini all'interno di una fantomatica società per la gestione di un terreno già iscritto nel piano delle cure del Comune di Ravenna.

Consultazioni a Montecitorio
Dalla maggioranza proposte
di mediazione
per soluzioni «indolori»

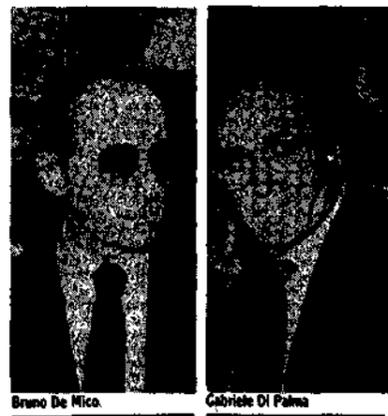
Carceri d'oro, il Parlamento
pronto a «processare» i ministri

Ministri in Parlamento, il giorno dopo. Ieri si sono svolti contatti informali presso la presidenza di Montecitorio, e già martedì - nella riunione della «capigruppo» - si avrà l'idea di quando e come le Camere riunite potranno discutere di Nicolazzi, Darida e Vittorio Colombo. Per fissare la data Nide Iotti ha bisogno anche dell'assenso del presidente del Senato Spadolini. Ecco come si prepara l'appuntamento.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il presidente della commissione inquirente, Egidio Sierpa, esce soddisfatto dalle stanze di Nide Iotti. Ha sollecitato personalmente che sia messo all'ordine del giorno dei lavori parlamentari il «processo» ai ministri accusati dall'architetto-imprenditore di Milano, Bruno De Mico. Fatto che non è in discussione, ma che è bene avvertire prima delle feste estive. Cosa avranno in mano, fra un paio di settimane, il migliaio di «giudici politici» che si riuniranno a Montecitorio? Ma si tratta, poi, come è stato scritto, di un vero processo inaspettato da deputati e senatori? I parlamentari-giudici saranno a disposizione tutto il lavoro svolto dalla commissione inquirente prima del 7 aprile, data del decadimento dei suoi poteri di indagine. Unanimità, dopo interrogatori, lettura di verbali e rapporti, la commissione aveva deciso di affidare a due relatori, il dc Antonio Andò e il comunista Nereo Battello, il caso della Co.de.mi. Sira da facendo, il lavoro dei due relatori si era divaricato. In particolare, per il commissario comunista si configurava con certezza il reato di concussione (e non di corruzione) a carico di Clelio Darida e di Franco Nicolazzi; mentre per Vittorio Colombo non era altrettanto chiaro se il segretario, Gianfranco Nicolazzi, avesse agito in proprio o per conto del ministro. Per il dc Andò c'era il prosciolgimento «per manifesta infondatezza» o, in subordine, un supplemento d'indagine. Esempiarmente, sulla concussione, l'interrogatorio di Luisa Alpi. L'assessore socialdemocratico di San Donato Milanese ha dichiarato di aver ricevuto direttive da Bruno De Mico e dieci milioni chiesti all'allora segretario del partito, il quale - dunque - come ministro avrebbe chiesto a De Mico di regolare questa indagine interna. La richiesta sarebbe partita perciò non dal corrotto, ma dall'uomo pubblico, e passata per una terza persona. I documenti giunti da Milano non sembrano modificare questo impianto, semmai c'è un ruolo più attivo di Gabriele Di Palma nonostante la denuncia del reato (concorsione in corruzione invece che lavaggio in concussione) e una posizione perciò aggravata per Nicolazzi.

(un po' come «ungere le ruote»). Una proposta che appare più politica, che risultante dall'esame degli atti istruttori. Il Parlamento, in seduta comune, dovrà in primo luogo sciogliere, quindi, il dilemma sui ministri: sono o no da deferire all'Alta corte? Per inviarsi, basta che non si ravvisi «manifesta infondatezza» nelle accuse e nelle ipotesi di reato. Dovranno, deputati e senatori, decidere anche se si tratta di corruzione, concussione impropria, o concussione. Il Parlamento deve decidere, inoltre, sulla connessione fra i reati commessi dai ministri e quelli a carico degli imputati «vicini». Anche nel caso di una società comune, resta la possibilità - che semplificherebbe le indagini - che deputati e senatori ritengano più opportuno non deferire anche i laici all'Alta corte, lasciando che siano giudicati dalla magistratura ordinaria.



Bruno De Mico Gabriele Di Palma

E a Milano si cercano i nomi
di altri venti «corrotti»

MILANO. Lo scrupolo di riservatezza dei giudici istruttori Antonio Lombardi, preoccupato di evitare una pubblicità indesiderabile a persone forse estranee o marginali ai traffici di De Mico, ha dovuto cedere di fronte alle esigenze istruttorie dell'Inquirente. Il Parlamento, chiamato a pronunciarsi e Camere riunite sulla responsabilità dei ministri Darida, Colombo e Nicolazzi, disporrà di un quadro completo dell' intreccio di favori e tangenti che va sotto il nome di «carceri d'oro». E quello che i sostituti procuratori Filippo Grimaldi, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro hanno sintetizzato in un primo fascicolo di 339 pagine di richieste istruttorie presentate a Lombardi. Altre, ad ogni modo, se ne stanno già aggiungendo, e sembrano riguardare la definitiva identificazione dei personaggi nuovi di questa megachiesta. I venti identificati e venti e noti «identificandi» costituiscono quel gruppo di una quarantina di nomi destinati a raddoppiare l'estensione dell'indagine. Il solo punto lo stesso riguarda i due personaggi che quali si attende l'istruttoria: il ministro delle Poste (ristrutturazione del palazzo della Poste di piazza Cordusio, ristrutturazione dell'ex Borsa, alloggi per dipendenti delle P.T. a Pavia e Garbagnate), il centro smistamento postale di Milano (est) furono tutti attribuiti dopo l'aprile '80. Probabilmente quei contatti, del valore di otto miliardi, di «formalismo» «cosacchi» quando Colombo l'ha reggeva più il dicastero, furono il frutto di trattative condotte quando ancora era in carica. Del resto, è sempre De Mico ad affermare, anche dopo la scadenza del suo mandato l'ex ministro aveva mantenuto una notevole influenza nell'ambiente. □ P.B.

Al via 9 milioni di veicoli
Maxiteleschermi informano
gli automobilisti su tempo
ingorghi e vie alternative

«Telescreen», terminali televisivi, composti da quattro schermi di 28 pollici, governati da computer, riportano agli automobilisti i messaggi trasmessi da Televideo sulla viabilità, gli ingorghi dovuti a incidenti o lavori, sul tempo. Un servizio «Viaggiare informati», lanciato ieri alla vigilia del secondo week-end di luglio con 9 milioni di auto. Oggi e domani forse chiudono Milano-sud e Milano-nord.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Viaggiare più informati sulle strade e sulle autostrade. Le notizie vengono date a getto continuo da un terminale, denominato «Telescreen» e composto da quattro schermi, disposti in modo da formare un'immagine unica, governati da computer. Il terminale riceve via etere, attraverso Televideo, tutti i messaggi trasmessi dalla centrale operativa Rai di «Onda verde». Partendo dall'esperienza strutturata da Televideo Rai nel campo del teletext e della Telesia che ha messo a punto un sistema basato sull'utilizzo di un terminale televisivo, che ieri, nella sede dell'ufficio centrale di meteorologia a Roma, è stato illustrato il nuovo servizio per gli auto-mobilisti voluto dall'Agf. In collaborazione con l'Acf e le Autostrade. Ne hanno parlato i presidenti dell'Agf De Vita e dell'Acf Alessi, il vicepresidente Rai Pizzicani e il direttore generale delle Autostrade Iri-Salati, Baldoni. La notizia è venuta ieri alla vigilia del secondo week-end di luglio che, da oggi a domenica, vedrà circolare sulle nostre autostrade oltre 9 milioni di veicoli, con 20-25 milioni di persone. Da oggi, per quattro giorni, le nostre arterie saranno intasate, con ingorghi e sversamenti. In alcuni casi, per evitare il peggio, saranno chiusi alcuni ingressi. Venerdì e sabato prossimi sono stati chiusi i caselli di Milano-Melegnano o sud e Milano est. Lunedì sono state vietate numerose entrate sull'Adriatico e sulla Riviera ligure. Se continuerà a ritmi intensi il flusso di autostrade italiane, la rete sarà bloccata da un milione di autostrade. È un'iniziativa d'informazione telematica che non ha uguali in altri paesi europei - ha detto - che costituisce una sfida per un servizio ancora più declinato e temporaneo di automobilista, 24 ore su 24. All'iniziativa «Viaggiare informati» sono interessate le Autostrade Iri-Salati, ha detto il ministro delle Infrastrutture, Baldoni, che ha ricordato la «pubblicità» che risponde alla nuova esigenza che è quella di intervenire a favore dell'utente. L'automobilista, dovrà conoscere, prima d'imboccare l'autostrada, attraverso cartelli variabili computerizzati, le condizioni di viabilità del tratto che intende percorrere e la presenza di ingorghi dovuti a incidenti o lavori in corso o, se è già all'interno, che cosa lo aspetta qualche chilometro più in là, consigliandogli itinerari alternativi.

Sempre la stessa arma
Il mostro di Firenze
ha lasciato la firma

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Gli otto duplici omicidi del «mostro di Firenze» sono stati compiuti con la stessa pistola Beretta calibro 22. Lo ha confermato una superperizia compiuta dai tecnici del Banco Nazionale di Prova dello arma di Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia. Il perito, Giovanni Sala, ha nuovamente esaminato i bossoli recuperati sui luoghi degli otto duplici delitti confrontando questa volta non i fondelli - che come era già stato accertato presentano identiche tracce del percussore e un graffio - ma le pareti esterne dei vari bossoli. Dopo averli sistemati uno sull'altro in linea verticale, l'ingegner Sala ha visto che ogni bossolo presenta delle striature uguali, che sovrapposte, formano una linea verticale continua. Un risultato che elimina ogni dubbio sull'unicità dell'arma usata dai «mostri» negli otto duplici omicidi. Non è stato possibile invece realizzare l'analisi del Dna sul tracce di sangue rilevate su uno straccio sequestrato nell'estate dell'84, dopo il duplice delitto di Vicchio di Mugello, in casa di Salvatore Vinci, indiziato dai giudici fiorentini. Gli esperti hanno fatto sapere che si tratta di tracce troppo esigue per poter completare l'analisi. In conclusione nessun dubbio che gli otto duplici omicidi, dal 1968 al 1985, sono stati compiuti con la Beretta calibro 22 a canna lunga, long rifle, modello sportivo più comune nei poligoni di tiro. La pistola in mano al mostro potrebbe essere stata fabbricata nel 1959. Di questo tipo di ar-

15 miliardi
sul conto: «Scusi
è un errore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCO

NAPOLI. La sua ricchezza è durata solo tre giorni. Poi, chiarito l'equivoco, la banca le ha tolto dal conto i 15 miliardi che per errore le erano stati accreditati. Così, i sogni e i progetti di Paola De Luca, 32 anni, una studentessa universitaria fuori corso e comune di Gragnano, un comune della fascia vesuviana in provincia di Napoli, sono andati nel nulla. E tornerà ad essere l'impiegata presso una biblioteca nazionale e a continuare a sognare... La storia risale al gennaio scorso, ma è diventata attuale per la richiesta di risarcimento di danni nei confronti della Banca Commerciale Italiana avanzata dal legale della ragazza. Siamo all'11 gennaio. Nelle case di Gragnano Paola De Luca riceve per posta una comunicazione dal centro elaborazioni dati della banca con la quale le viene comunicato che dal suo conto corrente le venivano tolti l'incresabile somma di 5 miliardi. Poi per altri due giorni, analoghe comunicazioni. Insomma perdevano il volo altri 10 miliardi. Sulla penna. Paola pensa ad uno scherzo. Ma per togliersi ogni dubbio va alla filiale dell'istituto di credito di Castellammare di Stabia, dove ha il conto. Di sicuro sa solo che quella cifra non le appartiene e che qualcosa di strano è successo. «Non sono affatto a digiuno di questioni bancarie», spiega Paola - «frequentò l'ultimo anno di economia e commercio. Ad un certo punto mi sono preoccupata. E

Bagheria, chiesto rinvio a giudizio
Truffa da 170 miliardi
Accusato ex sindaco dc

I sostituti procuratori della Repubblica di Palermo, Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone, hanno chiesto il rinvio a giudizio di Michelangelo Aiello, ex sindaco dc di Bagheria, per un imbroglio di circa 170 miliardi, 50 dei quali truffati all'Aima, l'azienda di Stato per gli investimenti sul mercato agricolo. Un imprenditore pentito ha raccontato ai giudici i meccanismi del colossale raggio.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Tre anni di serate indagate per mettere il naso in una truffa da 170 miliardi, che, secondo i magistrati, sarebbe stata gestita dall'ex sindaco democristiano di Bagheria Michelangelo Aiello. Nei giorni scorsi i sostituti procuratori della Repubblica Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone, con una registrazione di 267 pagine, hanno chiesto il rinvio a giudizio dell'ex esponente della Dc, di sua moglie Anna Maria Cucco, entrambi fondatori della società agricola Ida, di Giacomo Cina, amministratore della stessa società, e di un altro gruppo di produttori agricoli in affari con Aiello. Tra gli imputati del processo figura anche un facoltoso imprenditore inglese, quel Charles Kingsland titolare di un nugolo da società lanterna verso cui la Ida di Aiello esportava prodotti per centinaia di milioni. Aiello e i compagni, in pochi anni, secondo l'accusa, sarebbero riusciti a truffare qualcosa come 50 miliardi all'Aima (l'azienda di Stato per gli investimenti agricoli) e ad emettere fatture false per complessivi 119 miliardi di lire. Cifre da capogiro che il sindaco di Bagheria, spiegano i giudici Lo Forte e Pignatone nella loro requisitoria, ha gestito alleandosi alla vera e propria gang internazionale in grado di avere appoggi in Libano, in Inghilterra, in Romania. La megatruffa consisteva nel far figurare l'esportazione di prodotti agricoli inesistenti per svariate centinaia di milioni. I meccanismi che regolavano il colossale raggio sono stati spiegati agli inquirenti da un imprenditore messinese che ha deciso di collaborare con la giustizia. «Aiello - scrivono i magistrati - per raggiungere lo scopo si serviva di alcune società fantasma, tutte capeggiate da Charles Kingsland». Raccontano i sostituti procuratori che questo industriale inglese dalle mille risorse: «Tra il 15 giugno dell'81 e il 19 luglio dell'82 a Kingsland è sbarcato a Palermo con una borsa zeppa di dollari per fare un versamento di quasi 2 miliardi di dollari su conti intestati alla Ida di Aiello». E ben strano, affermano i magistrati, che un operatore straniero si sobbarchi il rischio di portare con sé dall'estero fino a Palermo una simile somma in banconote. Secondo gli inquirenti, dunque, le esportazioni della Ida erano del tutto false. Miche-

COMUNE DI LODI
Avviso di gara
Il sindaco si pone per gli effetti dell'art. 7 della Legge 2/2/1973 n. 14 e successive modificazioni.

LUIGI BALICCHI
fondatore della sezione Portuense a Roma. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 nella chiesa di Via delle Vigne. Alla moglie e ai figli che condividevano la passione Portuense, della Federazione e dell'Unsa. Roma, 8 luglio 1988.

SEGNALAZIONI

John Sculley (con John A. Byrne) «Io la Pepsi e la Apple» Sperling e Kupfer Pagg. 522, lire 29.500

Dopo sedici anni di proficuo lavoro nello staff dirigente della Pepsi, l'autore viene chiamato da un amico a lavorare in una società emergente nel campo dell'elettronica, la Apple. Ma tutto va male, e solo dopo l'abbandono del lavoro dell'amico la società riprende quota.

Fernando Tempesti «Colloidiana» Salani Pagg. 204, lire 20.000

L'interesse - ma spento - attorno all'opera del creatore di Pinocchio si è rinvigorito dopo il noto programma televisivo. L'autore rievoca criticamente quanto si è scritto negli ultimi quindici anni, risalendo alle radici dell'opera del Lorenzini.

Wilbur Smith «I fuochi dell'ira» Longanesi Pagg. 704, lire 25.000

Con questo sesto ponderoso volume si conclude il ciclo di romanzi costruiti attorno alla famiglia dei Courtney. Siamo ormai ai nostri giorni, e lo sfondo è il Sudafrica con i suoi scontri razziali. La scelta è quella collaudata, e i fedeli di Smith non mancheranno delusi.

Per una maggiore consapevolezza del fenomeno musicale che ci circonda e da cui «vengono» trasmessi concetti, idee, visioni del mondo, vengono stimolati comportamenti individuali e collettivi, ora innocenti ora assai meno. Un libro che fa riflettere su dove troviamo la musica, come la usiamo, che cosa ci dice.

Boris Forena «La musica» Editori Riuniti Pagg. 156, lire 10.000

La musica è un linguaggio con le sue regole grammaticali e sintattiche. Dopo essersi abbandonati al suo messaggio accattivante si scorge la necessità di conoscere queste regole per meglio apprezzare la costruzione musicale. Il testo, nella sua brevità, contiene gli elementi necessari anche allo studioso a fare musica, oltre che ascoltarla.

Stefano Castelvecchi e Elisabetta Stazi «Conoscere la musica» Editori Riuniti Pagg. 124, lire 10.000

Voce critica del sistema economico americano, si pensi alla Società opulenta e il nuovo Stato industriale, Galbraith si colloca in quel pensiero keynesiano contestato dalle correnti neoliberali. Il testo fa riferimento ai contributi scientifici di Galbraith intorno alle tematiche di consumo, mercato/planificazione, politica/economia.

Ricciotti Antonelli «La teoria economica di J.K. Galbraith» La Nuova Italia Scientifica Pagg. 146, lire 19.000

ROMANZI

Emigrata senza il nonno

Pia Cuffanti Ghini «Calle Bolivia 4714» Edizioni dello Zibaldone Pagg. 336, lire 14.000

che il Messid israeliano convoca affinché coordini azioni di sostegno al suo giovane pupillo, il costruttore del Colorado, che s'è cacciato in guai grossi come una casa. C'è, infine, una efficientissima agente della Cia, d'origine araba, che segue come un'ombra il costruttore per cavargli le castagne dal fuoco e, pur inconsapevole, farlo innamorare tanto basterebbe a sviluppare un thriller intenso e credibile. Ma Robert Ludlum, uno dei più venduti autori di romanzi d'azione a sfondo politico, non s'accontenta: torna la America per spiegare come la corruzione e l'interesse privato dominano ormai l'amministrazione dello stato e il razzismo, infine, nell'Oman e nello Yemen del Sud per cacciare il re. Ludlum scrive un megathriller dal gusto esagerato dando spessore a un'indagine di spionaggio che da qui all'improbabile L'Autrice - nata nel 1915 in Valgaena nel Veneto - dipana in questa pagina la sua triste esperienza di piccola emigrata, strappata al paese natale nel 1921 e trapiantata fino al 1950 in Argentina. Il distacco è traumatico per la bambina: «Voglio andare a casa, a casa, a casa dal mio nonno! Non la voglio quest'aria che non è la mia, non lo voglio questo maglio che è autunno, non ti voglio questi alberi che nascono dal cemento dei marciapiedi...».

AUGUSTO FASOLA

A questo romanzo il lettore deve accostarsi con pazienza, non deve aspettarsi intrecci complicati, né colpi di scena, e meno ancora forti emozioni o passionali vicende. L'autrice - nata nel 1915 in Valgaena nel Veneto - dipana in questa pagina la sua triste esperienza di piccola emigrata, strappata al paese natale nel 1921 e trapiantata fino al 1950 in Argentina. Il distacco è traumatico per la bambina: «Voglio andare a casa, a casa, a casa dal mio nonno! Non la voglio quest'aria che non è la mia, non lo voglio questo maglio che è autunno, non ti voglio questi alberi che nascono dal cemento dei marciapiedi...».

VIAGGI

Montagna di saggezza

Freya Stark «Una vetta del Deserto» Edizioni dello Zibaldone Pagg. 133, lire 18.000

FABIO GAMBARO

Con l'arrivo dell'estate saranno in molti a mettersi in viaggio alla ricerca di mete vicine o lontane per divertirsi o conoscerle, per riposarsi o dimenticare le proprie preoccupazioni. A tutti potrebbe essere utile la lettura dei pensieri che Freya Stark, che ottantaquattro esploratrice e socia onoraria della Royal Geographical Society, ci offre nel volume Una vetta del Deserto. Si tratta di una raccolta di diari, di appunti, di ricordi di viaggi e di pagine di diario, di annotazioni marginali e impressioni fugaci; materiali diversi e frammentari che però offrono suggestivi spunti di riflessione sulla magia e i segreti della vita, sul rapporto con la realtà e il divino, sul tempo e sullo spazio, e, naturalmente, sul viaggio, su ciò che esso significa, sulle emozioni che suscita, sull'attitudine che esso richiede, su ciò che è in grado di insegnare.

ROMANZI

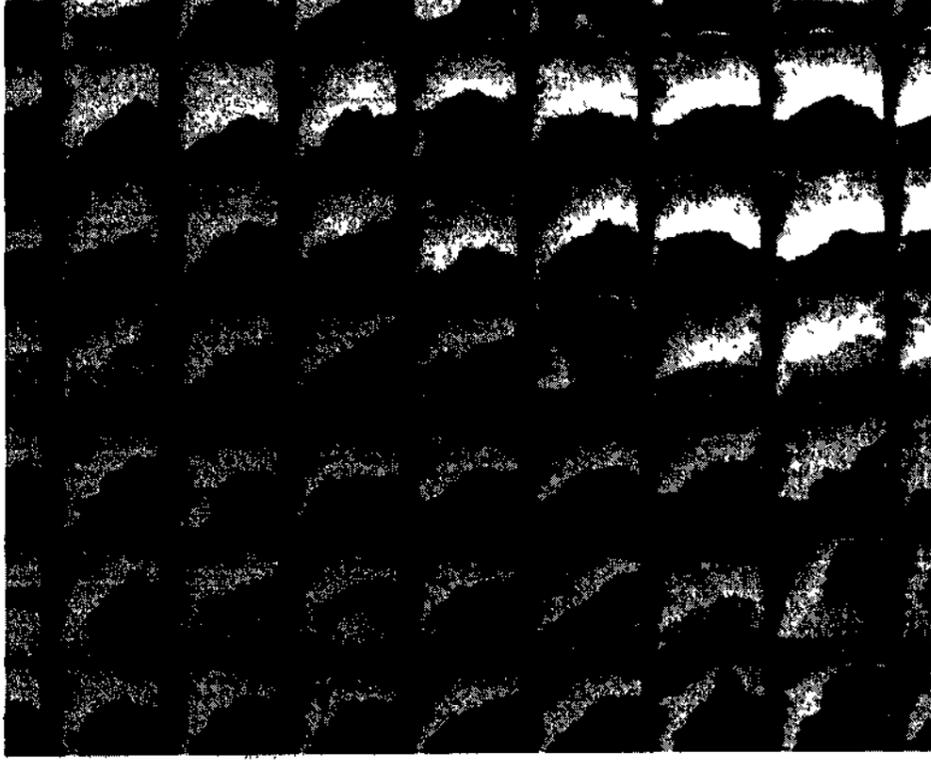
Tutta colpa dei mercanti

Robert Ludlum «L'agenda Icaro» Rizzoli Pagg. 677, lire 26.000

Per la scrittrice inglese viaggiare è «senza altro scopo che quello di cercare la saggezza, lo spostamento nello spazio è una condizione ideale che arricchisce l'individuo sul piano esistenziale, dato che consente di affrontare la realtà del mondo e di conoscerla, misurando la nostra identità con quella di ciò che è diverso da noi. A tale scopo è però necessario un atteggiamento di sponibilità nei confronti di ciò che incontriamo lungo il nostro percorso, e, come dice la Stark, «è meglio viaggiare pieni di speranza che arrivare, solo così si potrà cogliere il frutto ultimo del viaggio, che forse non è altro che «la sensazione di sentirsi quasi ovunque a casa».

Certo Freya Stark resta una aristocratica signora di altri tempi e alcune sue osservazioni ci fanno sorridere e ci sembrano lontane da noi, eppure in queste sue scarse pagine è riuscita a trasmetterci un po' di quella passione che l'ha spinta a percorrere migliaia di chilometri e a farci capire il fascino dell'ignoto e della solitudine che sola ci permette di cogliere la bellezza e la differenza del mondo.

Un passo dopo la realtà



SILVIA TURZO

Bello il titolo di questo libro «Il reale immaginario» di Mario Giacomelli, il lavoro editoriale, pagg. 107, lire 40.000, che presenta un'antologia di immagini di Giacomelli e di critiche scritte su di lui in varie occasioni: mostre, libri, premi. Belle perché traduce la costante del lavoro di Giacomelli, ricorrendo a un osterismo limpido ed efficace. Reale e immaginario sono i due poli per i quali il fotografo fa passare i mendicanti del suo mondo. La realtà è quella quotidiana e banale: la casa, i campi, i vecchi, gli oggetti d'uso comune. Lo sguardo sul mondo dei grandi e dei ricchi è lontano dal suo. Si sofferma sui sentimenti chiari, che non concedono spazi all'ambiguità, l'amore, il dolore, il riso, l'allegria, la morte. La realtà fotografata è spesso simile a quella della sua infanzia e del Marchigiano, suo luogo d'origine e d'ispirazione. Riprende sempre ciò che fa parte della sua vita, ciò sul quale gli cade letteralmente lo sguardo. L'altro polo è lo sguardo interiore, quello che non incarna in ciò che capita, ma si sofferma solo su ciò che provoca un grumo di emozioni: a Senigallia l'innocenza pretini del seminarino, l'ospino, e poi

Scanno, i paesaggi marchigiani. La macchina fotografica è il reagente che permette di sciogliere il grumo distendendo sulla pellicola lo sguardo dell'uno e dell'altro polo. Le possibilità tecniche dell'apparecchio fotografico sono i paralleli che finiscono di tracciare la griglia visiva del mondo di Giacomelli. Fa uso della macchina fotografica come un dilettante, è stato detto. Brucia i bianchi, accende i neri, riduce lo spazio a pagina bianca sulla quale si muovono figure incise nel tempo dello scatto. Muove la macchina, ricorre a tempi lunghi, o brevi, usa negativi atocati, non bada alla qualità delle stampe. Non si cura, insomma, di apparire un virtuoso dell'obiettivo perché lo paga alla sua poetica. La sintesi del suo discorso, così equilibrato tra un estremo e l'altro, è costruita sulle sperimentazioni del mezzo. Ormai è considerato uno dei grandi fotografi della generazione che cominciò a operare nel dopoguerra, e queste cose sono state scritte e riscritte, come testimoniano la prima parte del volume, ma l'incontro con le sue immagini rimane pur sempre un momento di sospensione in un'aria rarefatta tra il pathos e la levità.

GIALLI

Un mostro e altri delitti

Laura Gnmaldi «Il sospetto» Mondadori Pagg. 227, lire 22.000

Da tempo è presidente della sezione europea dell'Alap (Associazione internazionale scrittori polizieschi). Tutto questo, certo, fa meshier sia per la conoscenza della materia, sia per la padronanza delle tecniche per manipolarla. Ma non fa uno scrittore, né, ovviamente, una scrittrice. Ora è dato primo che viene dalla lettura di questo romanzo è la felicità della scrittura. Laura Gnmaldi prende spunto da una serie di crimini abortiti, i delitti che hanno fatto le prime pagine dei quotidiani italiani di qualche anno fa. Il «mostro» di Firenze. Ricordate? Fu un vero e proprio incubo. S'appostava nei luoghi prediletti dagli amanti fiorentini. Li uccideva inauditamente a colpi di pistola quando influiva sulle donne asportando con chirurgica abilità gli organi sessuali che abbandonava sui cadaveri delle vittime. Non ha mai catturato. Di lui si sapeva che era molto alto e corpulento, dotato di mira eccezionale. Di lui si disse che doveva trattarsi di un uomo assolutamente insospettabile nella sua vita quotidiana. Un Hide e Jekyll, o un Barbabò massacratore di mogli mai evite: o un paranoico e maniacale difensore della pubblica morale a colpi di calibro 22 e di baston. Se ne occuparono psicologi,

ROMANZI

Ritorno alla vecchiaia

Jessica Anderson «Il giardino dei ricordi» Feltrinelli Pagg. 169, lire 20.000

La letteratura australiana ha una sua fisionomia, i suoi astri di piena grandezza (come il Premio Nobel Patrick White), una tradizione ormai consolidata. In questo quadro si colloca un romanzo raffinato e abilmente costruito come «Il giardino dei ricordi». Il titolo italiano che modifica quello originale (tratto dal verso di una poesia di Tennyson e scarsamente significativo per noi, «Terra Lutra by the Rivers») evoca con eleganza il mondo

NOTIZIE

Magazzini genovesi

Non accadeva da decenni che a Genova si cogliessero un'attività culturale e editoriale con l'ambizione di rivolgersi ad un pubblico non solo riservato ai salotti privati, ma persino disposto a frequentare le edicole. Giornalisti come Mauro Mancini, Paolo Marzetti, teletelutari come Edoardo Sanguneti, Gianni Baget Bozzo, Gina Lagorio, Giancarlo Caselli, Fede Rugalfiori, Enzo Roppo, e moltissimi altri, di varie competenze e vario orientamento, collaborano alla redazione dei «Magazzini del sale».

Un mensile uscito a giugno che si propone di affrontare i problemi di Genova e della Liguria oltre l'alternativa mortificante tra silenzio e «mugugno» che spesso contraddistingue la dimensione d'immagine del capoluogo ligure. Con l'ambizione, anche, di riscoprire il gusto dell'inchiesta e di una informazione - come

scrive Sanguneti - non necessariamente ispirata al cliché del «far notizia» solo spettacolare. Il numero di giugno si apre con un'intervista ai giudici delle «carceri d'oro» Gianfranco Pellegrino, e dopo una sezione dedicata al tema «Cultura e politica», raccoglie diversi pareri sul futuro della città. C'è un bel servizio fotografico di Giorgio Bergami sui piccoli cieli delle piazzette del centro storico genovese. È interessante anche la formula editoriale della rivista. La pensa e la scrive una cooperativa di giornalisti proprietaria della testata. La promuove un'altra cooperativa nel cui consiglio di amministrazione sono tra gli altri il segretario regionale e quello provinciale del Pci, Roberto Spiciale e Gianluigi Mizzarello. Piena trasparenza e piena autonomia. □ A.L.

POESIE

Le risposte dei fantasmi

Tiziano Rosi «Miele e no» Garzanti Pagg. 95, lire 15.000

MARIO SANTAGOSTINI

Milanese (è nato nel 1935), Tiziano Rosi è un poeta che ha strapreso avuto una indubitabile vocazione alla musicalità del verso, un'attenzione spesso ossessiva al suono della parola poetica, al suo esatto inserirsi nel testo. Tuttavia, questa tensione spontanea si è sempre venuta mascherando con un pluralismo di registri e di toni che volentieri si abbandonano a un contemperamento dell'ironico, portando la sua vena simbolista a misurarsi con la molteplicità degli esiti verbali, con i vari linguaggi.

Ricordando due precedenti raccolte («Dallo straccolone ai ricattati», Quasi castellanotte), l'osservatore non potrà non osservare la presenza, rinfoderata e consolidata, di quelli che il Lessing definisce «regni ottimali del linguaggio letterario», ossia la presenza di momenti linguistici (il più delle volte difficili da cogliere: virgole, congiunzioni, particelle) tesi a «maltestare» il flusso linguistico e a decelerare il ritmo. E, lo dice parole, sempre castellanotte, la presenza di un registro narrativo, tendente a un'analisi critica degli apparati ritmico-metrici e a una rilettura poetica che porta il lirico a confrontarsi con l'io che racconta, l'elemento che nasconde nel testo (poesia e prosa), la media di quell'imprevedibile unicità di quell'imprescindibile di Rosi. Ora, l'atto del ritorno - anche allo stato più pieno, letterario e orale - implica la capacità di distanziarsi da quanto sta di fronte. Implica, dunque, un atteggiamento «contemperato» ironico. Tiziano Rosi, nelle raccolte precedenti, era riuscito a «forzare» al massimo questo sguardo ironico. Miele e no rovescia questa impostazione, e non tanto a causa di una artificiale «contemperazione» del poeta, quanto perché Rosi c'è ora la presenza di registri linguistici che non permettono più il distacco ma il contrario: richiedono la più alta e (spesso) angosciosa adesione. Alla narrazione sembra sostituirsi, infatti, un procedimento che era già in parte presente in Quasi castellanotte, il discorso diretto e, soprattutto, l'invocazione. Ciò questo verso assolutamente esemplare per l'uso simbolico della parola (mancano i verbi) con il fine di costruire qualcosa che sta tra il dialogo e la preghiera. «Tu maneggio destino, camminante fortuna, / stelo piegato nelle guerre e reddezzato, / lasciatelo che mai non casca, / stelo, / stelo, / Tu sacco, pietta, e via andare / ». Con questi registri, Rosi è in qualche maniera costretto a tenere alto il linguaggio e soprattutto ad inventare immagini ininterrotte.

ROMANZI

Omicidi solo di penna

Pinuccia Ferrari, Stefano Jacini «Tragico Lodovico» Camunia Pagg. 236, lire 24.000

ROMANZI

Il giardino dei ricordi

Jessica Anderson «Il giardino dei ricordi» Feltrinelli Pagg. 169, lire 20.000

CARLO PAGETTI

La letteratura australiana ha una sua fisionomia, i suoi astri di piena grandezza (come il Premio Nobel Patrick White), una tradizione ormai consolidata. In questo quadro si colloca un romanzo raffinato e abilmente costruito come «Il giardino dei ricordi». Il titolo italiano che modifica quello originale (tratto dal verso di una poesia di Tennyson e scarsamente significativo per noi, «Terra Lutra by the Rivers») evoca con eleganza il mondo

Appello «Assurde le accuse ad Adriano»

ROMA Dopo la lettera aperta di alcuni intellettuali ai giornali, rei di aver colpevolizzato Adriano Sofri...



Marcello Gentili, avvocato difensore di Adriano Sofri

Adriano Sofri interrogato dai giudici per sei ore ha vacillato solo quando ha saputo chi l'accusava

Ha negato puntigliosamente tutte le accuse e fornito un ritratto inedito del pentito «Per lui facemmo una colletta»

«Marino era un mio amico gli prestai anche soldi»

Adriano Sofri, interrogato per quasi sei ore dai magistrati milanesi, ha respinto ogni responsabilità nell'omicidio Calabresi...

tutte le circostanze riferite da Marino che lo coinvolgono «Non ho mai dato l'ordine di uccidere Calabresi, come è falso che io mi sia complimentato per l'evitata esecuzione del criminale»...

redattori di «Reporter», si fece una colletta a favore di Marino»

MARCO BRANCO

MILANO Lei sa che l'accusa di essere il mandante dell'assassinio di Calabresi? «No»

MARCO BRANCO

di Calabresi «È raro - ha detto ieri sera, durante un incontro con i giornalisti, l'avvocato Marcello Gentili, suo difensore - così tranquillo, non solo di fronte alle accuse ma anche interiormente»

MARCO BRANCO

«C'è una domanda e l'altra, al riparo di una superprotezione stanzetta della caserma, si è parlato anche dei rapporti tra Sofri e Marino»

MARCO BRANCO

Ed ecco emergere un ritratto inedito del pentito «L'ultima volta - ha ricordato Sofri - l'ho incontrato un anno e mezzo fa a Firenze, nei pressi dell'università»

MARCO BRANCO

quelli potrebbe essere condannato a meno di 24 anni in questo caso potrebbe scattare la prescrizione del reato, che gli farebbe evitare di scontare la pena

MARCO BRANCO

Il Partito radicale ha candidato Marco Pannella a commissario Cee

Violenti incendi in tutta Italia

Il fuoco sta distruggendo migliaia di ettari di bosco e di campi coltivati in tutto il paese

Per 7 giorni nasconde il cadavere della madre

Per una settimana ha tenuto in casa il cadavere della madre, conducendo la vita di sempre come se nulla fosse accaduto

Pannella candidato commissario Cee

Il Partito radicale ha candidato Marco Pannella a commissario Cee

Il Comune di Firenze: il mostro può tornare

Il mostro può tornare e colpire ancora? È questo il grido d'allarme lanciato dagli amministratori di Firenze

A giudizio industriale per attentato a sindacalista

Michele Baccelli, titolare del pastificio Del Verde di Fara San Martino in Abruzzo, è stato rinviato a giudizio dalla magistratura di Lanciano

Attentati in Alto Adige se ne discute al Senato

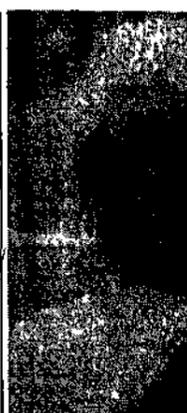
L' ripresa degli attentati terroristici in Alto Adige sarà oggetto oggi della discussione in commissione Affari costituzionali

È morto Dino Gambetti collaboratore dell'Unità

È morto l'altro ieri a Genova il compagno Dino Gambetti, pittore di fama e per alcuni anni critico d'arte dell'Unità

Immigrati Delegazione ricevuta da Pci e Psi

ROMA Voltare pagina, rivedere le leggi che regolano l'immigrazione, affermare una nuova cultura, nuovi diritti per i lavoratori dei paesi poveri



ANCONA È uscito dal carcere Peter Groenendijk (nella foto), l'eroe ucraino nel ghetto di Anneria

ANCONA È uscito dal carcere Peter Groenendijk (nella foto), l'eroe ucraino nel ghetto di Anneria

«Senza le manette facili avremo più giudici detectives»

«I giudici impareranno a rispettare di più la libertà dei cittadini. Non si può usare la prigione come mezzo coercitivo per intimidire gli imputati»

beria degli inquisiti mi pare espressa in modo chiaro e contabile: il Pubblico Ministero non ha il potere di arrestare se non in situazioni estremamente gravi

CARLA CHILO

ROMA «Si tratta di cambiare la mentalità di molti giudici, di far capire loro che la libertà dei cittadini non può essere sacrificata per agevolare un'inchiesta»

CARLA CHILO

accadesse prima. I punti cardine della legge sono due per finire in prigione, adesso è necessario che gli indizi di reato siano gravi e non più sufficienti come sono stati fino ad oggi

CARLA CHILO

La legge contro le manette facili è un'anticipazione della riforma del nuovo codice. Ma il ministro Vassallo e il Pci ministro Casali hanno già annunciato che sarà impossibile attuare la riforma nei tempi previsti perché mancano i supporti tecnici e strutturali

CARLA CHILO

Le difese sono degli accusati dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Pannella, come alcuni deputati radicali, che se la legge fosse approvata...

Catamarano Primo giorno di libertà per Pieter

ANCONA È uscito dal carcere Peter Groenendijk (nella foto), l'eroe ucraino nel ghetto di Anneria

Catamarano Primo giorno di libertà per Pieter

ANCONA È uscito dal carcere Peter Groenendijk (nella foto), l'eroe ucraino nel ghetto di Anneria

Concorsi Da gennaio documenti senza bollo

ROMA Niente più bolli dal prossimo primo gennaio per le domande - compresi l'autenticazione e i relativi documenti - di partecipazione a concorsi e per assunzioni

Giudicato da tutte le donne «il più bello»

LOANO Alto bruno, occhi verdi È un bel tenebroso tipicamente italiano. Lui si definisce «zingaro». Si chiama Gino Concan ed è il più bello di Italia

Giudicato da tutte le donne «il più bello»

È stato dunque eletto a Loano il «Più bello d'Italia» da una giuria «maggiorata» e battagliera, composta in prevalenza da direttrici e miss

Giudicato da tutte le donne «il più bello»

La manifestazione, organizzata come sempre dal duo Fara (fratelli Antonio e Silvio) quest'anno si è svolta a Loano anch'è ad Alessio pare per beghe politico-amministrative che, in tanto forme di ben altri scandali, vi risparmiavamo volentieri

Giudicato da tutte le donne «il più bello»

La manifestazione, organizzata come sempre dal duo Fara (fratelli Antonio e Silvio) quest'anno si è svolta a Loano anch'è ad Alessio pare per beghe politico-amministrative che, in tanto forme di ben altri scandali, vi risparmiavamo volentieri



Loano. Come si conviene ad un fotomodello di professione, ecco il più bello d'Italia mentre, novella Tarzan, stringe la sua Arma (nel caso specifico l'attrice Eva Grimaldi)

Il primo settembre a Genova
Con la Festa dell'Unità
il Centro America
sbarca alla Fiera del Mare

GENOVA. È dedicata al Centro America, ed avrà di carattere nazionale, la Festa dell'Unità che il 1° settembre prossimo aprirà i battenti nel padiglione della Fiera del Mare di Genova. Il tema è America Latina, perovcherà e unificerà le decine e decine di manifestazioni che si snoderanno per tutta la durata della festa fino al 18 settembre, giorno di chiusura.

Altre manifestazioni sono previste, ad esempio, José Pazos, il deputato di Pueblo Unido del Costa Rica. Javier Solís, il consigliere di Jesse Jackson Bob Bostanga, il segretario del partito socialista messicano Gallardo e il direttore del Centro studi per i rapporti tra Nord e Centro America Robert Starik, si confrontano sul tema «Gli Usa e il Castro America», moderatore Roberto Speciale. O l'incontro del 14 settembre su «Cuba: trent'anni di rivoluzione», con la partecipazione di un esponente dell'ufficio politico del Partito comunista cubano. O ancora la manifestazione conclusiva «America Latina vive», con Ruben Zamora, Piero Fassino e il segretario del Pci genovese Graziano Mazzarello.

Napoli: nell'auto parcheggiata davanti alla Stazione centrale l'arsenale di una banda pronta ad un colpo in grande stile

Preparavano l'assalto agli stipendi



Le armi trovate nella «Lancia» parcheggiata vicino alla stazione Centrale di Napoli

Un commando di banditi, armato con pistole e fucili a canne mozzate, stava per portare a segno un colpo contro un obiettivo protetto, forse un furgone postale, pronto ad ingaggiare un sanguinoso conflitto a fuoco con la scorta. Questo il messaggio che la polizia napoletana legge nel ritrovamento dell'auto-arsenale sequestrata venerdì sera in piazza Garibaldi davanti alla Stazione centrale.

NAPOLI. Pistole e fucili a canne mozzate ora fanno bella mostra di sé su un tavolo della Squadra mobile, nella questura di via Medina. Ma se non fosse stato per il fonogramma partito nei giorni scorsi dalla direzione centrale di polizia, quelle stesse armi erano destinate a fare le loro apparizioni in modo ben più drammatico, impugnate da un commando lanciato all'assalto di un obiettivo protetto dalle forze dell'ordine. Un commando di criminali senza scrupoli, pronto a ingaggiare un lungo scontro a fuoco e ad uccidere pur di raggiungere il bersaglio.

Immediatamente è stata passata la segnalazione alla Questura che ha disposto l'apertura del veicolo con tutti la cautela consigliata dagli ultimi avvenimenti. L'intervento degli artificieri (che hanno fatto esplodere il lunotto posteriore per evitare trappole collegate alle maniglie delle portiere), evidentemente, ed il pensiero corre subito a uno dei tanti furgoni postali che tra pochi giorni attraverseranno Napoli con gli stipendi di fine mese. Non si esclude, almeno formalmente, la pista politica, e per questo nelle indagini è stata coinvolta anche la Dioga. Ma nel cruscotto della Lancia la polizia ha trovato una busta con ventisei banconote da cento dollari, tutte false. Un piccolo indizio che fa pensare più alla malavita che al Nar.

Sotto il sedile al fianco del guidatore erano nascoste una Beretta 7,65, una 38 special e una pistola semiautomatica di tipo di dotazione della polizia. Dal bagagliaio sono state fuori tre pistole (una 7,65, una 45 e una 38 special), due fucili Beretta a canne mozzate, due fucili semiautomatici Franchi e altre due pistole semiautomatiche. «Ma quello che più ci ha

Spello
Rubate
51 opere di De Chirico

PERUGIA. Una intera collezione di opere grafiche di Giorgio De Chirico e diciannove stampe in bronzo argentato del grande artista sono finite nelle mani dei ladri. Il furto è avvenuto ieri notte a Spello, in Umbria: le opere erano custodite nel vecchio palazzo comunale della cittadina, per una mostra dedicata a De Chirico nel centenario della sua nascita. I ladri si sarebbero nascosti all'interno del palazzo e dopo l'ora di chiusura avrebbero agito indisturbati per l'intera notte. Hanno fatto razzia nel salotto che ospitava la mostra appropriandosi di trentadue lavori su carta (di cui ventidue della nota serie de «L'apocalisse» e dieci della serie «Hebdomeros») e di sedici dipinti in bronzo salvaspalle. Si sono invece salvati un prezioso gruppo di mini-sculture e alcuni gioielli in argento dorato, opera sempre di De Chirico, che i ladri - nella fretta - hanno lasciato al loro posto. Le opere rubate erano assicurate per 250 milioni di lire; l'intera esposizione era coperta da una polizia di 400 uomini. Degli autori del furto - che probabilmente hanno agito su commissione - finora nessuna traccia.

Campitello
È iniziato
il nono
Gay camping

NAPOLI. La nona edizione del campeggio estivo per omosessuali, «Arci Gay», organizzato dall'Arci Gay nazionale a Campitello, vicino Sapri e cominciata ieri con l'assemblea dei rappresentanti regionali dell'associazione. In particolare, nel corso della manifestazione, Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci Gay ha sottolineato che il campeggio estivo degli omosessuali che si concluderà il 28 settembre vuol essere un'occasione di incontro e di vita comunitaria oltre che di svago e di vacanza. «Durante le giornate del gay camping - ha continuato il presidente - si verranno numerosi incontri sul tema del razzismo, del diritto alla salute e del riconoscimento legale delle conviventi di fatto. Al campeggio parteciperanno almeno 300 omosessuali provenienti da diversi paesi europei e in particolare dalla Germania, Olanda, Svizzera e Francia. «L'iniziativa del campeggio - ha concluso il presidente - si inserisce a parte della strategia dell'Arci Gay di costruire, durante tutto l'arco dell'anno, ed in ogni parte del paese, occasioni di incontro che consentano agli omosessuali di stare insieme tra loro e alla società di accettare la realtà del gay organizzati e del loro stile di vita».

Modena
Tre ragazzi
muoiono
in auto

ROMA. Tre giovani hanno perso la vita in un incidente avvenuto a Modena poco dopo la mezzanotte di venerdì, in via Morandini. La Peugeot 205 su cui viaggiavano ha sbalancato a causa dell'eccessiva velocità, ha colpito un muretto e divelto un palo, infine si è ribaltata e ha cappottato più volte sulla sede stradale. Dei quattro ragazzi che si trovavano a bordo tre sono morti sul colpo: Claudio Mazzinghi di 23 anni, Daniele Iotti di 20 e Alessandra Mariani di 23. Il loro amico Stefano Fantoni di 21 anni si trova ricoverato con prognosi di novanta giorni. Un altro grave incidente si è registrato in Puglia sulla A14, a poca distanza dal casello di Scoglio. Due coniugi di Sesto San Giovanni, il quarantenne Aldo Mondini e la quarantaduenne Anna Fontana Tili, viaggiavano a bordo di una Citroën Visa che - forse a causa di un colpo di sonno del guidatore - è uscita di strada e si è ribaltata più volte. Marito e moglie sono morti mentre venivano portati in ospedale. A Cagliari, infine, è stato disposto l'arresto di Carmelo Contu, 21 anni martedì in una strada della città aveva travolto e ucciso con l'auto una bambina di tre anni e sua zia, ferendo gravemente la madre.

Le indagini procedono a fatica, ridda di ipotesi e telefonate
Una bomba dal medio oriente?
A Milano ci credono poco

Lino sconosciuto chiama l'Ansa di Roma per scagionare i Nar, a Milano c'è chi risolveva un'improbabile pista palestinese, ricordando una telefonata del 23 luglio all'Adn-Kronos nella quale si annunciava un'autobomba a nome di Al Fatah. Trascorre così, il sesto giorno dal mancato attentato di mezzo agosto alla questura. Intanto sono stati promossi di grado i due artificieri che hanno disinnescato l'ordigno. MILANO. Nella ridda di ipotesi qualcuno ha rispolverato a Milano una fantomatica pista palestinese. Calato il silenzio stampa da parte degli inquirenti («Le indagini debbono cominciare a svolgersi nel più assoluto riserbo» ha ribadito ancora ieri il questore Umberto Imbrovi), ognuno si abizza a fare le proprie ipotesi. Di che si tratta? Il 23 luglio scorso, a mezzogiorno, l'Adn-Kronos di Milano riceve una telefonata anonima. «E' entro 48 ore non si ritorna al Consiglio dei ministri a Roma un'autobomba. Flet esploderà in centro». Questo il messaggio stringato, pronunciato con gran fretta da una voce maschile con perfetto accento italiano, che assicura di parlare a nome di Al Fatah, l'organizzazione per la liberazione della Palestina che la capo ad Arafat. «Non

beneficenti era una Nitmo». Ma in Questura questa pista è considerata con freddezza. «Tutte le piste meritano attenzione», dicono gli inquirenti - le rivendicazioni sono infinite e nessuna finora è risultata completamente attendibile». E poi perché Al Fatah? Il 23 luglio c'erano gli aerei israeliani, ma a Ferragosto? Anche la lontananza di data tra l'annuncio e la esecuzione del mancato attentato, ben 22 giorni, è tale da lasciare più di una perplessità. «D'altra parte la ridda di rivendicazioni non dà luogo, dalle Br a Firenze fino ai Nar e a Terza Posizione, tutta la gamma delle sigle del terrorismo è stata ripassata da uomini e spesso improvvisati «padrini» del tentativo di strage attraverso telefonate ai giornali, alle agenzie di stampa, alle questure. Ma finora, è la tesi della questura di Milano, nessuna è completamente attendibile, nemmeno quella dei neofascisti del Nar finché non ci saranno elementi più certi. I quali Nar ieri si sono ritirati vivi, dopo la rivendicazione di lunedì sera, ma per respingere ogni addebito. Un anonimo ieri ha chiamato l'Ansa nella capitale dichiarando appartenente al fu-



Nella notte del 22 ottobre 1983, a Calenzano, il terzo omicida del mostro: furono uccisi Stefano Balati e Susanna Cambi; nella foto coperto da un lenzuolo il corpo di Stefano

Mostro di Firenze
Vent'anni fa
il primo delitto

FIRENZE. Anche per il mostro di Firenze è tempo di anniversari: sono passati vent'anni dall'uscita della notte in cui a Signa prese il via la tragica sequenza destinata ad accumulare, uno dopo l'altro, sedici cadaveri su tavoli dell'obitorio del capoluogo toscano. Un «complesso» che il mostro si avvia a celebrare nel migliore dei modi: l'archiviazione di almeno una parte dei fascicoli relativi ai delitti, destinati a

venire riposti tra i capi insoliti. Nonostante tutti gli sforzi della magistratura fiorentina, che dal 1964 ha costituito una squadra speciale anti-mostro, le diverse piste seguite nel corso degli anni si sono tutte arenate. Oggi, dopo che cinque persone sono state arrestate e rilasciate una dopo l'altra, l'unica comunicazione giudiziaria ancora valida è quella indirizzata a Salvatore Vacci, fratello e cognato di due precedenti accusati, una già assolta per il delitto che - secondo una scuola di pensiero - sarebbe all'indizio della catena: l'uccisione nel 1963 di una bambina di 12 anni, la piccola Maddalena, che era stata accolta e uccisa da un investitore solitario.

Affidato ad una comunità il piccolo Angelo Suella
Incatenato perché troppo discolo
Inquisiti la mamma e il fratello

Adesso gioca con altri ragazzi, quasi tutti della sua età. È fuggito di casa due volte, perché i genitori lo legavano. «Era troppo vispo» dicono. Con altri sette fratelli viveva in una casupola a Villaspesiosa, un paese alle porte di Cagliari. Andava bene a scuola, ma i genitori lo ritenevano «strano», e per calmarlo lo legavano con le catene. È la storia di ordinaria miseria e violenza di Angelo Suella. CAGLIARI. La prima volta è scappato l'8 agosto. Un manovale lo ha trovato nelle campagne mentre giocava senza meta. Era nudo e affaticato; i pantaloni portavano ancora i segni dei lacci e delle catene. Dopo pochi giorni il pretore di Decimomannu denunciò la madre, Greca Ennas, 46 anni, e il fratello Giuseppe, 23 anni, per maltrattamenti continuati nei confronti di Angelo, 13 anni. Il ragazzo, 60dopo essere insistentemente, è ricondotto a casa dei genitori. Ma, ormai, per lui quella casa rappresenta l'Inferno. Cui l'altro giorno scappa nuovamente. Per tutta la notte i carabinieri lo cerca-

no finché lo ritrovano, ancora più sfinito e stanco del solito. Angelo non vuole più stare a casa, e il Tribunale dei minori di Cagliari gli dà ragione. Da ieri è ospite nella casa di accoglienza di San Giovanni, gestita dai padri Somaschi, a pochi chilometri da Cagliari. Nel paese di Angelo, a Villaspesiosa, i commenti della gente sono univoci: il ragazzo è troppo vispo, qualche volta ruba, un orologio, cinquanta lire, entra nella casa altrui, insomma, una vera peste. Alla domanda se è vero che il bambino veniva legato, il fratello risponde sicuro: «Solo un giorno, non un anno, e la sera

Primi temporali allagano Palermo e Sondrio
Traffico «intenso ma tranquillo»
nel primo week end di rientro

ROMA. Mentre in Sicilia l'estate dà i primi cenni di addio con violente acquazzoni e grandinate e nella provincia di Sondrio forti acquazzoni hanno già provocato preoccupanti smottamenti del terreno, molti italiani stanno salutando le località di villeggiatura. Da ieri è infatti cominciato il massiccio rientro dei vacanzieri verso i luoghi di residenza. Sulle strade e sulle autostrade il traffico è stato molto intenso e, tranne le eccezioni dei caselli di Mestre in direzione Trieste Venezia, sulle carreggiate nord dell'Autostrada e Automare in Emilia Romagna e al valico del Brennero dove ci sono stati forti intasamenti, nel resto d'Italia il rientro è stato tranquillo. La società autostrade In-Itas ha calcolato che tra ieri e domani circoleranno complessivamente sulla propria rete quasi tre milioni e quattrocentomila veicoli, con una punta massima domani (1 milione e duecentomila) quando torneranno in circolazione i tir.

Venerdì scorso, prima giornata di contro esodo, sempre secondo la società autostrade, sulla rete Iri ci sono stati 51 incidenti con 35 feriti e un morto, mentre sull'intera rete autostradale italiana gli incidenti sarebbero stati 496 con 11 morti e 426 feriti. Solo quando sarà finita l'ondata più massiccia del rientro dalle ferie (29 agosto), gli esperti saranno in grado di valutare gli effetti dei decreti Ferri sul «110». Per ora, in attesa della decisione definitiva, i nuovi limiti di velocità continuano ad essere oggetto di polemiche. Il ministro Oscar Mammì ad esempio, in una intervista a «L'Espresso» ha dichiarato che darà voto contrario al decreto. Secondo l'opposizione repubblicana non è la velocità la causa principale degli incidenti. Contrari anche i liberali. Il segretario Altissimo ha sostenuto che il suo partito chiederà che il decreto non venga ripresentato e che vengano ristabilite le norme precedenti.

NEL PCI

Una delegazione di comunisti italiani in visita in Unione Sovietica, guidata da Giuliano Mazzarello, segretario della federazione giovanese e membro del Comitato centrale, si recherà a Stettino ad Arica a deporre i fiori sul cippo che commemora la morte di Pierluigi Fugazzi.

LOTTO DEL 20 AGOSTO 1988
Bari 0 73 22 23 99 1
Cagliari 80 8 18 70 29 X
Firenze 27 85 61 43 38 X
Genova 52 84 71 8 88 X
Milano 88 88 27 15 1 2
Napoli 27 48 85 8 8 2
Palermo 58 80 12 28 2 X
Roma 48 88 8 77 25 X
Torino 31 39 67 23 7 X
Venezia 5 48 84 80 41 1 X
Napoli 8 X
LE QUOTE:
di punti 12 L. 88.270.000
di punti 11 L. 1.374.000
di punti 10 L. 178.000

Nuova telefonata all'Ansa Sul nome di Spedicato un duro scontro tra estremisti neri

ROMA Chi è veramente Walter Spedicato, il terrorista di Terza posizione indicato da due telefonate anonime come il guidatore dell'autobomba paragonata otto giorni fa davanti alla questura di Milano? Mentre le indagini sull'attentato non riescono a fare passi avanti, è attorno al nome di Spedicato che si stanno inrocchiando una quantità di segnalazioni piuttosto singolari. L'ultima in ordine di tempo è arrivata ieri da Londra: rifugio di buona parte dei latitanti neofascisti per la seconda volta in due giorni il portavoce del gruppo, Marcello De Angelis (dodici mandati di cattura sulle spalle) si è preso la briga di telefonare alla redazione romana dell'Ansa per raccontare che Spedicato nel 1968 avrebbe partecipato assieme ad altri elementi del gruppo «Lotta di popolo» e al fianco del Movimento studentesco agli scontri all'università di Roma con i misalinisti del Fuan.

Non si tratta, in realtà di una novità assoluta «Lotta di popolo» tenì per diverso tempo di accreditarsi un'immagine di sinistra o per lo meno al di sopra degli schieramenti tradizionali (i suoi militanti si autodefinivano «nazionalisti») ma il tentativo non ebbe mai credito né seguito. A sop-

«Moriranno una sedicenne e un ventenne» Nell'anniversario del primo delitto missiva al giudice Il messaggio 15 giorni fa ad un settimanale Una sfida agli inquirenti? In corso nuove indagini

Una lettera del mostro di Firenze «A settembre ucciderò ancora»

Ha voluto celebrare il ventennale del primo delitto con un macabro annuncio? Il «mostro» si è fatto vivo dopo anni di silenzio, per indicare addirittura le caratteristiche delle prossime vittime (una ragazza di sedici anni e un ragazzo di vent'anni) e il mese in cui colpirà. Una minaccia, o la lettera di un visionario dalla fantasia malata? Gli inquirenti invitano alla calma, mentre prosegue la campagna antimostro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO BERNINI

FIRENZE «Il mostro colpirà nel mese di settembre. Le vittime un giovane di 20 anni e una ragazza di 16».

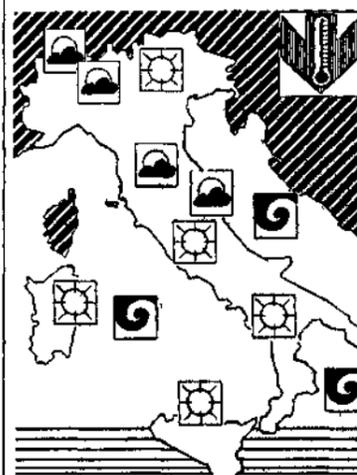
È il brano di una lettera al giudice Mario Rosella, titolare dell'inchiesta sugli otto delitti del mostro di Firenze. La missiva è stata inviata a Roma una quindicina di giorni fa ad un settimanale che poi l'ha fatta recapitare al giudice Rosella. Si tratta di due fogli scritti a mano. Non è dato sapere però dove la missiva è stata imbucata né si co-

nosce l'intero contenuto se non il brano con l'annuncio che il macabro omicida colpirà nuovamente. Una sfida, un avvertimento, una minaccia del folle omicida o più semplicemente la lettera di un visionario in cerca di notorietà? Gli inquirenti si affrettano a calmare gli animi e ricordano che altre lettere in questi ultimi tempi sono pervenute a polizia, carabinieri e magistratura. Catalogate e divise per argomenti, formano un fascicolo ponderoso. Un campione impressionante. Un giorno, forse, serviranno per uno studio sulla psiche

del delitto del mostro, l'ottavo, che faceva partire a 16 il ragazzo delle vittime. Lei si chiamava Nadine Mouton, madre di due bambini, lui più giovane, Jean Michel Kravetich. Una coppia parigina dalla Francia in una romantica gita alla ricerca del sole d'Italia. La loro occasione segnò però una svolta nel comportamento dell'assassino che dal 1968 imperverosa sulle colline attorno a Firenze. La sera stessa del delitto spedì per la prima volta un messaggio, omide delittuoso, l'unico sicuro. Dentro una busta imbucata in una cassetta postale di San Piero a Sieve nel Mugello, teatro di altri delitti

(nel 1974 Stefania Petrus e Giuseppe Crevascuro e nel 1984 Fia Rondini e Claudio Stefanacci) il macabro pose un macabro riparto, un piccolo lembo del seno asportato a Nadine Mouton. Dopo tre anni di silenzio ecco ora un nuovo messaggio con il macabro annuncio. Intanto la campagna antimostro, giunta al suo terzo anno, prosegue incessantemente. Il comune percettore la strada della prevenzione divulgando soprattutto ai turisti ignari un semplice messaggio non appartiene ai posti isolati, non consegnate in luoghi solitari, raggruppati. L'aggregazione è l'arma vincente contro il macabro delle coppie, l'uomo che da venti anni semina terrore e morte sulle colline. Ben 16 morti, trucidati e seviziati, hanno colpito l'amministrazione comunale ad una mobilitazione pubblicitaria che, almeno fino ad oggi, sembra aver dato i suoi frutti.

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni temporalesche che sta attraversando la nostra penisola ha fatto sentire particolarmente i suoi effetti sulle regioni settentrionali...

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali centrali addebitamento nuvoloso con possibilità di fenomeni temporaleschi. Miglioramento al Nord e sulla fascia tirrenica...

VENTI: moderati o localmente forti di provenienza settentrionale.

MARI: tutti mossi i mari italiani, molto mossi i bacini settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Eroina In carcere spacciatore di 77 anni

MILANO Giuseppe Cece, classe 1911, di Bartetta (Bari), noto come «don Peppino» nel mondo della piccola malavita milanese, è stato arrestato dalla polizia per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta, secondo la polizia, dell'ennesimo arresto nella lunghissima carriera di Cece che ha collezionato numerosi precedenti soprattutto per furto e baraggio, ma che da circa 8 anni era entrato nel giro dello spaccio di stupefacenti. «Don Peppino» era notissimo da anni per questa sua attività, un vero e proprio consumatore di eroina milanese. Finalmente, dopo una serie di indagini sul suo conto, la polizia ha fatto irruzione nel suo appartamento, in via dei Panigolaro, e vi ha trovato 12 grammi di eroina (da cui 4 confezionata in buste già pronte per l'uso), mezzo chilogrammo di lattosio per il «taglio», assenti circolari per sei milioni di lire e due milioni in contanti. Poco più tardi quattro tossicodipendenti hanno suonato alla sua porta in cerca di eroina. Ignari del fatto che all'interno ci fossero gli agenti assieme a «don Peppino», l'anziano spacciatore viveva con una donna di 29 anni che risulta fare uso di stupefacenti. Una sua precedente convivente anch'essa molto giovane e tossicomane era stata arrestata tempo fa.

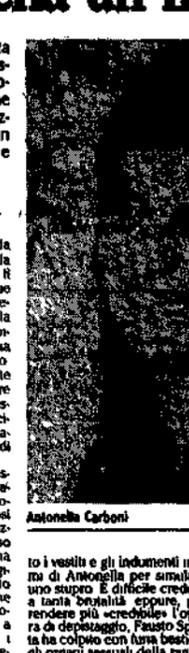
A Napoli Rapinano sul bus Arrestati

NAPOLI Due giovani di 17 anni, Benedetto R. e Genaro O., entrambi pregiudicati per reati contro il patrimonio, sono stati arrestati dai carabinieri dopo aver sequestrato per circa mezz'ora un autobus del Consorzio provinciale trasporti (Ctp) di Napoli e rapinato i 25 passeggeri e l'autista. Il fatto è accaduto in mattinata a Casoria, un comune dell'entroterra napoletano. I malviventi - come è emerso dalle indagini - dopo essere saliti sull'autobus della linea Casavatore-Napoli, colpe della minaccia di una pistola (che è poi risultata essere di plastica) hanno costretto l'autista a far proseguire lentamente il mezzo senza effettuare fermate. Mentre uno dei malviventi ha tenuto a bada l'autista con la pistola l'altro ha rapinato tutti i passeggeri impossessandosi complessivamente di circa cinque milioni in contanti e di numerosi oggetti d'oro. Alla periferia di Napoli i due giovani dopo aver fatto fermare l'autobus sono fuggiti a piedi per una zona di campagna. I carabinieri, grazie alla descrizione fornita da alcuni passeggeri, sono riusciti nel giro di due ore a rintracciare e ad arrestare i due giovani che sono stati chiusi nel carcere minorile Filangieri di Napoli. I militanti hanno anche recuperato il bottino che è stato restituito ai passeggeri.

Ha confessato l'assassino di Antonella Carboni, massacrata a Genovita

Uccide la fidanzata per gelosia poi mette in scena un finto stupro

L'assassino di Antonella Carboni, la ragazza seviziata e strangolata a Genovita, nel Cremonese, ha confessato nella tarda serata di ieri, dopo ore di interrogatorio. Si chiama Fausto Spelta, un falegname trentenne che pare avesse da tempo una relazione con la ragazza. Dopo averla uccisa ha simulato, con l'aiuto di un amico, un atto di violenza da parte di un manaco e poi ha abbandonato il cadavere in campagna.



Antonella Carboni

MILANO L'incubo che per due giorni ha scottato Genovita ed Azzanello, due minuscoli paesi della Bassa Padana, in provincia di Cremona, è già arrivato al suo epilogo. Ha un nome l'assassino di Antonella Carboni, la ragazza ventunenne seviziata e strangolata con furea bestiale il cui cadavere è stato scoperto sabato mattina in aperta campagna. Nella tarda serata di ieri, dopo ore di estenuante interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Soresina, un falegname trentenne, Fausto Spelta, residente a Genovita, ha ammesso di aver ucciso la giovane, con quale pare che avesse da tempo una relazione.

Per il momento non è possibile ricostruire l'esatta dinamica del delitto. Sembrò comunque che una volta restati conto di avere ucciso la ragazza, Fausto Spelta abbia deciso di preparare una messianica allo scopo di sviare le indagini. In quest'opera lo ha aiutato un amico, il ventiquattrenne Diego Bonelli, operaio a Soresina ma con la residenza a Genovita. A quanto pare i due complici, con fredde determinazione hanno strappato le vesti e gli indumenti intimi di Antonella per simulare uno stupro. È difficile credere a tanta brutalità eppure, per rendere più «credibile» l'atto di deprezzamento, Fausto Spelta ha colpito con furea bestiale gli organi sessuali della ragazza usando una delle scarpe da tennis che le aveva sfilato. Quindi, con l'aiuto di Giorgio Buféti, ha trascinato il corpo senza vita nell'automobile di proprietà della giovane, una Fiat Uno verde.

La vettura è stata ritrovata sabato mattina da un agricoltore lungo una stradina sterrata che costeggia il Naviglio a Genovita. I carabinieri, subito accorsi, si sono trovati di fronte ad una scena straziante. Antonella giaceva riversa sul sedile dietro dell'automobile, la caricabatteria e il reggiseno lacerti, il viso e il petto impietosi di sangue, la cintura stretta intorno al collo. Gli inquirenti fino dai primi momenti hanno escluso che la donna fosse stata uccisa all'interno della vettura, che, a parte uno straccio sporco, non recava segni di coltellazione. Inoltre non erano state trovate le mastellate dell'assassino. Tra sabato e ieri gli inquirenti hanno interrogato decine di persone, soprattutto amici e conoscenti, convinti del fatto che il colpevole non fosse un individuo sconosciuto alla vittima. È ben presto l'assassino è concentrato sui due uomini. Rispetto Spelta è ora accusato di omicidio volontario e violenza carnale, Giorgio Buféti di concorso in omicidio. Oggi all'obitorio di Soresina sarà svolta l'autopsia del corpo della giovane.

Ora a Genovita, dove Antonella era nata e cresciuta, e a Azzanello, cinque chilometri più in là, dove viveva da poche ore con la famiglia (il padre Aldo è il titolare di una piccola azienda in cui la vittima faceva la contabile), le gente si interroga addolorata e incredula su questo dramma.

La donna era in attesa dell'ottavo figlio

Dramma della gelosia tra zingari Uccide la moglie a coltellate

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA INCHENZI

GENOVA Truce fatto di sangue nella notte fra sabato e domenica nel campo nomadi di Bolzaneto, in Valpovera dopo una serata di abbondanti libagioni e al termine di un violento litigio per motivi di gelosia, Bruno Fienig, di 30 anni, ha accoltellato a morte la moglie trentasettenne Maria Di Colombi. Incinta di sette mesi. Dopo il delitto si è dato ad una inutile fuga, prima di essere rintracciato e catturato dai carabinieri.

Maria Di Colombi, già madre di sette figli, nei giorni scorsi era stata in un campo nomadi nei pressi di Trenno, in vista ad alcuni parenti. Sabato mattina il marito era partito in macchina da Bolzaneto per andarla a prendere e ricondurla a Genova nel viaggio di ritorno. La coppia aveva viaggiato insieme ai due figli maggiori. Diango di 17 anni e Simona di 16, e al fratello di Maria, Adesiano Di Colombi.

Forse si tratta di un suicidio

Padre e figlio tedeschi carbonizzati in Umbria

PERUGIA Due tedeschi di Berlino Ovest, padre e figlio sono morti carbonizzati in un incendio che ha devastato la camera da letto di una casa colonica nella campagna di Acquaviva di Panache, in provincia di Perugia. I due, Peter Zamrowsky, 39 anni, e il figlio, Sebastian Robert, 10 anni, avevano preso in affitto soltanto ten sera il casolare tramite una organizzazione agri-turistica.

Il cadavere sono stati scoperti ieri mattina verso le 7,30 da una donna che abita nella zona e che ha visto del fumo uscire dalla casa, dopo aver sentito un forte scoppiato. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Perugia e i carabinieri. Il cadavere del ragazzo è stato trovato riverso sul letto mentre quello del padre era vicino alla finestra dove i due si stavano tenendo probabili

mente una via di scampo alle fiamme. Sulla porta della camera da letto è stata trovata una lettera, scritta dal uomo e - sembra - indirizzata alla propria moglie, a Berlino Ovest. Tracce di benzina sono state notate accanto alla macchina, una «Alfa 50» noleggiata a bordo della quale i due tedeschi erano arrivati al casolare. Benzina anche nei pressi della porta d'ingresso, come se l'uomo avesse preso dal serbatoio dell'auto della benzina e l'avesse trasportata all'interno dell'appartamento. Il proprietario della casa colonica ha raccontato di aver conversato a lungo ieri sera con Peter Zamrowsky e il figlio dopo aver loro consegnato le chiavi e di non aver notato nulla di strano nel comportamento del uomo. La lettera è stata trasmessa

COMUNE DI COMACCHIO PROVINCIA DI FERRARA Avviso di rettifica

Il giorno 20 agosto si è spenta PIERA LEONI ved Tasselli

A due anni dalla scomparsa di LUCIANA SIEGA in DE CASSAR

I familiari annunciano ad esecue avvenute la prematura morte colpita da un male incurabile del compagno

A quindici anni dalla morte di MARIO LEVI compagno tra i fondatori del partito militare antifascista perseguito politico la moglie Carlotta Piorella e Cosetta lo ricordano con un miriade affetto ad amici e compagni e versano lire 100.000 per il suo giornale

Arkadij Strugackij Boris Strugackij LO SCARABEO NEL FORMICIAIO a cura di Claudia Scandura e fratelli Strugackij scrivono non soltanto come scrittori di fantascienza, ma come romanzieri russi (Ursula Le Guin) Lire 28.000 Editori Riuniti

Carceri d'oro L'inchiesta resta a Milano

MILANO. Sul fronte della "Codem", Milano non vuol cedere a Roma. Mentre sono in partenza altre comunicazioni giudiziarie, il giudice istruttore Antonio Lombardi, titolare dell'inchiesta sulle tangenti pagate da Bruno De Michelis per ottenere l'appalto di opere pubbliche, ha risposto con un "no" all'eccezione di incompetenza territoriale della magistratura milanese sollevata dall'ex sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scarnecio. L'opponente socialista sosteneva che l'istruttoria avrebbe dovuto essere condotta dai magistrati della capitale. Le ragioni della decisione di Lombardi? Secondo il giudice l'esigenza di mantenere connesso le varie parti sarebbe impedita di separare i vari elementi sul quali si sta indagando. Pertanto è opportuno lasciare l'inchiesta a Milano, dove sono stati commessi i reati più gravi, quelli di falso in bilancio e concussione.

L'ex leader di Lc accusato per il delitto Calabresi si difende attaccando i magistrati

Ora Sofri dice: giudici prevenuti

Oggi il manifesto pubblica una lettera di Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta continua accusato dal pentito Leonardo Marino di essere il mandante, assieme a Giorgio Pietrostefani, dell'assassinio del commissario Calabresi. «Mi sembra - scrive - che l'imposizione della nostra colpevolezza sia diventata una necessità imperiosa... altro che politica: questo mi fa sentire più pericolosamente esposto».



Adriano Sofri

MILANO. «Nell'ordinanza dei magistrati le cose che lo spontaneamente e tranquillamente dico diventano "ammissioni". Le cose che lo ho detto e Marino avrebbe tacito - tante volte ci incontrammo e con quale scopo - diventavano mie "confirme" alle dichiarazioni di Marino. Non vi sarebbe il dubbio che le nostre parole servono ad addestrare le parole future di Marino?». Per la prima volta dopo quasi quattro settimane di detenzione Adriano Sofri commenta la sua condizione. Nel carcere di Bergamo, dove è detenuto, ha scritto una lettera che viene pubblicata oggi dal quotidiano il manifesto. Il suo contenuto appare molto diverso da quello del "memoriale" pubblicato la scorsa settimana da un settimanale. In quel caso Sofri si limitava a ricordare i suoi rapporti e i suoi incontri col pentito che lo accusava di essere, assieme a Giorgio Pietrostefani, il mandante dell'assassinio di Calabresi. Ora invece volge l'attenzione ai magistrati e al modo in cui stanno conducendo, a suo parere, l'inchiesta. E dà un giudizio pesante: «Si sono preclusi la possibilità di ammettere la mia innocenza».

perché mi sembra che per una mia parte attiva nell'istruttoria non ci sia più spazio. Più esattamente mi sembra che non ci sia mai stato, si legge nella lettera. Cosa si aspettano i magistrati che lo stanno inquisendo? «Loro - almeno così

pregi di una mia confessione. L'hanno fatto in forma così distesa e ragionevole che quasi mi è dispiaciuto non poterli accontentare», scrive Sofri, riferendosi a un episodio già citato dai difensori ma negato dal giudice istruttore e dal pubblico ministero. «Les leader di Lotta continua sembra convinto di essere finito in un ingranaggio che i magistrati non possono più fermare. «Enunciano l'impressione più sconcertata e sgradevole - sostiene - lo sono arrivato in questa storia con la ferma intenzione di ritenermi prigioniero apolitico e di ritenere i magistrati a loro volta apolitici. Hanno davanti una persona, nostra amica, che si accolla e addebita ad altri una quantità di delitti. È naturale che indaghi». «Ora - aggiunge - il mese che sta per concludersi mi fa pensare che, con tale clamore e accanimento, l'imposizione della nostra colpevolezza, e della mia in particolare, sia diventata una necessità imperiosa, per così dire, per fatto personale. Questi magistrati si sono preclusi la possibilità di ammettere la mia innocenza. Altro che politica: questo mi fa sentire più pericolosamente esposto».

Per i magistrati è solo una delle 400 lettere ricevute

Mostro di Firenze «Appuntamento» al 30 settembre

Venerdì 30 settembre. È la data che il mostro di Firenze avrebbe scelto per compiere un nuovo delitto. Il preannuncio farebbe parte della missiva inviata al giudice istruttore Mario Rotella, nella quale si indica anche l'età delle vittime designate. Ieri intanto un altro magistrato, il sostituto procuratore Paolo Canessa, ha precisato che si tratta solo di una delle 400 lettere giunte agli inquirenti.

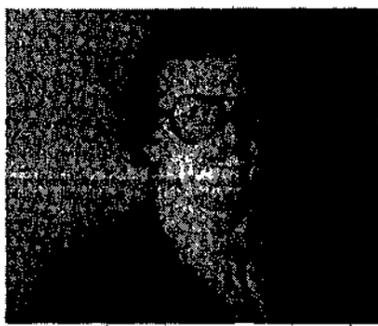
DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. È sempre più intricata e complessa la storia del mostro di Firenze. Gli inquirenti sono alle prese con il messaggio che annuncia nuove imprese, nuovi delitti del folle omicida. Poco ancora si sa dell'intero contenuto della missiva pervenuta al giudice istruttore Mario Rotella, attraverso un peritologo romano. Sembra che il testo scritto indichi oltre che l'età delle vittime (un giovane di 20 anni e una ragazza di 16) anche la data del duplice delitto: venerdì 30 settembre. L'inflessibile assassino, in venti anni, ha colpito tre volte nel mese di settembre: il 14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo (Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore), il 9 settembre 1983 al Galluzzo (Uwe Ruch Sense e Horts Friedrich) e il 9 settembre 1985, ottavo e ultimo duplice omicidio, a San Casciano Val di Pesa (Nicola Meaurio e Jean Michele Winckler). Il venerdì 30 settembre ha ucciso una sola volta dal '68 ad oggi: il 9 settembre 1983 in via di Gioccoli al Galluzzo, vittime i due giovani tedeschi, uno dei quali scambiato per una ragazza a causa dei capelli lunghi. Gli investigatori sono scettici. Non credono che la lettera possa essere stata spedita dall'autore degli omicidi. La missiva con l'annuncio di un nuovo delitto non avrebbe analogie con il messaggio inviato dal mostro al sostituto procuratore Silvio Della Monica all'indomani del suo ultimo delitto, 9 settembre 1985, che conteneva un lembo di pelle del seno di Nadine Maurici. Allora l'assassino scrisse solo l'indirizzo delle lettere ritagliate da una rivista facendo un errore di ortografia perché scrisse «Repubblica», con una sola «a». Perché al giudice Della Monica quel messaggio? Davvero solo perché è una

Riesplode anche il caso del giovane di Lc ucciso otto anni fa a Reggio Emilia Il padre del ragazzo accusa il senatore di nascondere la verità, il parlamentare querela

«Su Campanile sai tutto, Boato dimettiti»

«Senatore Boato, lei si deve dimettere. È l'unica cosa che può fare per favorire la ricerca della verità sull'assassinio di mio figlio Alceste». Così, con una durissima lettera aperta il padre di Alceste Campanile, giovane di Lotta continua ucciso otto anni fa in circostanze tuttora misteriose, attacca il parlamentare, già coinvolto nel delitto Calabresi. Boato querela e attacca i giudici.



Vittorio Campanile

ROMA. Un altro «caso» degli anni 70 riaffiora e la polemica si riapre, durissima. Chi l'attacca è Vittorio Campanile, padre di Alceste, giovane milanese di Lotta continua ucciso la sera del 13 giugno del '75 a Reggio Emilia. Un delitto misterioso, prima attribuito ai fascisti, poi, in un movente di polemica, rivelazione, denuncia, attribuito all'area dell'Autonomia. Perché Alceste - questo ormai è chiaro - fu eliminato perché aveva visto qualcosa che non doveva vedere. Il padre del giovane è alla ricerca della verità da quella sera e ha sempre accusato violentemente gli ex «amici di Lotta», quel leader di Lotta continua che, a suo parere, sanno tutto della morte del loro compagno.

A una storia di denunce, inchieste, e controinchieste, si aggiunge ora un nuovo capitolo. Vittorio Campanile ieri ha inviato una «lettera aperta» al senatore verde Marco Boato, ex leader di Lotta continua e destinatario di una comunicazione giudiziaria nell'ambito della nuova clamorosa inchiesta sul delitto Calabresi. Il padre di Alceste invita il parlamentare a dimettersi per permettere la ricerca della verità sulla morte di Alceste. Il senatore verde Marco Boato, ex leader di Lotta continua e destinatario di una comunicazione giudiziaria nell'ambito della nuova clamorosa inchiesta sul delitto Calabresi, il padre di Alceste invita il parlamentare a dimettersi per permettere la ricerca della verità sulla morte di Alceste. Il senatore verde Marco Boato, ex leader di Lotta continua e destinatario di una comunicazione giudiziaria nell'ambito della nuova clamorosa inchiesta sul delitto Calabresi, il padre di Alceste invita il parlamentare a dimettersi per permettere la ricerca della verità sulla morte di Alceste.

del '79 - ricorda Campanile - Lotta continua rinnegò tutto e indicò nei compagni di Autonomia i responsabili del delitto. Lei, Boato - e qui l'accusa di Campanile si fa violentissima - venne interrogato e per lei erano già pronte le manette. Allora lei, logorroico leader, si limitò a parlare di voci e non disse altro. Sono convinto che lei che Sofri conobbe la verità... Conclude Campanile: «Oggi lei, al riparo dell'immunità parlamentare, è impegnato su tutti i fronti a screditare l'operato dei giudici milanesi». Nel giro di un'ora, ieri sera, le agenzie hanno diffuso una lunghissima risposta di Marco Boato. Il senatore verde, annunciando che presenterà subito querela per diffamazione, afferma: «Vedo che alla provocazione dei magistrati segue ora quella di Vittorio Campanile che però - dice Boato - arriva tardi e male, avendo già lo immediatamente preannunciato la richiesta della concessione della autorizzazione a procedere nei miei confronti da parte del Se-

A Sanremo, al teatro Ariston Sponsorizzata dal Casinò la Settimana liturgica

A Sanremo al teatro Ariston, quello che da anni ospita il Festival della canzone, sponsor il Casinò, con una lotteria che ha come premio un viaggio a Mosca, si apre la trentanovesima settimana liturgica nazionale. Ci saranno 300 sacerdoti, 200 suore, 1200 partecipanti in tutto, che discuteranno di «Una liturgia viva per una parrocchia viva». Il palco dell'Ariston è stato per l'occasione trasformato in un gigantesco altare.

va-Bobbio e di Firenze, officieranno la messa nelle metropolitane di oggi e di giovedì. Due cardinali, quattro arcivescovi tra i quali Mariano Andrea Magrassi, presidente del Centro di azione liturgica, otto vescovi, hanno fatto ingresso nel pomeriggio di ieri all'Ariston. Per il 1988, per la settimana liturgica, su richiesta della diocesi di Ventimiglia-Sauro, è stata scelta la città dei fiori e la sede, lo sponsor, il premio della lotteria, il tema stesso della manifestazione. Il Papa ha inviato un messaggio benaugurante per il lavoro della settimana liturgica che si concluderà venerdì. Alla base del grande altare, venuto a sostituire il palcoscenico dell'Ariston, fa bella mostra una icona russa del '500. La settimana liturgica è stata voluta a Sanremo dal vescovo Angelo Verardo, un sacerdote che si appresta ad andare in pensione. Negli anni del suo mandato pastorale non ha mai risparmiato severe critiche a coloro che, anche se appartenenti al partito della Democrazia cristiana, male amministrano la cosa pubblica. Monsignor Verardo recentemente non ha esitato a definire la città di Ventimiglia preda del potere politico mafioso.

Il rito si ripete ogni anno, durante il Sinodo «Processo» ai setti membri della Tavola Valdese

Presieduta da un presidente e da un vicepresidente democraticamente eletti, l'assemblea sinodale della Chiesa valdese e metodista entra nel vivo. Come ogni anno, i sette membri della Tavola, l'organo di governo di tutta la comunità religiosa, sono sottoposti a una sorta di «processo», durante il quale tutti i loro atti vengono giudicati da una «commissione d'esame», che poi li sottopone all'assemblea.

TORRE PELLICE. Entrando in questi giorni nell'aula sinodale, dagli scuri balconi ottocenteschi digradanti in emiciclo, sotto il grande affresco della quercia che regge tra i rami la Bibbia aperta, si ha l'immediata percezione del funzionamento dinamico e vitale di un organismo democratico. Un presidente dell'assemblea - quest'anno è l'avvocato Piero Trotta - e sette membri - pastori e laici, metodisti e valdesi - dell'organo di governo, la Tavola. Rieletti ogni anno per un massimo di sette, sono in qualche modo gli «imputati» dei lavori dell'assemblea, poiché devono sottoporre alla discussione e all'approvazione la loro relazione: tutti i loro atti sono controllati da un'apposita

commissione d'esame eletta dal Sinodo precedente. «In qualche modo è la Commissione d'esame la vera protagonista dell'assemblea» osservano il pastore e giornalista Luciano Deodato e Rossana Ciappa, storica del Cristianesimo all'Università di Napoli. Hanno entrambi recenti esperienze nel ruolo di «pubblico ministero» della Commissione d'esame, vasa non solo controlla tutti i documenti della Tavola ma presenta al Sinodo una controrelazione sul suo operato, la propone di lavoro e indica l'ordine del giorno alla votazione dell'assemblea. «Questo modo di funzionamento è connotato all'ecclesiologia della Riforma - spiega Franco Becchi - magistrato e pastore a Savona - ed è presente fin dai «patti di unione» della metà del millecinquecento. La nostra concezione è opposta e rovesciata rispetto a quella cattolica. Per noi dove c'è la chiesa, c'è la comunità dei credenti, c'è il «vescovo», cioè la struttura istituzionale, che per noi è

NEL PCI



In Piemonte, in attesa del Papa «schedati» migliaia di fedeli

TORINO. Grandi preparativi per la visita del Papa nel «luogo» salesiano di Torino, Castelletto Don Bosco e Chieri, prevista tra poco più di dieci giorni. Eccezionali le misure di sicurezza, con tanto di prenotazioni e «passi» per i fedeli che vorranno incontrare Giovanni Paolo II. Nessuno potrà prendere parte alle manifestazioni senza biglietto di accredito, neppure i religiosi. Il questore di Asti ha addirittura preteso l'elenco dettagliato dei nominativi delle 25 mila persone che assisteranno, nel piazzale del colle Don Bosco, alla celebrazione eucaristica, durante la quale sarà benedetta la salesiana Laura Vicuña. Insomma, misure quasi draconiane: le ventiche però non saranno semplicistiche. Allo stadio di Torino le presenze previste sono addirittura quarantamila: i giovani accoglieranno il Papa sventolando migliaia di sciarpe con i voti di Don Bosco e dello stesso pontefice, che saranno distribuiti gratuitamente a tutti, mentre in un primo momento dovevano essere messi in vendita. Il rettore dei salesiani don Egidio Viganò non ha approvato l'iniziativa: «Se ci fosse Don Bosco non lo permetterebbe».

Mondiali di calcio 90
Nuovo decreto del governo
con le opere indicate
dai sindaci delle 12 città

ROMA. Il decreto sui Mondiali di calcio del 90 torna alla ribalta politica. Lo ha annunciato ieri il ministro alle Aree urbane, Carlo Tognoli, intervenendo alla commissione Ambiente del Senato dove è aff' esame la legge finanziaria '89. Il governo preparerà un nuovo testo, dopo che quello vecchio è decaduto alla fine di settembre impallinato da tutti i partiti.

Il decreto conterrà le indicazioni che i sindaci, delle dodici città che ospiteranno le partite di campionato, hanno fatto pervenire al Consiglio dei ministri. Tognoli ha fatto presente di aver predisposto un disegno di legge per la realizzazione di progetti integrati di infrastrutture nelle aree urbane con oltre 100mila abitanti e che hanno un hinterland che investe il territorio di due province.

La notizia del decreto riletta dal ministro farà riesplendere le polemiche che hanno accompagnato la nascita e la morte del vecchio provvedimento: tra chi vuole utilizzare l'occasione dei Mondiali per avviare la realizzazione di opere gigantesche, spesso senza alcun diretto riferimento all'appuntamento sportivo, e chi si oppone a questo disegno in nome della tutela dell'ambiente, del rigore della spesa pubblica e degli interessi di tutti i cittadini. Il risultato delle polemiche fu un'ipotesi per un nuovo decreto redatto in commissione Ambiente della Camera che, se pur inaccettabile, come disse il Pci, raccoglieva in parte anche le indicazioni delle opposizioni. Ma De Mita bloccò tutto, annunciando di fronte all'assemblea dei Comuni italiani di non voler più firmare alcun decreto. Ora il ripensamento, come era prevedibile. Del nuovo testo non si conoscono ancora le linee portanti, ma è assai probabile che accolga le indicazioni proposte dalla commissione della Camera.

Mentre il ministro dava l'annuncio atteso dagli amministratori, gli assessori allo sport delle città dei Mondiali si sono riuniti ieri nella capitale per istituire un coordinamento. Alla riunione era presente anche lo staff dirigente del Cof, il comitato organizzatore locale di Italia 90.

Il coordinamento, che avrà sede a Bologna, è stato costituito per rendere omogenei gli interventi delle dodici amministrazioni, i loro impegni al fine di porre al centro dell'attenzione pubblica l'occasione dei Mondiali «come volano di un miglioramento della vita urbana anche dopo il 1990».

Ieri lo staff di Italia 90 ha presentato i progetti in corso di realizzazione che vanno dai trasporti alle telecomunicazioni, dagli accrediti alla pubblicità.

Autodifesa del ministro alla Pubblica Istruzione isolato nel partito, nel ministero e nel governo
Il vicesegretario Bodrato «Penalizza il partito la gestione della politica scolastica»

«Per la scuola si fa poco»
La Dc molla Galloni?

Galloni è isolato. Nel governo, che rinvia da mesi la discussione dei progetti di riforma della scuola; nella Dc, che in gran parte non apprezza il lavoro di mediazione del ministro per condurre in porto i progetti. A piazza del Gesù, dove la campagna congressuale è già iniziata, voci autorevoli dicono che il rendimento dei conti è già iniziato. Bodrato: «La gestione della politica scolastica penalizza la Dc».

ROBMANA LAMPUGNARI

ROMA. «Ho un profondo senso di frustrazione, ma deve prevalere la volontà di portare a termine gli impegni presi». È il ministro della Pubblica Istruzione che interviene ad un convegno organizzato dalla Dc sull'autonomia scolastica, ieri a Roma. Un convegno stile «opposizione», per rispondere allo stato della politica scolastica, spiega il responsabile dell'ufficio scuola, Tesini, che nell'aprile i lavori ha ammesso l'impotenza ad affrontare e risolvere i problemi della scuola. Ma a piazza S. Pietro, all'Eur, dove sono convenuti delegati da tutta Italia, si è assistito soprattutto ad una accorata autodifesa del ministro che a gran voce, accolto da un applauso, ha detto «abbiamo coloro che pensano di penalizzare il ministro».



Giovanni Galloni

prossimo dal consiglio dei ministri - Galloni ha spiegato che la Dc, dopo l'opposizione degli altri partiti di maggioranza, ha accettato di rivedere le sue posizioni, proponendo che la commissione d'esame non sia composta tutta da membri interni, ma solo per metà. Per la riforma dell'autonomia tutto è bloccato, nonostante l'accordo di maggio-

ranza, perché non si riesce a trovare mezzo miliardo, ha spiegato Galloni. Ma il punto vero della questione è che bisogna rilanciare la centralità della gestione scolastica, ha detto Galloni, prendendo ad esempio la Francia dove si fanno battaglie elettorali incentrate sui temi scolastici. L'intervento del ministro della Pubblica Istruzione è stato il contrappunto di quello del vicesegretario del partito Bodrato, il quale ha denunciato lo stato della politica scolastica, per l'errore «politico e di nomenclatura che governa questa questione da 40 anni, e per l'illusione che ci siano strade diverse dalle scelte politiche per difendere tali questioni». Bodrato ha ricordato che per la prima volta nel programma di governo c'è un'indicazione analitica dei temi scolastici; ma la gestione penalizza le posizioni della Dc. Un esempio per il vicesegretario: il nuovo ministero dell'Università, definito operazione aristocratica, dal risultato non tale dal punto di vista demo-

cratico. Bodrato che in apertura del suo intervento aveva rilevato «il forte isolamento rispetto alla compagine governativa» vissuto dal ministro della Pubblica Istruzione, ha fatto trapelare però la perdita di credito di Galloni all'interno del partito. E del resto lo stesso Galloni, da noi interpellato, non ha smentito questa impressione, avvalorata anche dalle bordate pesanti arrivate dalla Cisl. La campagna congressuale è aperta ed è cominciato il rendiconto: si dice che la testa del ministro della Pubblica Istruzione dovrebbe essere una delle prime a cadere.

Questo clima pesante che circonda Galloni non è un mistero per Orazio Nicolardi, dell'ufficio scuola del Pci. «Ci sono forze nella Dc che dichiarano apertamente di non apprezzare la ricerca di Galloni di strade per superare lo stato della politica scolastica attraverso mediazioni. Penso all'Uciim, alla Conlap, associazioni vicine alla Dc, ma anche alle altre streghe del ministero di viale Trastevere».

Si sono perse le tracce di Salvatore Vinci



Salvatore Vinci (nella foto), il grande sospettato della tragica sequenza di delitti del «mostro di Firenze», è scomparso. Ha abbandonato Villacidro, paese natale in provincia di Cagliari dove si era stabilito dopo la sentenza della Corte d'Assise di Cagliari che lo aveva assolto con formula ampia dall'accusa di aver ucciso nel '60 la moglie Berberna Stei. Nessuno ha più sue notizie da almeno una settimana. Anche il suo avvocato, Aldo Marongiu, dice di non sapere dove sia finito. Vinci non aveva nessuno obbligo con la giustizia, ma doveva sottoporsi ad una perizia psichiatrica ordinata dal giudice istruttore Lombardini, che aveva emesso nei suoi confronti un mandato di comparizione. Il magistrato cagliaritano indaga su una presunta violenza subita da un pastore sessantenne.

Tre anni per bancarotta fraudolenta

bancarotta fraudolenta, documentata e patrimoniale il colabrodo di Carboni, Emilio Pellicani, di 43 anni, di Noale (Udine). Secondo l'accusa, Carboni avrebbe impiegato soldi della società editrice per il pagamento di spese personali e con operazioni finalizzate ad aumento di capitale sociale sarebbe così riuscito a apparire come creditore della società.

Il Grande Oriente: «Gelli non può accedere ad alcuna loggia»

«Ciccio Gelli è stato espulso dalla massoneria del Grande Oriente d'Italia in seguito a regolare sentenza massonica e, quindi, non può accedere ad alcuna delle logge del Grande Oriente». Lo precisa un comunicato diramato ieri, «in accordo con il Grande Oriente d'Italia», dai maestri venerabili della Toscana riuniti in collegio circoscrizionale. La precisazione è venuta a seguito delle notizie riportate da una parte della stampa ed è stata decisa alla unanimità, interrompendo il tradizionale riserbo.

Rinvio leva Domande entro il 31 dicembre Documenti fino al 31 gennaio

Per uno spiccato errore, sabato l'«Unità» ha pubblicato una notizia secondo cui gli studenti universitari che vogliono usufruire del rinvio di leva possono presentare la domanda al distretto militare di appartenenza entro il 31 gennaio del 1989. Non è così: le domande vanno comunque presentate entro il 31 dicembre 1988; ciò che può essere aggiunto alla domanda entro il mese successivo è la documentazione universitaria che comprovi il diritto al rinvio. Ci scusiamo dell'imprecisione con i lettori e con l'onorevole Isola Gasparotto, al quale la notizia inesatta era stata attribuita.

Dp: «Intervenga l'Antimafia sui giudici collaudatori»

Un esposto sulla presenza di magistrati in commissioni di collaudo di opere pubbliche e nel collegio sindacale di una società del Banco di Napoli è stato inviato alla commissione parlamentare antimafia della segreteria napoletana di Dp. «Noi vogliamo», ha dichiarato il segretario nazionale Dp Spina, «che su questa vicenda non si sollevi solo una questione morale, ma istituzionale e di vera e propria illegittimità». L'iniziativa di Dp sui magistrati collaudatori riguarda le opere della ricostruzione del dopoguerra ed in particolare la realizzazione, dopo il prefesismo di Pozzuoli, del murguquiere di Monteverde. In un dossier sono raccolti dati e denunce su violazioni di legge e su presenze camorristiche nelle città vicine della ricostruzione.

Condannato ex direttore del carcere di Vicenza

L'ex direttore del carcere di Vicenza, Vittorio Pastore, è stato condannato ieri dal tribunale della città berica a cinque anni di reclusione e alla interdizione perpetua dal pubblico ufficio. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole dei reati di interesse privato in atti d'ufficio, corruzione e concussione in relazione ai permessi di semilibertà concessi ad alcuni detenuti.

NEL PCI

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 15 (legge finanziaria).

Inizierà domani a Montevideo il 21° Congresso del Partito comunista dell'Uruguay. Il Pci è rappresentato dal compagno Antonio Rubba della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali del Pci.

AVVENIMENTI SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
OGGI 7 DICEMBRE
Alle ore 17,00: ANCONA - Mediateca delle Marche, via Bernabei 30 - Giuseppe De Luttis, Vittorio Parola, Lea Penouel con Gianni Ottoni (Professore di Elettrotecnica all'Università di Ancona) e Rodolfo Dini (Dir. Istituto Gramsci). Alle ore 20,30: ORVIETO (Terni) - Sala Consiliare del Comune - Diego Novelli, Claudio Fracassi con Paolo Barretto.
Presentano il «numero zero» di AVVENIMENTI
VENERDI 9 DICEMBRE presentazione a POTENZA - ore 17,00 - Associazione provinciale della Stampa, via Bonaventura. PESARO - ore 21,00 - Sala dell'Amministrazione provinciale. ASTI - ore 21 - Sala del Palazzo Comunale.
Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante. Ogni azione costa lire 100.000. Versate la somma corrispondente al valore di una o più azioni sul c/c postale n. 31996002, intestato a «Avvenimenti - Rom», azionista. Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Fraxi 62, Roma 00185.

La Cei denuncia la situazione italiana: «Politica sociale incerta»
Preoccupata nota dei vescovi: «Non c'è solidarietà verso i deboli»

La Chiesa italiana, rilanciando in una veste rinnovata le settimane sociali, esprime in una «nota» forti preoccupazioni per l'incertezza che caratterizza la politica sociale del paese e per la mancanza di un progetto per il futuro. «Ci si è adagiati sull'esistente», mentre per uscire dalla crisi occorre «una politica fondata su una incisiva etica della solidarietà». Le scuole di formazione politica sono 130.

ALCESTE BANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'annunciare la ripresa delle settimane sociali, dopo una interruzione durata quasi vent'anni (l'ultima fu tenuta nel 1970), la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato ieri una «nota» con la quale si denuncia la gravità della situazione italiana. «Avvertiamo con preoccupazione che la società italiana - affermano i vescovi - è una sorta di incertezza per il prossimo futuro; perché sta vendendo meno fiducia in una ulteriore fase di sviluppo, mentre crescono i dubbi sul significato, sulla direzione di marcia dell'evoluzione economica e sociale spontaneamente in at-

tuale italiana un quadro problematico ma non allarmante, i vescovi ricordano con forza che una serie di gravi e vecchi problemi sono ancora senza soluzione. Si sono aggravati gli squilibri strutturali del sistema economico e sono più che mai acuti problemi come «la questione meridionale, la disoccupazione giovanile, lo squilibrio città-campagna, crescono le povertà, non solo di tipo economico, come la sofferenza degli anziani e si sta facendo strada una bassa qualità della convivenza collettiva». Non esiste «un adeguato impegno» da parte del governo nazionale e di altri enti responsabili perché si affrontino incisivamente i problemi per risolvere i sempre più gravi problemi sanitari, assistenziali, scolastici. Di fronte a questa situazione, che suscita allarme ed inquietudine, i vescovi, richiamandosi a quanto è stato fatto finora da organizzazioni cattoliche nel campo assistenziale, affermano che occorre un ulteriore impegno per far «cre-

scere nel paese una cultura della solidarietà sociale, per privilegiare il bene comune nella trasformazione della società». È necessario rilanciare i valori etici che debbono far subordinare agli interessi della collettività gli affari, l'economia perché «la crescita del paese non può essere solo quantitativa, né la modernizzazione può essere di superficie, ma deve essere globale il miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autenticità liberatoria».

Con un forte richiamo all'ultima enciclica di Giovanni Paolo II, la «Sollicitudo rei socialis», ed alla «Populorum progressio» di Paolo VI, i vescovi rilevano che, dopo il prevalere del soggettivismo che ha incrinato i valori negli ultimi quindici anni, occorre favorire una riflessione che torni a privilegiare «i problemi degli altri, di tutti». Dalla crisi che l'Italia attraversa si esce solo, secondo i vescovi, se si darà spazio «alla solidarietà

sociale in tutte le forme e sostegno ad un'etica collettiva del bene comune». Le settimane sociali, che dovranno riprendere a partire dalla prossima primavera con una periodicità triennale e precedute da seminari di studio, dovranno rappresentare «una iniziativa nuova capace di coinvolgere tutti i cattolici italiani per affrontare, in un confronto aperto con tutte le altre forze culturali e politiche, i problemi che sono oggi in primo piano della società italiana, di cui vanno colte le novità per meglio delineare il progetto di una sua trasformazione».

La Chiesa italiana - si afferma ancora nella nota - con la consapevolezza che i problemi del paese si fanno sempre più complessi, «deve sviluppare ed arricchire i suoi strumenti di conoscenza, di riflessione, di elaborazione culturale per approfondire le questioni sul tappeto e per dare più forte contributo alla cultura sociale del paese». Nel passato, le settimane sociali servirono a formare una moderna coscienza civile dei cattolici italiani. Ora, secondo i vescovi, non si può ripetere quell'esperienza. Di qui la necessità di «una iniziativa nuova», più articolata, più corrispondente alle esigenze dell'attuale società italiana non dogmatica da «una visione planetaria», aperta al dialogo ed al confronto tenuto conto che sono superate le gravi tensioni ideologiche e morali, sociali e dogmatiche dell'immediato dopoguerra».

Nella primavera prossima sarà organizzato anche un incontro dei direttori delle scuole di formazione politica: a partire da quella di padre Sorge a Palermo a quella del cardinale Martini a Milano, ne sono sorte 30 a livello diocesano e sono frequentate da alcune migliaia di cattolici ed anche non cattolici. Insomma, la Chiesa italiana, dopo il convegno di Loreto del 1985 e le polemiche che ne seguirono tra i vari movimenti cattolici, vuole definire un suo ruolo di presenza più incisivo nella società italiana attivando su un piano di unità tutte le organizzazioni cat-



Il cardinale Luigi Politi, presidente della Conferenza episcopale

«Che cosa sogniamo? L'Europa dei giovani in corteo»

Una marcia per il lavoro, un nuovo lavoro, si svolgerà nello stesso giorno in tutte le grandi città europee. È la proposta conclusiva del Forum della sinistra giovanile dell'Europa occidentale. «Abbiamo trovato tanti temi sui quali collaborare. Ci siamo confrontati, ed è maturata la convinzione che la sinistra non ha futuro, se non si mette a lavorare insieme». Da domani il congresso della Fgci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Non basta insistere, per conoscersi davvero e per costruire una sinistra europea dei giovani. Per questo alcuni giovani della Fgci andranno a lavorare, per sei mesi, in altre organizzazioni della sinistra europea, ed ospiteranno giovani di altre organizzazioni. L'idea è stata lanciata da Raimon Obiols, segretario del partito socialista della Catalogna, ed è stata subito accettata al Forum della sinistra giovanile dell'Europa occidentale che si è chiuso ieri a Bologna. L'obiettivo è quello di conoscere i problemi, e soprattutto giungere a una reale unificazione di progetti politici di rinnovamento. «Questo Forum - dice Luciano Vecchi, responsabile esteri della Fgci - è stato davvero positivo. Si sono individuali molte questioni, am-

rebbe le organizzazioni della sinistra oltre gli sterzi ideologici, su un terreno concreto e comune, per affermare il nostro bisogno di futuro».

I giovani della sinistra giovanile in Europa hanno concentrato la loro attenzione su alcune proposte precise: riconversione ecologica dell'economia, guardando all'ambiente come risorsa e vincolo, e sapendo di mettere in discussione un sistema di sviluppo, di consumo e di stili di vita; iniziative unitarie per la prima occupazione femminile e maschile e per la riduzione degli orari di lavoro; impegno antirazzista contro l'intolleranza e le discriminazioni.

«Già vive fra i giovani una sinistra europea, che si incontra, discute, e progetta un percorso comune - ha detto Pietro Folena concludendo il Forum -». È una sinistra di associazioni politiche e culturali, di gruppi e movimenti.

«Questo Forum è preziosa conferma di una lunga esperienza di relazioni di tipo simile, che soprattutto in questi anni ha accresciuto la simpatia e l'autorevolezza della nuova Fgci in Europa». «C'è stato - ha aggiunto il segretario della Fgci - un rinnovamento reale delle organizzazioni politiche comuni-

Fgci «Mostruosa la legge sulla droga»



Pietro Folena

ROMA. «Il nostro concetto dallo "scontro politico" fra la Democrazia cristiana e il Psi sulle tossicodipendenze sta per venire alla luce. Da domani i nostri bracci di estensione saranno davanti alle scuole; i giudici lavoreranno 24 ore al giorno per individuare le sanzioni più adeguate ad ogni "storno personale"; i boes mafiosi si sfregano le mani pensando agli incrementi finanziari che la nuova svolta proibizionista porterà ai loro capitali». Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, critica aspramente il nuovo disegno di legge contro la droga che cancella la modica quantità e introduce la punibilità per il tossicodipendente. Dopo aver sottolineato che «per i due milioni di consumatori di hashish e marijuana ci sarà il pericolo di una nuova e più pesante emarginazione sociale», Pietro Folena aggiunge: «Si spererà definitivamente quel debole filo che finora ha mantenuto un contatto, anche occasionale, tra il servizio pubblico e la loro storia di dipendenza». Il segretario della Fgci si rivolge infine al ministro Rosa Russo Iervolino per chiedere «quanto le è costato cedere al ricatto imposto dal suo partito e dal Psi. La nostra indignazione è al colmo. Non ci attendiamo davanti al vostro fallimento. Chiediamo al parlamentare di condurre una battaglia forte affinché questa legge non passi». La proposta del governo, una volta trovata il pasticciaccio e pericoloso accordo tra Dc e Psi, verrà discussa e varata venerdì alla riunione del Consiglio dei ministri.

Sul problema droga interviene sul quotidiano siciliano «L'Orsa» il giudice del pool antimafia Giuseppe Di Lello, per criticare aspramente la tesi, riportata dal Grl e da alcuni giornali, secondo la quale la mafia porrebbe attenzione nel distribuire a Palermo eroina «buona e tagliata bene» che avrebbe evitato vittime per overdose. Secondo il magistrato, che ha istruito i più importanti processi alla mafia della droga, si tratta «di una castoreina». Il risultato allucinate di questa vera e propria campagna pubblicitaria non è tanto la crescita di immagine della mafia, quanto il pericolo che i tossicodipendenti siano portati a credere che a Palermo ci si possa bucare senza alcun rischio». Dopo una mafia che preserva dal terrorismo, dalla microcriminalità quella che salva dall'overdose: il giudice Di Lello conclude amaramente che «è proprio vero che la subcultura mafiosa è dura da sconfiggere».

Ottaviano Agguato al cognato di Cutolo

DALLA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Sfidato a Raffaele Cutolo alcuni killer hanno ferito ieri pomeriggio, in modo grave, il cognato Luigi Iacone, 34 anni. Ma fatto ben più grave, l'agguato è avvenuto proprio ad Ottaviano il paese «regno» del boss. La gente ora ha il fiato sospeso: cosa farà Cutolo? Il boss è ancora a capo di una qualche organizzazione? Oppure come lui stesso sostiene da qualche tempo, è un «capocamorra» ormai in pensione?

L'agguato è stato messo a segno intorno alle 15 di ieri. Luigi Iacone, chiede un passaggio a casa a Giuseppe Cingillo, un vigile urbano di 29 anni, sposato e padre di due bambini. I due, a bordo dell'Alfa 33 del vigile, arrivano a via S. Giovanni, all'altezza del civico 82. È lì che il cognato di Cutolo anche lui sposato e padre di due figli, deve scendere. I due stanno ancora parlando quando arrivano tre persone a piedi, senza fretta. Quant'è all'altezza della macchina i tre estraggono le pistole e fanno fuoco. «Anche se i testimoni sono pochi c'è la certezza che la vittima designata era proprio Luigi Iacone», affermano gli inquirenti. I tre scappano a ruffia, poi scappano correndo in una stradina laterale dove li attende un complesso con un auto. A soccorrere i feriti è il padre di Luigi Salvatore, operaio metalmeccanico 51 anni, che abita proprio nella strada dove è avvenuto l'agguato. Sentiti i colpi si è affacciato al balcone ed ha visto i due a terra.

Su un'auto di passaggio il vigile è stato portato all'ospedale napoletano Cardarelli, mentre Iacone prima si è fermato in una casa di cura di Ottaviano, poi è stato trasferito nel nosocomio partenopeo. Il più grave dei due è comunque il vigile urbano, ritenuto in pericolo di vita. Il cognato del boss, invece, guarirà in una trentina di giorni. Immacolata Iacone, sorella di Luigi, sposò Raffaele Cutolo nell'aprile dell'83, nel carcere dell'Asinara. Aveva conosciuto «Don Raffaele» proprio in carcere, dove si recava spesso a trovare suo fratello Giovanni, affiliato, secondo la magistratura, alla Nco Anzi, raccontano alcuni «aneddotti» (ripresi da Giuseppe Matrasso nel suo libro «Il Camorrista») che Giovanni Iacone era stato condannato addirittura a morte dal boss e che solo in occasione della sorella l'abbia poi salvato. Da quell'incontro Cutolo ottenne da Immacolata per salvare il congiunto sarebbe nata la storia che ha portato al matrimonio tra i due.

Non è la prima volta comunque, che ad Ottaviano si registra una «sfilata» a Cutolo (e di questo si tratta). Alla fine di maggio dell'81, un'auto bomba è stata fatta esplodere davanti alla casa del capocamorra. Quell'esplosione ha provocato una scia di morti e di vendette incrociate. Gli stessi inquirenti affermano che il tentativo di terri può avere solo due spiegazioni: o si tratta di un fatto personale fra Iacone e qualche altro personaggio della mala o è una vendetta irrisolta nei confronti del boss. Questa seconda ipotesi avallerebbe la finzione «leadership» di Cutolo.

Storico americano interviene nella polemica provocata dalla intervista del prof. Renzo De Felice

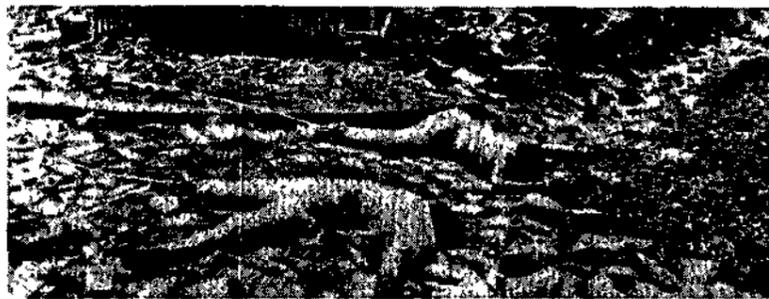
Michael Palumbo ha detto: «Si cancellò tutto nel nome dell'anticomunismo»

«Mai puniti i criminali fascisti»

Anche lo storico americano Michael Palumbo si è inserito, con una intervista a «Epoca», nella durissima polemica suscitata dalle ormai note dichiarazioni del prof. Renzo De Felice. Palumbo lo fa ricordando che esiste ancora una lista di «criminali di guerra» fascisti mai processati, con 1200 nomi. In questo elenco - dice lo studioso Usa - sono compresi coloro che ordinarono deportazioni e stragi.

Wladimir Bettinelli

ROMA Un auto storico, questa volta americana, si inserisce nella polemica, si inserisce nelle polemiche e nei duri scontri anche a livello politico, provocati dalla ormai nota intervista del prof. Renzo De Felice sul «superamento dell'anticomunismo» e sulle norme transitorie della Costituzione che vietano la ricostruzione del partito di Mussolini. Si tratta di Michael Palumbo che ha concesso una lunga intervista a «Epoca». Lo studio-



Uccisioni in massa per le strade di Adis Abeba, in Etiopia, all'arrivo delle truppe di Pietro Badoglio

so americano solleva in maniera niente affatto peregrina, il problema dei crimini di guerra fascisti e della mancata punizione degli uomini che di quei crimini si macchiarono, ordinando stragi e feroci persecuzioni in Etiopia, in Libia, in Jugoslavia e nel corso della seconda guerra mondiale.

Gli storici americani precisano, inoltre, che in testa alla lista dei criminali di guerra italiana ci è l'ex maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, il «conquistatore» dell'Etiopia. Al secondo posto della lista - sempre secondo Palumbo - c'è il generale Rodolfo Graziani, fondatore del «nuovo esercito» della repubblica mussoliniana di Salò e che ordinò, dopo aver subito un attentato in Etiopia,

una delle più terribili stragi portate a termine dal fascismo in terra straniera. Palumbo cita poi i nomi di Alessandro Lessona, che fu ministro dell'Africa italiana ed ex senatore del Msi che, ieri sera, ha respinto ogni accusa addossando ogni responsabilità a Graziani. Vengono menzionate anche i nomi di Giulio Cesare, segretario del partito fascista, di Guglielmo Nino, vice-governatore d'Etiopia, e del generale Pardo Bizzoli, comandante in Africa e in Jugoslavia. Palumbo, nella intervista a «Epoca», afferma inoltre che, nonostante la precisione e la pesantezza delle accuse documentate agli alleati dai paesi vittoriosi, questi personaggi non furono mai processati. L'affermazione, in realtà, è, come si sa, vera solo in parte.

Michael Palumbo, nella intervista, spiega ancora che «dopo l'armistizio del 1943, gli al-

leati «coprono» Badoglio e il suo gruppo perché ritennero che dei vecchi fascisti sarebbero stati più affidabili anticomunisti, degli uomini di un governo capeggiato da un liberale come il conte Carlo Sforza». Palumbo aggiunge che per ottenere questo risultato, si fecero «carte false» e poi conclude: «Nessuno dei 500 mila italiani che presero parte tra il 1935 e il 1941 a operazioni di sterminio, è stato processato o ha fatto un solo giorno di carcere per i crimini compiuti in Etiopia. Non c'è mai stata - afferma lo studioso americano - una Norimberga non solo una amnistia ma promulgata, ma sottintesa, ha cancellato stragi di villaggi, violenze, furti, deportazioni di massa, distruzioni delle chiese, lo sterminio dell'intelligenza etiopica e l'impegno dei lager di Danane e Locr». Palumbo

La donna ha aperto il portone d'ingresso e Fiorillo ha seguito. Il bastente non ha fatto in tempo a chudersi che dal buio sono comparsi due uomini a viso scoperto. «Hanno cominciato a litigare con la coppia a voce alta e con tono conciliato», hanno riferito alcuni testimoni. Improvvisamente, gli sparò Quattro pallottole hanno colpito Carmela Cimmino, Salvatore Fiorillo, anch'egli crivellato di colpi, è stato guastato con un proiettile alla testa.

La ragazza non è morta subito. Trasportata (era in coma profondo) all'ospedale Cardarelli, è stata operata, ma alle 8 è stato stilato il certificato di morte. Mentre la trasportavano in camera mortuaria, ha però emesso un gemito e ha cominciato a respirare. Una «resurrezione» durata solo quattro ore, alle 11.49 Carmela Cimmino è spirata. La ragazza viveva con Fiorillo solo da un mese e mezzo. Probabilmente è stata uccisa perché scomoda testimone.

Napoli Duplice omicidio di camorra

NAPOLI Duplice omicidio di stampo camorristico a Napoli. Un uomo di 31 anni, Salvatore Fiorillo, con precedenti penali per estorsione e reati contro il patrimonio, considerato dalla polizia un «boss emergente» è stato assassinato assieme alla sua compagna Carmela Cimmino, 29 anni ex commessa d'un negozio di abbigliamento del Vomero.

I due rientravano l'altra notte intorno all'una in un appartamento del quartiere Arenella preso di recente in affitto. La donna ha aperto il portone d'ingresso e Fiorillo ha seguito. Il bastente non ha fatto in tempo a chudersi che dal buio sono comparsi due uomini a viso scoperto. «Hanno cominciato a litigare con la coppia a voce alta e con tono conciliato», hanno riferito alcuni testimoni. Improvvisamente, gli sparò Quattro pallottole hanno colpito Carmela Cimmino, Salvatore Fiorillo, anch'egli crivellato di colpi, è stato guastato con un proiettile alla testa.

Avellino Scoperto un falso medico

AVELLINO Un falso medico, Orlando Michele Romano di 42 anni, che da dodici anni lavorava in Irpinia ed era conosciuto per la gentilezza e la solitudine nei confronti dei suoi pazienti, è stato scoperto dai carabinieri di Cervinara. Per la prima volta quando esercitava abusivamente s'era rifiutato di assistere un paziente un detenuto che aveva avuto un malore nella stazione dei carabinieri di Cervinara. Da quest'episodio sono scaturiti i primi sospetti che hanno dato avvio alle indagini. In poco tempo i carabinieri coordinati dalla procura della Repubblica di Avellino hanno accertato che il «medico», sposato e padre di due figli, non era neppure laureato Anzi, iscritto dal 1965 alla facoltà di medicina di Napoli non aveva affrontato neppure il primo esame. Eppure appeso alla parete del suo studio di Cervinara era incorniciato e appeso tempo fa un certificato di laurea intestato al dottor Orlando Michele Romano.

Attualmente assisteva circa 1500 pazienti e numerosi altri che avevano chiesto la sua assistenza sono stati rifiutati perché aveva ormai raggiunto il «tetto massimo» consentito per legge. Il falso medico che è latitante deve rispondere di falso e truffa ai danni della Usl di Montesarchio dalla quale dipende. Potrebbe anche essere accusato di spaccio di stupefacenti nel caso si accerti che aveva prescritto ai tossicodipendenti dosi di morfina o altre sostanze.

A Bologna parla il fascista Aleandri

«Gelli mi disse perché Moro fu rapito»

Al processo per la strage di Bologna il terrorista nero pentito Paolo Aleandri ha raccontato i suoi colloqui con il capo della P2 Licio Gelli. Il «venerabile» aveva le idee chiare sul sequestro Moro: «Sta pagando (Moro) il fio delle sue aperture al Pci», disse ad Aleandri durante uno dei loro incontri all'Excelsior. A quell'incontro erano presenti anche i giornalisti romani Franco Salomone e Claudio Lanti.

DAL NOSTRO RIVISTO ENZO PAOLUCCI

BOLOGNA Licio Gelli aveva le idee chiare sulle motivazioni del sequestro del signor Aldo Moro. «Sta pagando il fio delle sue aperture al Partito comunista», disse il capo della P2 durante la prigionia del leader democristiano - Sta subendo una sorta di legge del contrappasso». Così si esprimeva allora il «venerabile», i cui contatti coi vertici militari e coi servizi segreti sono svariati. Chi lo ha riferito è stato Paolo Aleandri nell'udienza di ieri del processo per la strage del 2 agosto 1980. Come si sa questo pentito del terrorismo nero, in un periodo del '78, si recò ripetute volte da Gelli al hotel Excelsior, in rappresentanza dell'organizzazione eversiva fascista di cui faceva parte. La volta che Gelli si esprimeva su Moro, erano presenti al colloquio anche i giornalisti romani

Francisco Salomone e Claudio Lanti. Gelli, Aleandri, nella seconda puntata del suo interrogatorio, parla anche di un tentativo, di cui poi fu abbandonato il progetto. Il «venerabile» come si ricorderà, aveva chiesto proprio ad Aleandri che il gruppo eversivo si attivasse, mettendo in moto le amicizie atipologiche del prof. Semerari negli ambienti della magistratura romana per operare il salvataggio giudiziario del costruttore Genghini Aleandri riferì a Sergio Calore e agli altri suoi camerati. Sul tema venne anche indetta una riunione in casa Semerari. Ma sulla proposta ci fu una spaccatura. Mentre Fabio De Felice e altri erano entusiasti, Semerari si oppose ad accogliere le richieste di Gelli, altri erano talmente contrari da giungere addirittura a proporsi di ucciderlo. Spiega Aleandri: «Si

sporse - mi era stato detto» - il testimone in questione è il portiere dello stabile dove abitava lo stesso Fuchini a Padova. Alberto Muraro. Conoscitore di segreti compromettenti a detta del commissario Luciano, sul conto di Fuchini il giorno che doveva deporre, prete ipiti dall'ultimo piano nella tromba delle scale. Moro sul colpo. Nell'udienza di ieri, inoltre, Aleandri ha anche confermato che Mario Tuti, durante la sua latitanza, si recò a visitare Paolo Signorelli. Di questa visita Aleandri seppe dalla moglie di Signorelli. Di grande rilievo, infine, l'udienza di oggi. Sarà interrogato infatti, Vettore Prestio la persona che, con un anticipo di qualche settimana, seppe, nel carcere di Padova, dell'arresto del notaio che ci sarebbe stata la strage alla stazione di Bologna.



Licio Gelli

Alcune altre tra cui quella sulla busta inviata subito dopo l'uccisione del def. francese (9 settembre 1985), quella che rappresentava una svolta nel comportamento dell'assassino che dal 1968 ha insanguinato le colline attorno a Firenze. La notte stessa del delitto, il mostro spedì per la prima volta un messaggio. Dentro una busta imbucata in una cassetta postale di San Piero a Sieve nel Mugello teatro di altri delitti, il manico pose un piccolo lembo del seno asportato a Nadine Maurici. La lettera era indirizzata al sostituto procuratore Silvia Della Monica l'unica donna magistrato che si è occupata del caso nel 1983. Dalle particelle di saliva trovate dietro al francobollo è stato possibile risalire al gruppo sanguigno E di Salvatore Vinci o di un'altra persona? I pentiti ancora non hanno risposto. La chiave di questa tragica allucinante vicenda potrebbe essere trovata proprio da quella lettera imbucata a San Piero a Sieve

Lo propone la commissione parlamentare d'indagine

Dopo vent'anni per i «servizi» non ci saranno più segreti?

Il velo che protegge i misteri dei «servizi» verrà squarciato? Sembra che di sì, a leggere il documento che la commissione affari costituzionali della Camera ha varato in materia di sicurezza. Tra le proposte di riforma salta agli occhi quella che riguarda il segreto di Stato. I parlamentari propongono che duri per un periodo limitato, venti o trent'anni. È un passo avanti.

VINCENZO VASILE

ROMA Tutto nuovo con l'intervista estiva dell'ex ministro Scalfaro. «C'è chi chiede - preda - a noi servizi» di prestare a interventi illeciti. E tutti pensarono ai famosi «dossier», ereditati dall'epoca del Sifar e del Sid. In due mesi di lavoro la commissione affari costituzionali di Montecitorio, che venne incaricata di «indagare» sulla scottante materia, è approdata ad un risultato pressoché unitario: solo i demoproletari hanno votato contro un documento conclusivo predisposto dal presidente della commissione, il socialista Silvano Labella. Questi dichiara «La strada per la riforma è spianata. Sottodistato, per le conclusioni, anche il comunista Lucio Sbrana, capogruppo Pci nella commissione affari costituzionali. «Abbiamo proposto alcune modifiche e inte-

grazioni, ma nella sostanza il documento accoglie le espressioni da noi sostenute». Si fa, per esempio, un supplemento di indagini sulle «banche dati» anche per realizzare una buona legge che protegga la «privacy» dei cittadini. Ed è stata accolta anche l'esigenza di render più penetranti i poteri di vigilanza del Parlamento, attraverso il Comitato per i servizi, che venne istituito con la legge del 1977.

Dieci anni che sono passati costituiscono un bagaglio di esperienze cui i deputati si sono ispirati per proporre tutta una serie di modifiche e integrazioni, per esempio, al presidente del Consiglio la premienza responsabilità politica sulle attività dei «servizi», ma istituire un sottosegretario «ad hoc» che se ne occupi a tempo pieno, oppure rendere

permanente la delega, per ora facoltativa, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nel documento si sottolinea inoltre l'opportunità di mantenere l'opzione sul carattere «banario» dei servizi di informazione e di sicurezza e l'organismo «civile», il Sid, e quello militare, il Sismi, rimanendo, cioè, separati il governo dovrà, poi, «assicurare costantemente» il Parlamento e il comitato bicamerale, circa l'«esistenza di clausole segrete nei patto e nei trattati internazionali e di conseguenti misure organizzative nelle strutture degli stessi servizi, anche per superare - si legge nel documento - la condizione di minorità che si avverte tuttora nelle informazioni per la sicurezza disponibili rispetto ad altri Stati».

Tra le altre più significative novità, c'è la proposta («analoga» a ciò che avviene nelle altre democrazie occidentali), di dare un limite temporale al segreto di Stato. Non si fa una cifra precisa, ma nel corso dei lavori della prima commissione della Camera si è parlato di venti o trent'anni. In ogni caso, però, il documento prescrive alcune misure che consentano di conservare la memoria storica degli ordini impartiti in modo da non vanificare, dopo tanto

«Mostro», nuovi sospetti su Vinci

Risale alla primavera del 1986 la comunicazione giudiziaria inviata a Salvatore Vinci dal giudice istruttore Mario Rotella, il magistrato che conduce l'inchiesta sugli otto dupli omicidi del mostro di Firenze. L'uomo, detenuto da due anni, è stato rinviato a giudizio per un delitto che avrebbe commesso ventotto anni fa, l'omicidio della moglie Barberina Steri. Ne avrebbe poi simulato il suicidio con il gas.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Sedici delitti, quelli del «mostro di Firenze», e un unico indiziato Salvatore Vinci, 53 anni, sardo di Villacidro. La comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore Mario Rotella al magistrato che conduce l'inchiesta, a Salvatore Vinci, risale alla primavera del 1986. L'avviso di reato riguarda tutti gli otto dupli delitti e non solo due (il primo, quello del 1968 e il penultimo, quello del 1984) come era stato detto finora dai magistrati fiorentini. «Avevamo chiesto ai giudici istruttori l'emissione della comunicazione giudiziaria -

Salvatore Vinci venne arrestato nel maggio dell'86 con una accusa ben diversa la magistratura fiorentina lo ritenne responsabile di aver ucciso la moglie Barberina Steri. Attualmente è detenuto nel carcere di Tempo Pausanias in attesa di essere processato in Corte d'assise a Cagliari dopo che è stato rinviato a giudizio dal giudice Luigi Lombardi per l'omicidio volontario aggravato della moglie avvenuto il 25 gennaio 1960.

Trasientosi successivamente a Firenze sarebbe divenuto l'amante di Barbara Locci, la prima donna assassinata dalla Beretta calibro 22 usata dai «mostri» per tutti gli altri delitti. A chiedere l'arresto di Salvatore Vinci per l'antico uccisione fu nell'ottobre 85 il giudice istruttore Mario Rotella che ha sempre seguito la cosiddetta «pista sarda». Contemporaneamente gli fu inviata una comunicazione giudiziaria per l'omicidio di Barbera Locci e Antonio Lo Bianco, assassinati il 21 agosto 1968 otto anni dopo la morte di

Barberina Steri. Nella primavera dell'86, dopo l'arresto la magistratura fiorentina inviò una seconda comunicazione giudiziaria che riguardava l'omicidio di Pia Rontini e Clau dio Stefanacci - due fidanzati uccisi il 29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello. Secondo quanto tenne mattina ha dichiarato il sostituto procuratore Paolo Canessa fu in quella occasione che a Vinci fu inviata una sola comunicazione giudiziaria che riguardava tutti e otto i dupli omicidi.

Insomma sarebbe lui l'indiziato numero uno. Tuttavia gli inquirenti non sarebbero stati in grado di elevare alcuna congettura precisa a Salvatore Vinci in relazione ai delitti del mostro. Si fa notare che dal 1985 il manico folle non ha più colpito. Può essere questo un elemento per ritenere che il mostro non sia ancora in libertà? A favore dell'innocenza di Salvatore Vinci sembrerebbero poi i risultati di una delle penne ematologiche. Ma mancano i risultati

delle altre tra cui quella sulla busta inviata subito dopo l'uccisione del def. francese (9 settembre 1985), quella che rappresentava una svolta nel comportamento dell'assassino che dal 1968 ha insanguinato le colline attorno a Firenze. La notte stessa del delitto, il mostro spedì per la prima volta un messaggio. Dentro una busta imbucata in una cassetta postale di San Piero a Sieve nel Mugello teatro di altri delitti, il manico pose un piccolo lembo del seno asportato a Nadine Maurici. La lettera era indirizzata al sostituto procuratore Silvia Della Monica l'unica donna magistrato che si è occupata del caso nel 1983. Dalle particelle di saliva trovate dietro al francobollo è stato possibile risalire al gruppo sanguigno E di Salvatore Vinci o di un'altra persona? I pentiti ancora non hanno risposto. La chiave di questa tragica allucinante vicenda potrebbe essere trovata proprio da quella lettera imbucata a San Piero a Sieve

NEL PCI

Oggi Occhetto a Palermo

Chiarante Perugia, A. Occhetto, Palermo, S. Morici, Frazzetta, M. Stefanini, Vercesi.

Elezioni. Nella mattinata di mercoledì 13 gennaio alle ore 9.30 presso la Direzione del partito (IV piano) si terrà una riunione indetta dalla Segreteria sul lavoro preparatorio e sulle iniziative per le elezioni amministrative del 1988. I segretari regionali e della Federazione interassessoriale invitati alla riunione sono tenuti a partecipare.

Si svolgerà oggi, presso la sala Brughia - palazzo Casarini - a Perugia, un'assemblea su «la vicenda politica e umana del senatore Dario Vito». Un'esperienza particolare della nostra vita politica che interverranno il sen. Giuseppe Chiarante, Francesco De Martino, Tullio Vecchiotti e il presidente del segretario regionale del Pci dell'Umbria Francesco Ghirelli. Alle ore 12.30 verrà inaugurata la biblioteca donata da Dario Vito al Comitato regionale del Partito comunista italiano.

PRETURA DI BOLOGNA UFFICIO ESECUZIONE PENALE. Il Pretore di Bologna con sentenza in data 29/10/87 ha condannato RISPETTO Pietro nato Regaluto (En) 1/10/1936 imputato di emissione di assegni a vuoto alla pena di lire 600.000 multa con divieto di emettere assegni per anni 1. Estratto per pubblicazione. Bologna 30 dicembre 1987. IL CANCELLIERE

PRETURA DI BOLOGNA UFFICIO ESECUZIONE PENALE. Il Pretore di Bologna con sentenza in data 1/10/87 ha condannato AMOLA Moratti Dante nato Rocca S. Giovanni (Ch) 17/9/1923 imputato di emissione di assegni a vuoto alla pena di mesi 1 e gg 10 reclusione e lire 600.000 multa con divieto di emettere assegni per anni 1. Pena sospesa. Estratto per pubblicazione. Bologna 30 dicembre 1987. IL CANCELLIERE

Per curare il cancro, salviamo gli Indios. ESSERE. Con te. In edicola.



Il luogo dell'ultimo delitto del «Mostro» di Firenze

I voli Ecco quelli garantiti per oggi

ROMA Questi gli unici voli Alitalia che verranno effettuati oggi

VOLEI NAZIONALI Da Roma per Milano ore 7...

VOLEI INTERNAZIONALI Da Roma per Londra ore 15:55...

Il ministro dei Trasporti invita Alitalia e sindacati a trovare un'intesa

Fallisce lo sciopero dei macchinisti Fisafs Ieri i treni hanno viaggiato quasi normalmente

Mannino: «Tornate a trattare»

Per i trasporti ormai è un vero e proprio bollettino di guerra. Anche se lo sciopero iniziato ieri (terminerà oggi alle 14) dei macchinisti dei treni autonomi è sostanzialmente fallito...

PAOLA SACCHI

ROMA Lo sciopero dei macchinisti dei treni aderenti al sindacato autonomo Fisafs che si concluderà oggi alle 14...



dell'Intersind (l'associazione delle aziende pubbliche) che hanno provocato nei giorni scorsi la rottura del negoziato...

chiede perché mai il confronto tra le parti sarebbe dovuto riprendere nella sua sede "naturale"...

Regolamento di conti a Napoli: un morto

Un uomo, Ciro Pane (nella foto dopo la sparatoria) di 53 anni, sposato e padre di 10 figli soprannominato «Palkuc ciello» è stato ucciso ieri a Napoli a colpi di arma da fuoco...

Aneddoti di un sacerdote sulla Piovra

Il sacerdote Domenico Curaro 60 anni, insegnante di religione alla scuola media di Rafadadi ha raccolto sotto il titolo «Vi racconto alcune cose sulla mafia»...

È tomato a casa il piccolo Antonio Equabile

Antonio Equabile (nella foto) il ragazzo di quasi 14 anni fermato ieri dalla polizia perché sospeso a bordo di un aereo rubato è tornato a casa di Anna Maria Di Paolo...

Befana «osé e sexy» per i bimbi di Militeo

Il pacco dono che la Befana ha portato ai figli dei pendenti della filiale del Banco di Sicilia di Sant'Agata di Militeo ha provocato un qualche imbarazzo...

Lancia termica «spuntata» contro caveau a Varese

secondo gli accertamenti dei carabinieri non sono riusciti a portare a termine il progetto. All'alba dopo quattro ore di tentativi hanno desistito abbandonando una lancia termica...

NEL PCI

Seminario su convenzione programmatica

Oggi alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci si terrà il seminario promosso dall'Ufficio per il programma del Pci di discussione sull'impostazione della convenzione programmatica...

Si indaga sulle accuse del consigliere comunale

Le tangenti in Campidoglio: presto dal giudice il dc Pompei

Il «caso tangenti» è arrivato sul tavolo del sostituto procuratore Giacomo Paoloni. Il magistrato, da oggi al lavoro, dovrà accertare la consistenza delle accuse lanciate da un consigliere comunale democristiano, Ennio Pompei...

Rivelazioni a Firenze

Il «mostro» ha usato un pugnale da sub per infierire sulle vittime

FIRENZE Potrebbe essere un coltello di tipo sportivo in particolare un pugnale da «sub» quello utilizzato dal «mostro» di Firenze per infliggere sui corpi delle sue vittime la notizia pubblicata in alcuni quotidiani...

Da Milano proposte per l'autunno E la moda '88 boccia lo stile yuppie

MILANO Tempo di moda da tempo di stravaganza. Nella casetta della posta di giornalisti e compratori è arrivata in questi giorni una «pizzina» ovvero un'imitazione perfetta della «napoletana»...



Un modello presentato dallo stilista Giovanni Versace

Una singolare associazione celebra il trentennale «Ti chiami Aldo? Vieni con noi siamo una grande famiglia»

TREVISO Hanno un bel dire le statistiche su quanto sia diffuso in Italia l'associazione Ad Ingresso il fenomeno Ad Ingresso è un fenomeno che ha coinvolto anche gruppi e combriccole che hanno dell'incredibile come questo che ha celebrato ieri il raduno annuale...

Editoriale

Pentapartito frana politica

FABIO MUSILI

Governo, macchina ferma. De Mita spiega: non è colpa dell'autista (Goria), è che ha finito la benzina... E perché? Perché «qualcuno» tiene chiusa la pompa...

Non c'è che dire: è un bel ritratto di impotenza, di paralisi, di disimpegno politico. Il ritratto di un governo che non c'è la propria, di una maggioranza che non si tiene insieme.

Lo si è visto bene ieri alla Camera. Il decreto Gescal, che era stato già bocciato, è stato ripresentato, secondo quel vizio assurdo che ormai per il governo è diventato regola. È stato clamorosamente bocciato, a scrutinio segreto. Ora ci sarà la generale contro i «franchi tiratori», il voto segreto, magari contro il Parlamento (si potrebbe persino - vero Amato? - chiuderlo per un po'). Il ministro Formica, dopo aver disertato per protesta il Consiglio dei ministri, ha emesso ieri un comunicato in cui si spara a zero contro Dc e Pci (in particolare non si capisce bene perché contro il Pci, che è all'opposizione, e aveva già rivendicato come buona la bocciatura del precedente identico decreto).

Ma vediamo qualche cifra di questo voto alla Camera, la maggioranza del 377 voti, sulla carta. Ne ha ricevuti 155. Ne mancano 222. Sicuramente più di 70 parlamentari della maggioranza hanno votato contro il governo. In aula, su 94 socialisti, c'è n'erano 53. Addirittura, il tabellone elettronico aveva dato per astenuto De Mita e, fino alla smentita, la notizia è stata commentata come buona, perfettamente plausibile.

Questo non è un incidente, un inghippo, un imboscato. Questa è una frana politica. Una dimostrazione di scollamento e di sfiducia nel governo. La benzina è davvero finita. Quella poca che resta non basta a far camminare la Finanziaria, come dimostra la stessa vicenda dei «decreti di Natale», di cui, sempre ieri, si è dovuta riconoscere la incostituzionalità, come spiegato sin dall'inizio del Pci.

Eppure, le elezioni politiche dell'anno scorso avevano rafforzato numericamente il pentapartito, indebolito l'opposizione di sinistra. I cinque avrebbero dovuto poter respirare, affrontare con più forza la legislatura. Ma è venuto rapidamente al pettore il problema vero: quello di un'idea, di un progetto, di una politica all'altezza dei problemi della società di oggi. Questa altezza non è stata neanche sfiorata. Goria, dall'inizio, è partito piano. È stato dimezzato dalla prima crisi, promossa da un partito liberale ansioso di dimostrare di esistere. Oggi è ad un nuovo dimezzamento. Metà di metà, siamo a un quarto. Che, data la personalità, non è molto.

La legislatura è giovane, e siamo già al dunque di una crisi politica di difficili prospettive. Mentre sul tappeto sta la questione cruciale, quella di una riforma del sistema politico, di una rifondazione democratica.

È vero, i tavoli sono separati, le istituzioni non appartengono né al governo né all'opposizione, le loro riforme riguardano l'insieme delle forze costituzionali. Almeno noi, a questo punto di vista, restiamo fedeli. Ma viene da chiedersi (anche ricordando l'invito di fine anno del presidente della Repubblica, invito a far seguire alle parole i fatti): in una situazione di governo così sbrindellata, come sarà possibile costruire il clima politico e morale adatto alle grandi imprese? A risultato autentico e legittimo, di fronte ai cittadini, ai partiti politici?

Per questo, soprattutto, non sarebbe decente che i maggiori partner del pentapartito pensassero di avvilirsi lungamente nella loro crisi con lo spirito di giorni che ricordiamo sghembi, i giorni dei «cattolani».

A PAGINA 8

COLPITO IL DC INSALACO

Accusò il suo partito: è un comitato d'affari
Poi finì in galera per peculato

Ucciso l'ex sindaco A Palermo la mafia rilancia la sfida

La mafia torna a colpire in alto. L'ex sindaco dc di Palermo Giuseppe Insalaco è stato ucciso ieri sera poco dopo le 20 in via Cesareo, una zona residenziale della città. Due giovani a bordo di una Vespa si sono avvicinati alla sua auto e hanno sparato numerosi colpi di pistola. Insalaco è morto sul colpo. Gli assassini sono fuggiti a piedi dopo essere andati a sbattere con la motoretta contro un'auto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

Palermo. Da diversi anni Giuseppe Insalaco si era ritirato dalla vita pubblica. Non ricopriva più alcun incarico di partito, né era stato confermato deputato regionale della Dc siciliana nelle ultime elezioni dell'87. Aveva ridotto al minimo anche la sua vita di relazioni sociali e, ai pochi amici di un tempo che gli erano rimasti, confidava di essere ormai sganciato dalla politica e decisamente disgustato dalle logiche del «Palazzo» che avevano finito con lo stritolarlo. Ieri sera, poco prima delle 20, a bordo della sua auto, una Lancia 1300 di colore blu, scendeva da via Cesareo, verso via Libertà. Un'auto - secondo le prime confusionarie ricostruzioni - gli tagliava la strada, costringendolo a fermarsi.

L'auto dell'ex sindaco di Palermo veniva quindi affiancata da un vespe di due persone che scendevano due giovani killer, pare a viso scoperto. Contemporaneamente salivano giù anche gli occupanti dell'altra vettura. Un loro incrocio senza scampo. In pochissimi secondi sono stati esplosi interi caricatori di pistola calibro 38 e 357 magnum (quest'ultima arma sarebbe stata ritrovata a pochi metri dall'auto) che hanno devastato il volto dell'ex esponente democristiano. Il commando si è dato poi alla fuga mentre un traffico caotico, bloccava la circolazione nell'intera zona molto prima che potessero giungere sul posto le prime volanti in servizio di pertinenza.

Alberto Di Pisa, sostituto procuratore di turno, si è trovato di fronte a questa emesi-

ma replica di un macabro copione di morte. La mafia, all'improvviso torna ad alzare il tiro certamente su chi, sui rapporti mafia-politica-appalti la sapeva molto lunga, e aveva dimostrato di non avere alcuna intenzione di mantenere la bocca chiusa.

Insalaco era stato il sindaco democristiano che per la prima volta a Palermo, dopo quarant'anni di strapotere scudocrociato, aveva in qualche modo rotto alcuni codici non scritti ma pienamente riconosciuti. Fu ad esempio, proprio all'inizio degli anni Ottanta, un democristiano che «dall'interno della Dc, osò accusare «dopo» Vito Ciancimino, «Ciancimino» - dichiarò Insalaco senza mezzi termini in una intervista all'Unità - detiene la maggioranza del pacchetto azionario della Dc siciliana s.p.a.». Si spense oltre, indicò quanto fosse stretto, lucroso, e ingiusto il rapporto tra politica e appalti; né si tirò indietro di fronte ai commissari dell'Antimafia che, all'indomani dell'uccisione di Insalaco, vollero sentirlo insieme ad altri due sindaci della città, Nello Martellucci ed Elia Pucci.

Insalaco ebbe, però, anche brutte vicende giudiziarie. Finì al centro di un'inchiesta della magistratura accusato di peculato, quando, da presidente dell'ente sordomuti, aveva curato un'operazione di compravendita di terreni, anche se per una cifra molto modesta, ma che aveva finito col favorire una famiglia di mafiosi palermitani.

Si era, comunque, sempre dichiarato innocente e vittima di una macchinazione politichistica. La sua vicenda giudiziaria era ancora aperta, il suo contatto con i magistrati palermitani abbastanza consueto. Solo per vicende che lo riguardavano direttamente?

In via Cesareo, in queste ore, di fronte all'auto civetta di colpi questi interrogativi tornano tutti a riproporsi. «Un brutto omicidio» - commenta il vicesindaco Aldo Ripa - «proprio per la carica che Insalaco aveva ricoperto. Un omicidio che dimostra, se pur troppo ce ne fosse ancora bisogno, che la mafia è tutt'altro che un ricordo del passato. Semmai è vero il contrario. La mafia sta tornando ad alzare il tiro».

A PAGINA 6



Giuseppe Insalaco

Europei: Italia contro Rfg, Spagna e Danimarca

I cambiamenti dell'ultima ora nel sorteggio per la formazione dei due gruppi finali dei campionati europei di calcio non hanno favorito l'Italia. Gli azzurri, capofila nel gruppo 1, inaugureranno il torneo esordendo contro i padroni di casa, la Rft, poi verranno la Spagna e la Danimarca. L'Europa che sulla carta dovrebbe essere la vittima prediletta e la fortuna è toccata ad Ungheria, e Inghilterra. «Dall'urna è uscita la combinazione più dura possibile», ha commentato il ct azzurro Azelegio Vicini (nella foto).

A PAGINA 27

«Il maniacco di Firenze potrebbe anche essere donna»

La prova «Rit» ha scagionato il principale indiziato per i delitti di Firenze: Salvatore Vinci non è il maniacco che ha ucciso otto coppie. Gli inquirenti brancolano di nuovo nel buio e così si fa strada una nuova scioccante ipotesi: se il «mostro» fosse una donna? D'ora in poi, per la prima volta dall'inizio della terribile sequela di delitti e delle indagini, il «fattore donna» dunque rientrerà nella strategia degli inquirenti.

A PAGINA 7

È morto Taruffi pioniere dell'auto

Si è spento ieri in una clinica romana Piero Taruffi, pioniere dell'automobilismo italiano. Era nato 82 anni fa ad Albano Laziale, a pochi chilometri dalla capitale. Taruffi si rese famoso soprattutto come progettista e conduttore dei suoi «bilibili» con i quali batté ben 39 primati internazionali nel settore motociclistico e in quello automobilistico. Tra le sue vittorie di maggior prestigio, la Panamericana del '31 e la Mille Miglia del '37.

A PAGINA 26

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Cade a sorpresa il decreto Gescal, riproposti altri decreti fiscali Il governo battuto alla Camera Formica diserta il Consiglio dei ministri

Doppia bocciatura per il governo, ieri a Montecitorio, non del solo «decreto» fiscale, ma (a sorpresa) anche del contestato provvedimento presentato dal ministro del Lavoro Rino Formica sull'utilizzo dei fondi ex Gescal. Formica, invitato, non ha partecipato al successivo Consiglio dei ministri, che ha approvato altri tre nuovi decreti. Il governo è ormai alle corde, Goria polemizza con il suo partito.

GIUSEPPE F. MENNELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Mancano quasi 150 deputati della maggioranza, le assenze nei banchi del Psi sono vistose (57%), nel voto risulta che si è astenuto Ciriaco De Mita (ma se la prenderà con i congegni elettronici). Dopo la scontatissima bocciatura del decreto fiscale è con uno scatto di sorpresa che la Camera accoglie il secondo verdetto: per 255 voti contro 155 è respinto per incostituzionalità anche il decreto sui fondi ex Gescal. Il ministro del Lavoro Formica, lascia Montecitorio annunciando: «Non c'è più una mag-

minimizzare la sconfitta parlamentare del governo, vittima della sua stessa maggioranza. Intanto sul palazzo Chigi piovono nuove sentenze di fallimento da parte di esponenti dello Scudocrociato. E Goria reagisce: «Se devo andarmene non lo decido solo la Dc. Ma segni di irreversibilità vengono anche dal Psi, che riunisce oggi la sua Direzione. Nei primi tre decreti sono previsti tutti gli aumenti della vigilia di Natale: bollo auto e assicurazioni (+25%), superbollo diesel (più 750 lire a Cx), aumento dell'accounting (dal 92 al 98%), più tasse sulla patente e sul permesso di caccia (+25%). Riproposto anche il pacchetto decreto contestato a Montecitorio la settimana scorsa: Ventesini, riforma del mercato secondario, detrazioni Irpef, assegni familiari».

CRISCUOLI ALLE PAGINE 3 e 4

Oggi l'incontro Pci-Dc sulle istituzioni

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Oggi si incontrano le delegazioni del Pci e della Dc per confrontarsi sulla doppia lettura solo a questioni delle riforme istituzionali. Ieri, intanto, Ciriaco De Mita ha parlato ai deputati della Dc evitando polemiche sul governo e indicando i tre punti dai quali partire per avviare le riforme: modifica dei regolamenti parlamentari e abolizione del voto segreto («Va conservato solo su questioni che riguardano diretta-

A PAGINA 3

Soldati israeliani respingono l'invio dell'Onu



Dome palestinesi tentano di parlare con l'invio dell'Onu

DALL'INVIATO GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

Jakes a Praga: «Non abbiamo maledetto nessuno»

Jakes lascia Mosca e la Tass rileva il carattere «cordiale» dei colloqui con Gorbaciov. Ma un segnale viene da Praga. La tv manda in onda una intervista in cui il nuovo segretario del Partito comunista cecoslovacco afferma che «non c'è nulla da correggere» sulla crisi del '68. Ma - aggiunge Jakes per la prima volta - «noi non abbiamo mai maledetto nessuno». Una risposta all'intervista di Dubcek a «l'Unità»?

«Sugli anni della crisi. Mosca e Praga hanno punti di vista analoghi. Non c'è nulla da correggere», assicura Milos Jakes. Ma, aggiunge, «noi non abbiamo mai maledetto nessuno e da tempo diciamo che ognuno ha la possibilità di uscire socialista, di lavorare nell'interesse del socialismo». Un segnale di dialogo verso Dubcek e gli esponenti della «Primavera»? La frase di Jakes

A PAGINA 8

La relazione annuale per l'anno giudiziario Mancano fondi e riforme così la giustizia non va

Misure concrete di riforma, risorse adeguate, una più diffusa professionalità dei giudici. Sono i richiami di fondo contenuti nella relazione del procuratore generale della Cassazione, Vittorio SgROI, presentata ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un'analisi dei mali e dei rimedi che però ha evitato le punte polemiche che avevano contraddistinto negli ultimi mesi i rapporti tra magistrati e potere politico.

FABIO INWINKL

ROMA. La crisi c'è. In alcuni casi siamo alla paralisi (come nel processo civile) o alle soglie del collasso (è il caso dei ricorsi pendenti davanti alla Cassazione). Le cause sono molteplici e non serve né rassegnarsi all'inevitabile né aspettare utopistiche soluzioni. Occorre por mano a iniziative efficaci e realistiche. Nella sua relazione annuale sullo stato della giustizia, Vittorio SgROI ha messo da parte i

contrasti della vicenda referendaria per fare il punto delle cose possibili.

C'è un nuovo processo penale alle porte, ma le strutture sono arcaiche e le risorse di una modesta inaudita. Il procuratore generale ha insistito su una revisione dell'ordinamento giudiziario. Le prime reazioni degli esponenti poli-

A PAGINA 5

Meteorite provoca un terremoto

Il terremoto del novembre scorso in Scozia è stato provocato da un meteorite. La scossa non fu disastrosa, ma sollevò molti interrogativi di natura scientifica: le isole britanniche infatti sono considerate zone «sismiche», perché allora la terra aveva tremato? All'inizio si pensò che il pericolo venisse dall'oceano, ma ieri la conclusione della ricerca: il terremoto era arrivato dal cielo.

GABRIELLA MECUCCI

assimiche, perché si era interrotta quella rassicurante tradizione? E perché soprattutto era apparsa quella palla di fuoco? Venero chiamati a consulto i migliori ricercatori del Regno Unito che all'inizio ipotizzarono un movimento tellurico verificatosi sul fondo dell'oceano e poi propagatosi. La risposta però apparve quasi subito insoddisfacente e si fece strada l'idea che il terremoto fosse stato provocato dall'impatto di un piccolo corpo celeste con l'atmosfera terrestre. Gli studi successivi hanno dimostrato l'esattezza di quest'ultima ipotesi. Del re-

nella - perché noi riusciamo a vedere solo i meteoriti molto grandi: quelli, per intenderci, che hanno un diametro superiore a un chilometro. Di questi oggetti ne abbiamo contati alcune centinaia, ma i più piccoli non possono essere nemmeno osservati. Eppure ne basta uno di poche decine di metri di diametro per determinare una sisma molto forte. Se le dimensioni sono superiori, l'evento può essere disastroso. Per non dire di alcuni giganteschi asteroidi che sian sopra di noi: se ci colpissero, gli effetti sarebbero paragonabili a quelli di una potentissima bomba H».

I pericoli di questo pallottolo provenienti dal cielo sono del resto da tempo ben conosciuti dalla comunità scientifica, tanto è vero che esiste un progetto per riuscire a deviarli grazie ad una sorta di bombardamento. Per evitare agli uomini la fine che fecero i dinosauri, probabilmente cancellati dall'arrivo di un asteroide.

Nelle campagne di Catanzaro In due uccisi nell'auto Forse vittime del racket delle mense universitarie

CATANZARO Un'eccezione in perfetto stile mafioso. Prima il rito omicida con un colpo di 7,65 in testa poi, con una macabra messa in scena, hanno utilizzato i cadaveri per inviare «messaggi» e dare precisi significati al duplice omicidio. Le vittime sono Francesco Bassarelli, un pregiudicato di 35 anni, e Domenico Pompea, incensurato di 43. Sarebbero stati uccisi ad un'ora ancora in attesa della notte tra lunedì e martedì i carabinieri dopo aver ricevuto una telefonata anonima, li hanno ritrovati in una strada pedonale di Tiriorello alle porte di Catanzaro Marina. A Domenico Pompea dopo averlo ucciso hanno sparato un colpo in bocca. Segno, nel barbaro rituale mafioso che i suoi assassini lo hanno ucciso perché colpevole di parlar troppo. A Bassarelli, invece, sono stati calati i pantaloni per significare, nello stesso linguaggio, che era un parassito di quelli che se la fanno sotto. Bassarelli è stato ritrovato al posto di guida della sua «126», ma pare sia stato ucciso ad una ventina di metri da distanza. Pompea era seduto sul sedile posteriore. Infine c'è il mistero di un terzo uomo la cui presenza sarebbe segnalata da altre macchie di sangue. Forse si è salvato facendo finta di essere già morto. In questo caso il commando mafioso avrebbe commesso un errore gravissimo. Gli inquirenti sono abbottantissimi e non hanno fornito alcun particolare.

Cosche catanesi sotto tiro Irrompono 500 carabinieri Arrestate 16 persone 66 i mandati di cattura

Blitz nel triangolo della morte Ha parlato un «pezzo da novanta»

Grande blitz dei carabinieri nel «triangolo della morte» compreso fra Adrano, Biancavilla e Paternò, nel Catanese. 66 ordini di cattura, 16 persone arrestate, 19 provvedimenti notificati in carcere. Una ventina di persone sono riuscite a fuggire. Questo dopo le nuove dichiarazioni di un «pentito» catanese, Giuseppe Alleruzzo, fino a qualche mese fa indiscusso boss nel paese di Adrano.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO CATANIA L'orgoglio di considerarsi la Milano del sud è acqua passata. La difficile crisi economica la paralisi amministrativa che contagia a macchia d'olio gli enti locali gli effetti devastanti che si ripercuotono da Paternò, dove il sistema di potere continua a considerare la città nient'altro che una casella delle alleanze regionali e le bulere giudiziarie degli ultimi mesi, stanno lasciando il segno. I cavalieri del lavoro sono diventati prudenti. Prima il megablit sulla sanità. Poi, il clamoroso arresto di un parlamentare repubblicano il deputato siciliano Platania. Ora le prime conseguenze repres-

stan compian una sessantina di omicidi Alleruzzo, per gli insondabili destini che regolano le guerre tra gli appartenenti a Cosa nostra, ad un tratto si ritrova dalla parte «sbagliata». Diventa così la vittima designata numero uno. Lui infatti è finito in carcere il 17 febbraio dell'85. Cosa l'operazione stemminio può accanirsi soltanto contro i suoi familiari. Il 9 luglio dell'87 cade assassinato suo figlio Santo di vent'anni. Il 11 agosto '87 i killer non esitano ad aprire il fuoco contro sua moglie, Lucia Anastasi, 65 anni, che sta prendendo il sole di fronte alla sua abitazione di Paternò. Alleruzzo al momento dell'arresto teneva la bocca cucita come si conveniva ad un boss del suo calibro. Non parlò quando venne assassinato. Santo Però vuota il sacco non gli risparmiò neanche la moglie. Dice ai giudici: «Non ammetto che si possa assassinare una donna. Ad uccidere mia moglie sono stati uomini cattivi che non hanno capito nulla di quello che è l'onore dell'uomo».

Incidenti in casa Ogni anno 5mila decessi

È indispensabile istituire al più presto il numero telefonico unico sanitario, già funzionante in altri paesi, valido su tutto il territorio nazionale, al quale risponda il dipartimento di emergenza più vicino al luogo di chiamata, in modo da inviare il segnale, nel tempo minore possibile, alla struttura più adeguata. La proposta è venuta dall'anestesista Corrado Mani al convegno «Cosa fare nell'emergenza».

ROMA La casa ha ormai perduto il suo tradizionale carattere protettivo. Se da un esame dei dati relativi agli infortuni mortali, si rileva un calo complessivo dovuto ad una notevole diminuzione degli incidenti automobilistici e nei luoghi di lavoro, ben diversa è la situazione all'interno degli ambienti domestici ogni anno, in Italia si verificano oltre cinquemila decessi, circa il triplo di quelli dovuti ad incidenti sul lavoro. Questo dato significa anche che il 20 per cento di tutti gli infortuni mortali avviene oggi tra le pareti di casa. Diverse possono essere le cause di questa «escalation» senza dubbio lo sviluppo tecnologico, la progressiva «industrializzazione» dell'ambiente di vita, ma poi, più precisamente, la carenza di imposizioni normative che fissino i criteri generali di sicurezza per gli impianti, le attrezzature, gli apparecchi di ogni tipo, gli stessi giocattoli. La gravità della situazione richiede una diversa politica nella prevenzione degli infortuni nell'ambiente di vita, anche secondo gli indirizzi emanati dalla Cee. Una stima recente della Cee mette in risalto come siano più deboli e indebiti a far le spese di questo stato di fatto. Si considera, infatti, che ogni anno muoiono nei paesi comunitari diecimila bambini e adolescenti, al di sotto dei quattordici anni in seguito ad incidenti che avvengono «ad hoc» varate dal Parlamento in occasione di determinate calamità. Occorre unificanti e rappresentati dal ruolo e dalle responsabilità delle pubbliche istituzioni, specialmente per quelle ipotesi che si vogliono classificare come «grandi rischi».

Ferruzzi Nuovo messaggio ai familiari

RAVENNA Il macabro ricatto continua. Gli autori del trapianto dei reni del cavaliere Serafino Ferruzzi avvenuto alla fine dell'ottobre scorso dal cimitero di Ravenna sono ormai infatti a farsi vivi. In un secondo messaggio inviato ai familiari del padre fondatore del gruppo linziano omonimo non solo gli anonimi ripetitori chiedono nuovamente il pagamento di un riscatto (nella prima missiva la somma di 50 milioni) ma arrivano addirittura a minacciare, nel caso che la loro richiesta cada nel vuoto, di spedire i resti «a personaggi di una certa importanza e di qualsiasi appartenenza professionale». La sconcertante notizia è stata resa nota ieri da un comunicato della Procura della Repubblica e della Questura di Ravenna dove, in altro, viene confermata la disponibilità della famiglia Ferruzzi a «collaborare con le autorità che indagano per la identificazione del colpevole» e per contro la loro volontà di non scendere a patti con i ricattatori. A questo proposito non omette un silenzio stampa che durava da oltre un mese in una nota ufficiale diffusa sempre ieri a Roma. Ferruzzi «nel confermare il proprio atteggiamento di fermo rifiuto ad ogni trattativa» considero «assolutamente conclusa la triste vicenda» decidendo di stanziare «in risposta ad ogni qualsiasi seguito» la somma di 500 milioni per dieci borse di studio in memoria di Serafino.

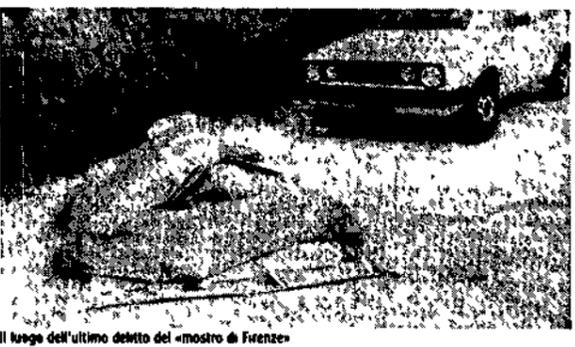
Violenza Ginecologo accusato dal Dna?

IMPERIA La prova sul Dna ha dato esito positivo. L'analisi delle gocce di sangue trovate sul carnice del ginecologo di Imperia, Armando Elena, 35 anni, ha dimostrato in maniera incontrovertibile che appartengono a Maria Cristina Bertolino, 31 anni. La donna aveva accusato il ginecologo di averla violentata sul lettino medico del suo studio il 16 maggio scorso. E per dimostrare l'accusa il suo avvocato aveva richiesto la perizia genetica sul sangue, eseguito dal dottor Francesco De Stefano dell'Istituto di medicina legale di Genova. L'esito dell'analisi è stato reso noto ieri mattina nell'aula del tribunale di Imperia. La prova del Dna - a cui è ricorsa la polizia inglese qualche mese fa per scoprire con successo un pericoloso assassino - non è stata giudicata elemento definitivo dal giudice del ginecologo il quale continua ad insistere sulla tesi che Maria Bertolino non era ilibata quando si è rivolta a lui per la visita, come ha sempre sostenuto la vittima, e che quindi le tracce di sangue sul carnice non possono essere una prova d'accusa. Sempre ieri mattina i difensori del dottor Elena hanno chiesto la prova giudiziaria del lettino medico ma la corteo ha respinto. Ha però ordinato ai carabinieri di misurare l'altezza del lettino probabilmente per verificare le possibilità della violenza carnale. Il processo quindi è stato sospeso e riprenderà domani mattina.

Svolta nelle ipotesi degli inquirenti. L'esame Rh scagiona l'indiziato Il maniaco di Firenze non è Vinci «Non escludiamo che sia una donna»

Le indagini sul «mostro» di Firenze potrebbero subire una svolta. Gli inquirenti che si occupano dei sedici delitti hanno preso in considerazione, per la prima volta, l'ipotesi che l'assassino possa essere una donna. Da qui la decisione di allargare il raggio d'azione delle indagini e pensare a nuove strategie che includano anche le donne, fino a oggi sempre escluse a priori da qualsiasi ipotesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SERNI FIRENZE È se il «mostro» di Firenze fosse una donna? Non è una battuta. Gli inquirenti impegnati a risolvere l'enigma degli otto dupli omicidi compiuti dal 1968 al 1985 con la stessa Beretta calibro 22 stanno infatti rivedendo tutta la strategia che è stata alla base del loro lavoro negli ultimi anni e per la prima volta hanno preso in considerazione l'ipotesi che l'assassino possa essere una donna. Perché? Il maniaco delle coppiette non uccide dall'8 settembre 1985 quando in una radura agli Scopeti a pochi chilometri da San Casciano Val Di Pesa furono freddati a colpi di pistola e mutilati due toristi francesi, Nadine Mauriot e Jean Michel Kravitchvili ma tutto il lavoro svolto da magistrati polizia e carabinieri da quel giorno e tutto quello che era stato svolto prima dell'ultimo delitto non hanno portato a nessun risultato concreto. Ed è dicono con preoccupazione gli inquirenti - il maniaco potrebbe sparare ancora. Gli investigatori conoscono a quale gruppo sanguigno appartiene il «mostro» un dato fondamentale nell'ultradecennale lotta all'assassino, ricavato dall'analisi della saliva con la quale fu attaccato il francobollo alla busta che conteneva un lembo di pelle del seno di Nadine Mauriot. La lettera fu inviata al sostituto procuratore Silvia Della Monica l'unico magistrato donna che si fosse occupata del manico, seppure soltanto nell'83. Se, come tutto lascia supporre, è stato il «mostro» ad attaccare il francobollo, gli inquirenti conoscono il suo gruppo sanguigno che però «non è tra quelli rari» e «che può servire solo per fare delle verifiche».



Il luogo dell'ultimo delitto del «mostro di Firenze»

Questa perizia compiuta a Modena dal professor Francesco De Fazio, però, scagiona Salvatore Vinci l'uomo finito in carcere con l'accusa di aver ucciso 27 anni fa la moglie Barberina Sten e che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per gli otto dupli omicidi il suo gruppo sanguigno è diverso da quello del «mostro». Le altre ipotesi di lavoro sono smentite nel mentre dopo controlli e accertamenti. In questi anni, infatti, secondo le indicazioni fornite dall'equipe dei criminologi capeggiata dal professor De Fazio, tutti i nomi di uomini di età tra i 35 ed i 60 anni che vivono soli o in compagnia della madre nei comuni della provincia di Firenze oppure di uomini che sono passati in auto da soli a un casello autostradale vicino alle zone dei delitti o che sono stati fermati ad un posto di blocco sono stati inseriti nel computer per una serie di controlli specifici. Nello stesso computer ci sono anche i nomi di persone che in passato sono state in qualche per atti maniacali, o che sono state in carcere per gli stessi motivi, o che sono state curate presso ospedali pubblici, e quelli di chi è stato segnalato alla magistratura da vicini di casa, colleghi di lavoro, conoscenti, medici, ginecologi. Questo lavoro immane dal punto di vista della quantità ha dato, va una serie di risultati e ha offerto agli inquirenti un elenco di persone che sono state controllate. I «vigilanti speciali» non superano la decina. Ma fino ad oggi tutti i casi esaminati non hanno dato i risultati sperati. Gli inquirenti dicono che l'assassino potrebbe essere anche in quell'elenco ristretto ma loro non sono in grado di provarlo. La pistola Beretta 22 non è mai stata trovata. Da qui la decisione di allargare il raggio delle indagini e quella di pensare ad una nuova strategia che includa per la prima volta anche le donne. Fino ad oggi escluse a priori da qualsiasi indagine.

Ritrovamento a Como Un neonato senza vita abbandonato tra i rifiuti avvolto in un lenzuolo

COMO Il corpicino senza vita era avvolto in un lenzuolo, infilato in un grosso sacco dell'immondizia, assieme alla placenta. La terribile scoperta è stata fatta ieri mattina da un netturbino in servizio al Comune di Annone Brianza, in provincia di Como Luigi Panzeri, 37 anni, stava raccogliendo rifiuti lungo la strada provinciale di Oggiono a pochi metri dallo svincolo della superstrada Lecco Milano, ha sollevato alcuni sacchi di immondizia ed uno era più pesante degli altri. L'ha aperto e ha così scoperto il corpicino del bambino, un maschio di quattro chili, quasi certamente nato solo l'altro ieri.

Il netturbino si è subito rivolto ai carabinieri che hanno davanti una difficilissima indagine. Stanno lavorando nella zona compresa tra Lecco e Como dove, peraltro, si trovano molte discariche abusive. I militati sono portati a credere che il corpo possa essere stato abbandonato da una persona non di Annone Brianza, ma proveniente da uno dei tanti comuni della Brianza, se non da più lontano il magistrato che ha aperto l'inchiesta, il sostituto procuratore di Lecco, Luigi Boccioni, ha predisposto un esame necroscopico del corpo, che sarà effettuato questa mattina nell'ospedale di Lecco.

SE UN PARCHEGGIO E' UN MIRAGGIO SIETE SU UN'AUTO SBAGLIATA.

Sull'aborto Amato contesta la Corte Costituzionale

ROMA. La sentenza della Corte costituzionale che attribuisce alla donna il diritto autonomo di decidere se abortire, non è piaciuta né al socialista Giuliano Amato né al Vaticano. Vediamo con quali argomenti la contesta Amato, nella sua rubrica settimanale per «l'Espresso» di prossima pubblicazione. Il vicepresidente del Consiglio attacca a fondo la stessa legge 194, dicendo che «essa è tutta fondata su una ipotesi che non presenta i suoi pregi: la sua insidia fatale non è legata al rischio di dolore o infelicità del bambino, per le sue eventuali malformazioni e per le condizioni del genitore. Non lo è perché si volta a aggirare il problema dell'autonomia e si prefigge di porlo solo e sempre al rischio che corre la madre».

E' il mostro? Da martedì il processo a Vinci

Un vecchio delitto collegato in qualche modo con quelli del «mostro di Firenze» o un caso di suicidio riaperto sulla base di elementi assolutamente insufficienti? Da martedì prossimo la parola ai giudici della Corte d'Assise di Cagliari. Imputato: Salvatore Vinci, un sardo emigrato in Toscana, accusato di aver ucciso la prima moglie a Villacidro nell'inverno di 28 anni fa. Morte: la gelosia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In un rapporto riservato dei carabinieri di Firenze al poliziotto che ha addirittura il prefisso agli elmi riferiti omicidi verificatisi nel circondario dal capoluogo toscano dall'agosto 1988 al settembre 1989: quelli ribattezzati cioè dalla cronaca nera come «i delitti del mostro». Un prefisso toscano nello spazio e nel tempo. Il ritrovamento del cadavere di Barbara Steri, una giovane donna di 19 anni, nella sua casa di Villacidro, nei cagliaritari, risale infatti alla notte tra il 14 e il 15 giugno 1960. Suicidio, secondo le indagini e le perizie dell'epoca. Omicidio, sostiene invece il giudice istruttore del tribunale di Cagliari Luigi Lombardini che quattro mesi fa ha firmato l'ordinanza di rinvio a giudizio nei confronti del presunto assassino, Salvatore Vinci, 53 anni, l'ex marito della vittima.

di premeditato e con il proscioglimento del presunto colpevole, il cognato Salvatore Steri. Su cosa si fonda questa grave accusa? Innanzitutto su un giudizio di contraddittorietà e di «insufficienza» a proposito delle perizie compiute dagli investigatori e dai medici subito dopo il ritrovamento del cadavere. Il corpo senza vita di Barbara Steri era stato ritrovato dal marito, dal cognato, dai suoceri e da alcuni vicini di casa - tutti fatti occorrere da Vinci, insospettito dal fatto che la stanza da letto fosse chiusa a chiave - accusato ad una bombola di gas con un biglietto che spiegava le ragioni del gesto: «Non resisto più... tutto mi è insopportabile nel vivere». Suicidio, sentenziò il medico legale Enrico Camba, dopo la perizia necropsica. E come tale il caso fu archiviato dalla Procura della Repubblica. Anche perché di motivi di uccidere la giovane donna, madre di un bambino di 11 mesi, ne aveva più d'uno: dall'impossibilità di continuare la sua relazione con il precedente fidanzato (il matrimonio con Vinci le era stato imposto dalla famiglia), allo stesso messaggio familiare burrascoso con il marito ed i parenti. Le nuove perizie disposte dai magistrati fiorentini durante la trasferta nell'isola avrebbero però insinuato più di un dubbio nella vecchia ricostruzione: per esempio ad



La macabra scena di uno degli omicidi compiuti dal «mostro» di Firenze

fatto che la bombola di gas fosse realmente piena (secondo alcune testimonianze la donna poco prima del «suicidio» si sarebbe recata dal vicino di casa per scaldare il latte per il figlio, essendo esaurita la sua bombola di gas), o i graffi sul suo volto, probabilmente tracce di una disperata colluttazione. E se potevano esistere i motivi di un suicidio, a maggior ragione - sostiene l'accusa - c'era il motivo di un omicidio: la relazione extracongiugale di Barbara Steri con l'ex fidanzato era nota a tutto il paese, costituendo - sottolinea la sentenza istruttoria - «motivo di grandissimo scandalo».

L'avvocato difensore «Un processo inventato Lo tengono in galera mentre cercano le prove»

CAGLIARI. Dalla lettura delle centinaia di pagine degli atti istruttori su quella misteriosa morte di quasi trent'anni fa, di cui è incolpato adesso Salvatore Vinci, l'avvocato difensore Aldo Marongiu ha tratto una convinzione grave e clamorosa. «Questo processo - accusa il legale - è stato letteralmente inventato da quei magistrati che sospettano che Salvatore Vinci possa essere coinvolto negli omicidi del cosiddetto mostro di Firenze. Con un solo, evidente obiettivo: tenere l'imputato in galera per cercare di giungere nel frattempo a delle prove concrete sulla sua presunta partecipazione agli altri omicidi compiuti in Toscana. Non si comprende, altrimenti, perché sia stato ripreso un caso come quello della morte di Barbara Steri, già archiviato come suicidio, sulla base di elementi assolutamente inconsistenti...».

Lite tra bambini E nasce una finta storia di droga

NAPOLI. «Droga? No! Soltanto colla!» Lo scambio di una bustina di polvere colorata fra due alunni di quinta elementare di Monteverde, un quartiere di Pozzuoli, ha scatenato la «psicodramma» del «bambino spacciatore». Alla fine si è scoperto che era solo un brutto scherzo, un gesto di ripicca tra due ragazzini di appena dieci anni, già molto svegli. «C'è una bambina in coma», «Tutta una classe delle elementari usa gli stupefacenti». Le mamme dei bambini che frequentano la scuola elementare di Monteverde «vecchia», un quartiere di Pozzuoli, sono in allarme. La droga fa paura e questa paura diventa panico quando le «vittime» sono dei bambini. Ed ecco la versione «ufficiale»: Fabio, viapo bambino (parteciperà ai giochi della gioventù), porta una bustina di colla in polvere a scuola, la mostra a tutti e Dora gliela chiede in prestito. Ma poi non la restituisce e Fabio la picchia per riavere quella bustina comprata da una ditta specializzata in vendita per corrispondenza. Contiene colla atossica per bambini, nient'altro. Ma la reazione di Dora a questa banale lite tra coetanei è emblematica. Senza padre (ha abbandonato la famiglia per andare a vivere con un'altra donna), la madre sempre a letto, «malata immaginaria» per lo choc dell'abbandono, allevata dalla nonna e dalle zie, è uno dei tanti bambini soli che si sentono trascurati. Dora non ha paura di dire al cronista «io la droga la prendo sempre, perché mi farebbe sentire bene». Così nasce la storia della droga nelle elementari, dal ragazzino spacciatore. Tutto inventato, soprattutto perché ha bisogno di qualche attenzione, di una carezza, di un po' di affetto. Ognuno che per Dora giustifica tutto, anche l'invenzione di una storia di stupefacenti che ha scatenato il panico in un intero quartiere.

Una ricerca rovescia i pregiudizi sugli immigrati Neri, clandestini e soli Non sono loro a portare l'Aids

Per loro, Roma è un'immensa, anonima sala d'attesa ferroviaria, nella quale stazionano tre o quattro anni in media. Soli, senza lavoro, spesso con addosso la sola camicia e il miraggio di raggiungere il Canada, l'Australia o gli Usa, i centomila immigrati clandestini, per lo più africani, da qualche anno subiscono un ulteriore, pesante discriminazione. Sono «sospettati» di importare l'Aids.

ANNA MORELLI

ROMA. Il fenomeno del grande «esodo» che pone Roma al centro di carovane in transito, ignorato dallo Stato italiano - tollerato dalla Comunità - è in realtà un grave problema che la legge di sanatoria dello scorso anno ha appena scalfito. Il primo convegno internazionale su «Medicine e migrazione», organizzato dalla cattedra di Igiene mentale della Università «La Sapienza» di Roma e dall'associazione «Fermato Firenze», aveva come obiettivo quello di mettere per la prima volta a confronto esperienze diverse e di sensibilizzare un'opinione pubblica disinformata, disorientata e spesso gravata da forti pregiudizi.

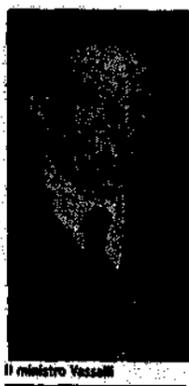
La scuola sempre nell'emergenza

ROMA. L'emergenza scuola continua, anche se nella bozza di programma del governo in formazione è stata ribadita la centralità della pubblica istruzione per il futuro destino del paese. Cobas, Gilda, Snals e Cda continuano il blocco degli scrutini, fino a quando alle parole e alle promesse i politici sostituiranno concreti provvedimenti. Non bastano di certo il decreto per i precari e la prospettiva di un disegno di legge per il reclutamento. Tuttavia gli insegnanti in lotta si trovano di fronte il problema del tempo che passa e degli esami di Stato e degli scrutini finali che si avvicinano: guardando a queste scadenze devono mettere a

10 aprile 1988 lo sport torna a far parlare di sé come veicolo di solidarietà e di amicizia tra i popoli.



UNIPOL ASSICURAZIONI saluta gli sportivi di tutto il mondo che oggi partecipano alla "Corsa senza confini". UNIPOL ASSICURAZIONI



Responsabilità civile, la Camera approva Pci: «Vengono confermati i punti chiave del nostro progetto originario» I radicali ora si appellano a Cossiga

C'è la legge Sui giudici varata la riforma



Perde una gamba perché in carcere non lo curarono

Gli è stata amputata una gamba mentre era rinchiuso nel carcere di Poggioreale. Ora Guido Cambria, in attesa di processo per la detenzione di 30 grammi di sostanze stupefacenti, cerca di capire chi porta la responsabilità di cure mancate che a 27 anni lo hanno trasformato in un invalido. Per questo si è rivolto al pretore di Napoli, alla Procura della Repubblica, al Csm e ad Amnesty International.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FABRIZIA

NAPOLI. Trovati a 27 anni con una gamba tagliata perché non si è stati curati bene è una prova dura. Lo è ancor più quando l'amputazione la si subisce perché in carcere non ci si è mai curato della gravità della situazione, perché alcuni giudici non hanno concesso una libertà provvisoria o gli arresti domiciliari, perché una cartella clinica non è stata acquisita in tempo agli atti.

L'odissea di questo cuoco ventiseienne di lechia comincia quando viene arrestato per il possesso di droga, nell'85. Incensurato, comincia a scontare a Poggioreale la sua lunghissima carcerazione preventiva. Non sta bene e lo si vede. Se ne accorgono tutti, medici di pedaggio, compagni di cella, avvocati difensori. Le condizioni di salute del giovane si aggravano giorno dopo giorno, fino a quando, durante un colloquio, alla fine dell'ottobre '85, si presenta al proprio avvocato su una sedia a rotelle. Il difensore, Domenico Pepe, che ha già avanzato una serie di istanze di scarcerazione, chiede di nuovo al tribunale di acquisire la cartella clinica del giovane. Dopo un paio di mesi, quando un'istanza di libertà provvisoria è stata già respinta, le condizioni del detenuto si aggravano. Il difensore avanza una nuova istanza, che a metà dicembre viene respinta, in quanto manca agli atti la cartella clinica. Dopo qualche giorno è la direzione del carcere a chiedere il trasferimento del giovane in un'unità ospedaliera, dove all'inizio dell'86 Cambria finalmente arriva. Lì, a causa di una cancrena che si è sviluppata alla gamba, il giovane è sottoposto all'amputazione dell'arto. Contestualmente ottiene gli arresti domiciliari.

Guido Cambria immediatamente sporge denuncia. Il pretore di Napoli apre un'inchiesta, invia comunicazione giudiziaria a tre magistrati, al direttore del carcere di Poggioreale, al sanitario della stessa casa circondariale. Ma i magistrati chiamati in causa nel corso del procedimento presentano un appunto nel quale è contenuta l'invito a chiedere la cartella clinica: il responsabile di questo mancato arrivo, stando a quest'atto, sarebbe dunque un cancelliere. I tre magistrati vengono perciò prosciolti, mentre il procedimento prosegue per gli altri imputati. Cambria, concludete le motivazioni dell'assoluzione, non ci sta: scrive un lungo esposto e lo lava al pretore, al quale chiede di continuare l'inchiesta; alla procura della Repubblica di Napoli, alla quale domanda di accertare se nella presentazione delle carte a difesa non ci sia possibilità di qualche «falsco»; al Csm, che dovrebbe accertare il «comportamento» del giudice in questa vicenda, anche al di là delle ipotesi di reato penali; ed infine ad Amnesty International, perché si occupi delle condizioni di vita nelle carceri italiane.

Un fatto c'è ed è incontestabile: il giovane ha perso una gamba, e questo è dovuto perché per mesi l'aggravarsi delle sue condizioni non ha ricevuto una speciale cura medica adeguata in una struttura ospedaliera. Al di là di ogni considerazione, questo particolare da solo mette sotto accusa il sistema detentivo napoletano, la burocrazia, le lentezze della giustizia.

«Chiederemo, forse, ma solo più in là», afferma l'avvocato Germano Lepore che ora segue la vicenda - un rimborso dei danni. Per ora vogliono solo soddisfazione morale. Cambria vuol capire principalmente come e perché a 27 anni è stato trasformato in un invalido.

La nuova disciplina della responsabilità civile dei giudici ha tagliato ieri il traguardo. La commissione Giustizia della Camera ha votato in sede legislativa il testo varato la scorsa settimana dai senatori. Contrari missini e radicali. Questi ultimi invitano Cossiga a non promulgare la legge. Pci, Dc e Psi esprimono soddisfazione per la conclusione del lungo iter del provvedimento.

FABIO BIANCHI

ROMA. La «storia infinita» ha concluso il suo epilogo alle 14 di ieri. A quell'ora, mentre nei corridoi di Montecitorio si intrecciavano le voci e le ipotesi sui nuovi ministri, i deputati della commissione Giustizia hanno approvato a scrutinio segreto - 24 voti a favore, due contrari, il missino e il radicale - la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Era l'ultimo voto, al termine di un defaticante ping pong tra i due rami del Parlamento, protrattosi per cinque mesi. I deputati hanno in sostanza «accettato» il testo modificato, la settimana scorsa, dai senatori. E sta una via obbligata, per disincagliare la legge dalle secche in cui era stata cacciata dal «veto» irrisolto da socialisti e radicali.

col pretesto della crisi di governo. Soprattutto, per ridurre al minimo il periodo di «vacatio legis», dopo che era scaduto il termine di sospensione degli effetti abrogativi del referendum. E questo «vuoto», alla fine, è stato contenuto in cinque soli giorni.

Ieri restava da esaminare l'articolo sulla responsabilità negli organi collegiali, accantonato la sera prima. Il testo riformato dai senatori - respinzione del disegno del singolo giudice all'interno del processo verbale sulla camera di consiglio - è stato digerito con qualche difficoltà dai deputati. Critiche sono venute dal Dc Gargani e Funari, dal repubblicano Del Pennino, dal liberale Biondi (Polemico sul complesso della legge), e anche dal comunista Fracchia, che ha ricordato l'o-

riginarla scelta di affidare il complesso problema alla giurisprudenza. Poi, respinti ben 25 emendamenti radicali, la commissione ha approvato la norma.

A questo punto il gruppo comunista ha fatto mettere ai voti un ordine del giorno che impegna il governo a presentare entro tre mesi l'elenco dei magistrati che hanno avuto incarichi straordinari nell'ultimo triennio, con la specificazione dei compensi percepiti. In particolare si chiedono notizie sugli incarichi conferiti a membri del Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato. Una richiesta «mirata» e assai delicata, dopo la decisione - imposta dai socialisti - di stralciare dal testo di legge la riforma dei vertici del Consiglio di Stato. Il documento è stato respinto

dalla maggioranza di governo. I comunisti comunisti e della Sinistra indipendente lo hanno immediatamente riproposto in forma di interrogazione.

Più distese le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso. «Abbiamo mantenuto l'impegno - ha detto il comunista Borgone - per una riforma tempestiva e rispettosa dei diritti dei cittadini e dell'indipendenza della magistratura. Si tratta di valori fondamentali all'equilibrio costituzionale: il senso di responsabilità del Pci è stato determinante a scongiurare i tentativi di invalidare il Parlamento». E Anna Pedrazzi, capogruppo comunista in commissione, ha sottolineato al termine dei lavori che il testo approvato contiene tutti i punti qualificanti del progetto comunista, presentato ancor prima della consultazione referendaria: azione dei cittadini contro lo Stato, filtro di ammissibilità dell'azione, limiti della rivela nei confronti dei magistrati, gratuito patrocinio per i cittadini meno abbienti, azione disciplinare obbligatoria una volta ammessa l'azione civile.

Il ministro Vassallo ha osservato autonomamente che la legge varata ieri «non è peggiore di tante che vengono ogni giorno votate dal Parlamento: il travaglio elaborativo ha dovuto tener conto della mediazione di interessi non sempre compatibili e della diversità di vedute tra le forze politiche». Il Dc Gargani delinea il testo «equilibrato e il migliore possibile per una materia così complicata e così difficile». Causo ottimismo vi-

se spera con tutte le sue forze di farcela, ma lotta ferreamente. Subito dopo Tortora ha aggiunto, portando ancora una volta sul politico il discorso che l'ingegnere cercava di far vibrare di note personali: «Io vorrei ringraziare i radicali... questa della fondazione Enzo Tortora è un'operazione europea che ancora una volta tapperà la bocca a tutti coloro che sono sempre pronti a dire sì, ma a trovare il pelo nell'uovo, a trovare chissà quale intimità anche nell'azione più pura».

Ormai stanco - l'intervista ha dovuto essere registrata al mattino, perché già nelle prime ore del pomeriggio il presentatore viene vinto dalla debolezza - Tortora è arrivato alle battute finali. «Di questo che sei che cosa vorresti che gli altri apprezzino?». A stata l'ultima domanda di Biagi. «La coerenza».

«Se ho il cancro è colpa dei magistrati»

L'intervista di Tortora rilasciata a Enzo Biagi per la trasmissione «Il caso» in onda ieri sera «Non cerco pietà, la mia è una dichiarazione di guerra»



Enzo Tortora

MILANO. «Buon giorno Enzo, come stai oggi?», «Insomma, mi dicono che sono aumentati un po' i globuli bianchi...». Alle 10 di ieri mattina, la voce flebile e affaticata da una tosse insistente - di Enzo Tortora ha cominciato a fluire nella cornetta del telefono. Dall'altra parte del filo ad ascoltare c'era Enzo Biagi, che ha raccolto l'intervista insieme ieri sera durante il programma di Rai Uno «Il caso». Con Tortora, tuttora impossibilitato a lasciare il let-

to al quinto piano della clinica «Madonnina», ha spiegato - anticipando la conferenza stampa prevista per la fine di questa settimana - i motivi che lo hanno spinto a citare in giudizio sei magistrati napoletani e lo Stato italiano, chiedendo cento miliardi di risarcimento, nonché a rivolgersi con tanto clamore all'opinione pubblica. A Biagi che gli domandava «perché hai dichiarato il programma di Rai Uno «Il caso»», il presentatore ha risposto: «Perché non è mai sta-

ta la mia storia anche se qualcuno tendeva, come spesso capita in Italia, a personalizzarla... è un problema che riguarda tutti. Delle due l'una: o lo ero colpevole e avrei meritato l'Oscar, altro che Sofia Loren o gli undici Oscar di Bertolucci, o se no era la più mostruosa delle ingiustizie che si stava svolgendo sotto gli occhi di un paese che a parole è di antica civiltà giuridica. «La mia è una dichiarazione di guerra, non una invocazione di pietà», ha precisato Tortora. Subito dopo Biagi ha posto a Tortora la domanda cruciale: «Pensi che ci sia un rapporto tra il processo di Napoli e il tuo male (il tumore al polmone, ndr)?». Il malato non ha avuto esitazioni: «Ve sono assolutamente convinto, ma ne è assolutamente convinto il professor Veronesi, ne sono assolutamente convinto all'Istituto dei

numori, ne sono assolutamente convinto gli scienziati più aggiornati». «Forse il professor Veronesi non la pensa proprio così - gli ha ribattuto Biagi - io l'ho sentito e lui dice che la psiche ha un'importanza nella cura, non tanto nel male. Ma questi sono problemi delle ingiustizie che si stava svolgendo sotto gli occhi di un paese che a parole è di antica civiltà giuridica. «La mia è una dichiarazione di guerra, non una invocazione di pietà», ha precisato Tortora. Subito dopo Biagi ha posto a Tortora la domanda cruciale: «Pensi che ci sia un rapporto tra il processo di Napoli e il tuo male (il tumore al polmone, ndr)?». Il malato non ha avuto esitazioni: «Ve sono assolutamente convinto, ma ne è assolutamente convinto il professor Veronesi, ne sono assolutamente convinto all'Istituto dei

per l'arte, manca nel mondo un premio Nobel per la giustizia - importante esattamente quanto la scienza, quanto la salute, quanto bello - che si chiamerà «fondazione Enzo Tortora». Sarà dedicata non soltanto all'Italia, ma a tutti quei casi che nel mondo rappresentano momenti di grave caduta di giustizia. «Pensi di aver commesso qualche errore?», ha poi chiesto Biagi. «Sì, il passaporto, aver preso un passaporto sbagliato. Al di là di questo non ho commesso nessun errore... errori non ve vedo, anche quando fui accusato di mettere tutto in politica, ma la giustizia non è politica, la giustizia è vita. Domani è probabile che passi questa infame legge, questa legge-truffa... «Come valuti la tua vita oggi?», «La vita di un signore che lotta, di un signore che non si chiede quali saranno i risultati, anche

L'uomo è processato per l'omicidio di Barbarina Steri avvenuto 28 anni fa Parla Vinci, «sospetto mostro»: «Perché dovevo uccidere mia moglie?»

La morte della prima moglie? «Non capisco perché sia stato riaperto il caso: mi sento vittima di un errore giudiziario». I sospetti nei suoi confronti per i delitti del «mostro»? «Sono la persona più interessata a conoscerne i motivi». Salvatore Vinci risponde alle domande dei giudici (e dei giornalisti) nella prima udienza del processo per l'omicidio di Barbarina Steri, avvenuto a Villacidro 28 anni fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Completo grigio un po' dimesso, camicia beige a righe, Salvatore Vinci parla con voce sicura, senza tradire quasi mai emozioni. L'unico sussulto all'inizio dell'udienza, quando tradotto in aula dai carabinieri, vede il figlio Antonio in marcia, nella gabbia opposta alla sua. Pare che sia finito dentro per una rapina: il Pm Enrico Akieri ne ha richiesto la presenza in aula come testimone. Salvatore Vinci non ne aveva notizie da quasi due anni, dal momento cioè dell'arresto per il presunto omicidio della prima moglie Barbarina Steri, avvenuto a Villacidro il 12 gennaio 1960. Quella notte Antonio Vinci - che aveva appena undici mesi - era stato messo a dormire in cucina: la camera da letto infatti era saturata di gas, fuoriuscito da una bombola da dieci chili. Per la madre, appena 19enne, fu una morte lenta. Uxoricidio o suicidio? E quanto deve stabilire appunto, a oltre ventotto anni di distanza, questo processo.



Salvatore Vinci in aula durante la sua deposizione

Dopo tanto tempo il presunto omicida mostra di ricordare comunque assai poco. La cena a casa con la moglie e il cognato Salvatore Steri, l'uscita assieme a quest'ultimo per i bar del paese a giocare a dama e a biliardo, infine il tragico rientro. «Fui insospettito dal fatto che il bambino era stato messo a dormire in cucina», racconta Vinci dal pretorio, rispondendo alle domande del presidente Carlo Piana - e dalla porta della stanza da letto chiusa a chiave. In quel periodo erano capitati diversi casi spiacentosi, c'era della gente che ci voleva male, così così a casa dei miei suoceri e di mio cognato. Tutti insieme sfondammo la porta: Barbarina era a terra, sul pavimento, con la chiave della camera in mano. Sul letto vicino al cuscino c'era una bombola di gas. «Ma prima di coprire dai suoceri - chiede il presidente - non senti la puzza di gas?». «No, non ricordo. Evidentemente non ho un buon naso...».

Si passa al movente. La gelosia, sostiene l'accusa. Anzi, la volontà di vendetta per i «tradimenti» della moglie con il suo ex fidanzato, Antonio Pili, noti a tutto il paese. Poco prima del suicidio ci fu a Cagliari dei due amanti persino una denuncia dei carabinieri di Villacidro per «atti osceni». Ma Vinci minimizza. «Non avevo motivo di uccidere mia moglie, non credo neppure adesso che ci fosse con Pili di una semplice amicizia». E le folie scattate da un compasso che la ritraggono in atteggiamento compromittente, incalza il presidente. «Secondo me mia moglie era caduta in un ricatto... Ma è vero che la maltrattava?». «No, c'erano tutto al più dei litigi un po' violenti». La tesi opposta viene sostenuta invece dalle

sorelle della vittima, Giuseppina, Anna Maria ed Emma Steri, tutte giovani ragazze all'epoca dei fatti. «Barbarina non era affatto felice di questa situazione: il marito la maltrattava, le faceva mancare parecchie cose. Meditava di lasciarlo e di andare a lavorare a Cagliari. Sì, che non si trattasse di un suicidio l'avevamo sospettato già da allora». L'argomento sarà appro-

Advertisement for 'GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV' featuring a cat and various prizes like a Yamaha motorcycle and Philips products.

Maturità Si rischia l'ammissione d'ufficio

ROMA. Si faranno a giugno gli esami di maturità? Si daranno i giudizi finali agli studenti? O saranno ammessi tutti con provvedimento governativo? Sono domande obbligate il giorno dopo. Dopo che Giovanni Gallo ha accettato di rifare il ministro dopo un primo rifiuto e nonostante le dichiarazioni di impotenza a governare il caos della scuola. C'è da chiedersi a questo punto quali garanzie gli hanno dato De Mita e Amato per la soluzione della vertenza scuola, a cominciare dal decreto sui precari impallinato dal ministro del Tesoro. Domande dunque obbligate sul futuro prossimo degli studenti. Se le pongono innanzitutto i sindacati.

Ieri Cgil, Cisl e Uil scesero ai loro riunioni per decidere la risposta da dare allo «schiaffo» del mancato decreto precari. Cavaldo Pagnuca, segretario Uil, ha anticipato che, d'intesa con le confederazioni, saranno chieste a De Mita «garanzie politiche» su quanto il programma di governo intende realizzare per la scuola. In caso contrario «non è da escludere che l'aspirazione della categoria possa riflettersi anche sugli esami di maturità». Lia Orlans, del Sism-Cisl, rincarò la dose e affermò di avere «la sensazione che si arriverà ad un decreto di ammissione per tutti gli studenti». In sostanza la categoria è tutta schierata sulla stessa linea di lotta. Anche lo Snaia, infatti, ha dichiarato che gli insegnanti saranno costretti a indurre le posizioni e in quel caso anche gli esami di maturità potrebbero correre rischi molto seri se il nuovo governo non darà garanzie di serietà di intervento.

L'Uilda, dal canto loro, con una mozione votata l'altro giorno dall'assemblea di tutte le scuole romane - che sarà sottoposta al giudizio dei delegati nazionali che si riuniranno a Roma domenica nella facoltà di magistero - propongono a tutti i docenti, raccolti sotto le diverse sigle sindacali, di bloccare gli scrutini di fine anno in tutte le scuole di ogni ordine e grado. L'Uilda, quindi, rivolge un appello a tutti gli insegnanti per una manifestazione nazionale che potrebbe svolgersi entro il 10 maggio nella capitale. Mentre i docenti sono sul piede di guerra, i genitori lanciano appelli a desiderare da iniziative estreme. Lo chiede l'Age, l'associazione cattolica. Mentre i genitori di un liceo romano, il Visconti, hanno inviato una lettera a Gallo invitandolo a risolvere definitivamente i problemi della scuola perché è dall'«incombimento» del dicastero e dell'«insostenibilità» del governo ai problemi degli insegnanti che nascono le agitazioni dei docenti e tutti i disagi.

Violenza Informazione errata di Rai 3

ROMA. L'altra sera nel corso di «Trasmissione forzata», andata in onda su Rai 3, Franco Rame ha invitato il pubblico a farsi parte attiva nel sollecitare le istituzioni della legge contro la violenza sessuale. Mentre parlava l'attrice appariva in sovraimpressione una scritta con l'indirizzo cui inviare i messaggi. E cioè la casella dell'onorevole Alma Agata Cappiello, socialista e prima firmataria del testo di legge presentato dai parlamentari della sinistra alla Camera. A tale proposito il gruppo interpartimentare delle clette nelle liste del Pci ha invitato ieri alla presidenza della Rai e alla direzione di Rai 3 un telegramma. Vi si definisce importante la scelta di Rai 3 a sostegno di una rapida approvazione della legge, «crediamo però - scrivono le parlamentari - che per essere efficace l'operazione debba essere rivolta agli organi istituzionalmente preposti all'approvazione della legge e non ai firmatari della stessa». E poiché la legge è attualmente al Senato si chiede che i messaggi di sostegno siano inviati alla presidenza della Commissione giustizia. La rettifica verrà data la prossima settimana, nel corso della prevista puntata di «Trasmissione forzata».

A Torino il proprietario organizzò un corso sulla storia d'Israele: prima le intimidazioni e poi, martedì notte la molotov

Bomba contro una libreria ebraica

Hanno incendiato una libreria nel centro di Torino perché il suo proprietario è amico degli ebrei. L'infame attentato, rivendicato da sigle diverse, ha suscitato sdegno e preoccupazione per il risorgere di violenze razziste. Purtroppo ha offerto anche lo spunto ad attacchi contro i mezzi di informazione che danno notizia delle tragiche repressioni subite dai palestinesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Un rogo di libri. Una visione che ferisce tutte le coscienze civili. Una scena che si sperava di non dover più vedere. È successo a Torino la notte scorsa. Ignoti verso l'1,15 hanno lanciato biglie di acciaio contro una vetrina della libreria Luxemburg, nella centralissima via Cesare Battisti, ed hanno gettato una bottiglia incendiaria attraverso il cristallo spezzato. Per fortuna un inquilino dello stabile è stato destinato dal fracasso, ha visto il fumo che saliva dalla vetrina ed ha dato l'allarme. I vigili del fuoco, subito accorsi, sono riusciti a circoscrivere i danni. Sono bruciati due scaffali di libri ed altri volumi sono stati anneriti dal fumo. Due ore dopo, la prima telefonata anonima al quotidiano

«La Stampa». Una donna ha rivendicato l'attentato a nome di una finora sconosciuta «Gruppo anarchico rivoluzionario» (ma le organizzazioni anarchiche hanno decisamente smentito manifestando solidarietà a Pezzana) ed ha aggiunto: «Viva l'Olp. Viva il popolo palestinese». Per il Pci è venuta una delegazione guidata dal segretario della federazione torinese Giorgio Ardito. In una nota il Pci torinese ha espresso tutte le sue indignazioni per l'attentato «il cui segno politico, storico e culturale è di estrema gravità: ogni gesto di violenza contro persone o cose, compiuto per coprire idee politiche, culturali, razzie, fedi religiose, è un gesto criminale privo di ogni giustificazione, contro cui occorre innalzare una diga». I comunisti si appellano alle istituzioni, alle forze politiche, sociali e culturali affinché si prendano immediate iniziative che isolino ogni manifestazione di antisemitismo, a cominciare da una discussione nel prossimo consiglio comunale.



Angelo Pezzana all'interno della libreria devastata dall'attentato

«L'Ansa» un comunicato in cui si dicono estranei all'attentato e delittuoso «protonamente scemato ed irresponsabile l'atteggiamento della stampa di confondere, a volte volutamente, antisemitismo con antiebraismo». Per la libreria è stata messa in piedi una commissione di lavoro di estrema gravità: ogni gesto di violenza contro persone o cose, compiuto per coprire idee politiche, culturali, razzie, fedi religiose, è un gesto criminale privo di ogni giustificazione, contro cui occorre innalzare una diga». I comunisti si appellano alle istituzioni, alle forze politiche, sociali e culturali affinché si prendano immediate iniziative che isolino ogni manifestazione di antisemitismo, a cominciare da una discussione nel prossimo consiglio comunale.

«L'Ansa» un comunicato in cui si dicono estranei all'attentato e delittuoso «protonamente scemato ed irresponsabile l'atteggiamento della stampa di confondere, a volte volutamente, antisemitismo con antiebraismo». Per la libreria è stata messa in piedi una commissione di lavoro di estrema gravità: ogni gesto di violenza contro persone o cose, compiuto per coprire idee politiche, culturali, razzie, fedi religiose, è un gesto criminale privo di ogni giustificazione, contro cui occorre innalzare una diga». I comunisti si appellano alle istituzioni, alle forze politiche, sociali e culturali affinché si prendano immediate iniziative che isolino ogni manifestazione di antisemitismo, a cominciare da una discussione nel prossimo consiglio comunale.

Sulle strade 4.000 morti ogni anno nelle città

Nelle aree urbane si registra oltre il 75% degli incidenti stradali e quasi il 40% dei morti rispetto alla totalità della rete viaria italiana: 4.000 morti nella città e 300 auto a Roma che ne detiene il triste primato. La denuncia è venuta da una conferenza stampa a Roma dell'Ispettorato circolazione e traffico del ministero dei Lavori pubblici in vista del convegno degli assessori al traffico «Idee e proposte per gli anni '80», che si terrà a Viareggio.

Confesercenti: «Una legge per gli affitti commerciali»

Una bozza d'ossigeno per centinaia di commercianti, albergatori e artigiani - ha dichiarato il segretario generale della Confesercenti, Giacomo Sotgiu - dopo la conversione del decreto che ha bloccato gli affitti anche per gli usi diversi da quelli abitativi. Il nuovo governo dovrà operare in modo che prima di questa scadenza si trovi, finalmente, ed una legge organica per porre fine agli «affitti all'estero».

È abusivo l'esperto realizzato a Stromboli

È abusivo l'esperto realizzato privatamente con l'aiuto di volontari a Stromboli, nelle Eolie. Una denuncia è stata presentata al pretore dall'ufficio circondariale marittimo di Lipari. La pista di atterraggio è stata impiantata per sopprimere alle difficoltà di collegamento, soprattutto nel periodo invernale. Il responsabile del porto di Lipari ha inoltrato la denuncia per evitare di incorrere nel reato di omissione di atti d'ufficio.

Il magistrato Olivares sul caso Tortora

L'ex procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli, Armando Olivares, pubblica accusa al processo d'appello al primo troncone della «Nico», in cui era imputato anche il presentatore televisivo Tortora. In un'intervista all'«Europa» ha dichiarato che «la sentenza non oserà chiedere la regina Elisabetta - aggiunge il magistrato - Trovo giusto che un cittadino, privato della libertà e poi assolto, venga ripagato in qualche modo dallo Stato. Ma indipendentemente dalla responsabilità del giudice».

Si trasferisce la vedova dell'agente assassinato

La vedova dell'agente di polizia, Natale Mondo, assassinato dalla mafia nel gennaio scorso, sarà costretta a lasciare la propria abitazione in una borgata di Palermo e trasferirsi altrove. Rosalia Falanga, subito dopo l'assassinio del marito, aveva dovuto cedere il negozio di giocattoli per la «diserzione in massa» degli acquirenti.

La Coop Emilia non boicottierà i prodotti di Israele

Non saranno boicottati i prodotti provenienti da Israele dalla Coop Emilia-Veneto, la catena di distribuzione della Lega, con 49 punti vendita e oltre 400 miliardi di fatturato. La decisione è stata presa dalla presidenza della Coop, che dei delegati per discutere la proposta avanzata dal sindacato si 1.400 lavoratori dei supermercati Coop della provincia di Bologna.

Atr 42, il giudice invia le perizie sulla sciagura agli enti interessati

Il sostituto procuratore della Repubblica di Como dott. Mario Del Frisco ha inviato ieri agli enti interessati, gli esiti delle perizie tecniche sulla sciagura dell'Atr 42, precipitato il 15 ottobre scorso sul monte dei monti del lago di Como, nella quale morirono 37 persone. I documenti sono stati recapitati al ministero dei Trasporti, ad Aeronautica ed Aerospazio, le aziende costruttrici del velivolo, ad Alitalia, la compagnia cui apparteneva l'aereo schiantatosi al suolo, e al Registro aeronautico italiano. Il magistrato dott. Del Frisco ha diffuso i documenti (coperti da segreto istruttorio) spiegando di aver agito «ovviamente nella tutela dell'incolumità pubblica prevalente sul segreto istruttorio». In un'intervista al Tg2 il sostituto procuratore di Como ha affermato che i documenti concernono indagini riguardanti la formazione di ghiaccio sulle ali e sui piani di coda e l'efficienza e l'adeguatezza degli strumenti di intervento relativi.

CLAUDIO NOTARI

Un'inchiesta della Procura romana sui traffici di morte

Dall'Italia all'Irak via Istanbul armi Fiat, Agusta e Snia Bpd?

Armi da guerra sofisticate ed esplosivi micidiali arrivavano in Iran e Irak facendo tappa ad Istanbul? Su questa ipotesi di «triangolazione», la magistratura romana ha aperto un'inchiesta. Al momento è imputato uno spagnolo d'origini turche. Durante intercettazioni telefoniche è emerso che trattava l'esportazione di grosse «partite» di armi con l'Agusta, la Fiat e la Snia Bpd.

ANTONIO CIRILANI

ROMA. «Illecitamente si adoperava per la cessione non regolamentare di armi da guerra, esplosivi e ordigni micidiali anche in favore di nazioni in stato di belligeranza». Questo, nel burocratico linguaggio giudiziario, il capo d'imputazione nei procedimenti penali nei confronti di B.P., nativo di Istanbul, cittadino spagnolo, residente a Crottefora, un piccolo centro al telefono, un piccolo centro al telefono della capitale. Secondo i sostituti procuratori della Repubblica di Roma Vincenzo Roselli e Silverio Piro, che hanno condotto per due anni

indagini sul traffico d'armi, B.P. avrebbe violato la legge 895 del 2 ottobre 1967, favorendo, in concorso con altre persone, l'esportazione illegale di armi. L'inchiesta sulle attività di questo cittadino spagnolo è cominciata per caso un paio d'anni fa. Il suo telefono è stato messo sotto controllo nell'ambito di indagini sulla mafia organizzata nella capitale. Ufficialmente corrispondente da Roma di un'agenzia di stampa turca, B.P. aveva richiamato l'interesse del reparto operativo per i suoi continui spostamenti in Europa e per il tenore di vita molto elevato. Ma quando i carabinieri hanno ascoltato le intercettazioni, hanno avuto una grande sorpresa. Il turco-spagnolo utilizzava le tre linee telefoniche del suo ufficio a Granatèrta per intrattenere rapporti commerciali con il fior fiore delle industrie belliche italiane (e non solo).

Risultò dalle intercettazioni che B.P. trattava grossi affari con la Fiat, l'Agusta e la Snia Bpd: elicotteri, esplosivi, sofisticati congegni elettronici. La destinazione delle armi era sempre la stessa: Istanbul. Lì a ricevere il materiale bellico era il fratello di B.P., ufficialmente «finanziero governativo», dirigente di una società di import-export e rappresentante dell'Agusta in Turchia, secondo le ammissioni, davanti al giudice, del presidente della stessa Agusta. Secondo indiscrezioni, B.P. avrebbe avuto in Italia anche il compito di rappresentare due aziende

belliche inglesi nella costituzione di un consorzio internazionale per la fabbricazione d'un missile da guerra. Poi doveva piazzare sul «mercato» il prodotto. E i giudici di fronte a questo materiale si sono chiesti: possibile che tutte queste armi, così moderne e sofisticate, servano alla Turchia? L'ipotesi è che invece si tratti di un punto di passaggio per paesi in conflitto tra loro. Insomma, una «triangolazione» per evitare controlli. Si parla esplicitamente di Iran e Irak. Dopo una serie di accertamenti i magistrati Piro e Roselli hanno scoperto che B.P. dall'86 rappresentava la società di import-export del fratello in Italia e che, sebbene nel nostro paese risultasse nullatenente, in Svizzera aveva conti a nome zeri. Prima di formalizzare l'inchiesta, passata nei mesi scorsi al giudice istruttore Claudio D'Angelo, i magistrati hanno emesso anche quattro comunicazioni

Cagliari Prosegue il processo a Vinci

CAGLIARI. Prosegue a ritmo serrato il processo per l'omicidio di Barbarina Steri, la moglie di Salvatore Vinci, uccisa 28 anni fa a Villaciù. Ieri il presidente della corte ha interrogato tra gli altri Antonio Pili, l'ex fidanzato e amante della vittima, che ha confermato l'esistenza di una relazione (probabilmente nota allo stesso Vinci) con Barbarina Steri. Piccolo colpo di scena all'ingresso in aula di Salvatore Steri, fratello della vittima, inizialmente accusato di complicità nell'uccisione di Barbarina, poi proscioltto dai magistrati: si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande dei giudici. Per Salvatore Vinci e i suoi difensori è una piccola vittoria: Steri aveva dichiarato a suo tempo che la notte del delitto era con il cognato a giocare a biliardo in un bar del paese, e che l'aveva perduto di vista solo per un'ora... il tempo sufficiente, secondo l'accusa, per ammazzare Barbarina Steri.

Il «venerabile» ieri in Comune per un documento Probabile incriminazione per gli attentati ai treni dal '74 all'83

Nuovo arresto in vista per Gelli?

Prima uscita pubblica, ieri mattina, per Licio Gelli. Si è recato in comune per il rilascio di una carta di identità. Dopo pochi minuti, il «venerabile» aveva già in mano il documento: il primo mai rilasciato al capo della P2 da molti anni. Intanto, secondo indiscrezioni non confermate, starebbe per concludersi a Firenze un'altra difficile indagine sulla loggia e gli attentati fascisti ai treni.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

AREZZO. Dell'arresto ora si parla con insistenza come possibile esito di un troncone dell'indagine sugli attentati del «neri» alla linea ferroviaria Firenze-Roma, negli anni dal 1974 al 1983. L'inchiesta è protetta dal massimo riserbo e non è possibile, quindi, avere particolari. Ma la Digos fiorentina starebbe, appunto, per concludere la lunga serie di accertamenti al termine dei quali potrebbero di nuovo scattare le manette per il capo della P2, pur tenendo nel dovuto conto le sue condizioni di salute. Come si sa, Gelli è già stato condannato a Firenze a otto anni di reclusione per aver finanziato l'attività di alcuni gruppi eversivi. Ma la condanna riguardava episodi che si riferivano agli anni fino al 1974. Su una serie di episodi successivi, invece, l'inchiesta starebbe, appunto, per ar-



Licio Gelli

la prima uscita pubblica in città.

A bordo della macchina del figlio Maurizio e con accanto l'avvocato Giorgelli (che ad Arezzo si occupa di lui) è arrivato in Comune. Doveva chiedere una carta d'identità. È stato fatto accomodare in una saletta riservata per difensori dai curiosi. Poi, l'impietata ha chiesto al capo della P2 che documento poteva esibire per farsi formalmente riconoscere. Gelli ha mostrato allora una vecchia carta d'identità rilasciata dal ministero degli Esteri italiano come «Aire» e cioè come cittadino regi-

strato dall'anagrafe degli italiani all'estero. Ha poi presentato quattro foto a colori scattate per strada in una cabina automatica. Poco dopo, la impiegata ha consegnato al capo della P2 una carta d'identità nuova di zecca, ma ovviamente non valida per l'espatrio. Gelli è quindi risalito in macchina ed è rientrato nella casa di via del Ristoro dove era ad attendere, con un mucchio di pasticcini e altri non la nuova. Gelli, prima di chiudersi nell'appartamento del figlio, ha voluto soffermarsi per dare la mano e salutare con molta cordialità i poliziotti e i carabinieri che stazionano davanti alla abitazione di Maurizio Gelli.

Per quanto riguarda la salute del «venerabile» non c'è da preoccuparsi. Si è saputo che la carta d'identità rilasciata dal Comune servirà proprio per un eventuale ricovero in ospedale o in clinica e che lunedì prossimo Gelli dovrebbe sottoporsi ad una serie di esami specialistici a Milano. Gli avvocati, da Giorgelli a Dean e a Di Pietro, hanno spiegato di non sapere nulla. «È una cosa che riguarda direttamente lui, noi non ne sappiamo niente», hanno aggiunto. Intanto, su come Gelli trascorre queste prime giornate dopo il rientro ad Arezzo, si sono appresi solo scarsi particolari. dorme molto, legge i giornali, telefona ai vecchi amici e riordina carte e appunti. Il capo della P2, l'altro giorno, in visita a villa Wanda, avrebbe recuperato - così si dice - alcuni documenti ai quali, teneva moltissimo. Avrebbe anche annunciato l'intenzione di cominciare a scrivere un ennesimo libro di memorie. Unico assente, in queste prime ore di libertà del padre, è l'altro figlio di Gelli, Raffaele. Sarebbe stato spedito dal padre a Montecatini per una serie di adempimenti non meglio precisi. Si parla di «affari».

Due casi diversi in Toscana

Brutti voti a scuola Si uccidono due ragazzi

Alessandro, quasi 14 anni, si è buttato dalla finestra del quinto piano della sua abitazione a Sesto Fiorentino. Letizia Bini, 15 anni, si è impiccata nel bagno di casa, a San Miniato Basso (Pisa). Due suicidi nel giro di poche ore. Due tragedie che hanno sconvolto due interi paesi. Ora che l'hanno fatto sono tutti lì a chiedersi il perché. Una domanda destinata a rimanere senza risposte certe.

che è destinato a rimanere senza risposte certe. «Non c'è da meravigliarsi - dice padre Ernesto Balducci, teologo, - perché è specialmente in quella età che i ragazzi si creano, per così dire, due volti. Uno pubblico e l'altro segreto, fatto di inibizioni, repressioni, incapacità a parlare». Balducci accusa questa società «che esorta alla competizione e dove si accumulano frustrazioni che, soprattutto in un bambino che ha i primi passi per inserirsi, possono creare tensioni interne gravi». Così gravi da portare al suicidio. E il suicidio ha sconvolto, a poche ore di distanza, anche un'altra famiglia. Lorenza Bini, 15 anni di San Miniato Basso (Pisa) si è impiccata ieri mattina nel bagno della sua abitazione. La madre l'ha trovata, poco dopo le 7, già cadavere. Lorenza frequentava la prima classe del liceo scientifico «Giuglielmo Marconi» di San Miniato Basso. I compagni di scuola la descrivono come un tipo taciturno, magrolina, poco donna accorta. «Aveva un'amicizia soltanto - dicono - e nessun ragazzo». A scuola non andava bene. La famiglia aveva pensato di ritirarla a metà anno scolastico e mandarla in un collegio privato. Sul due suicidi ora indaga la magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SALVIA BIONDI

FIRENZE. «Carissimi genitori mi dispiace molto ma non posso più vivere. Vi ho dato troppi dispiaceri, soprattutto a scuola. Addio». Alessandro Gelli, che domenica avrebbe compiuto 14 anni, ha scritto il messaggio e poi si è buttato dalla finestra del bagno. Un voto di ventidici mezzette, già dal quinto piano della sua abitazione a Sesto Fiorentino, alle 22.30 di martedì sera. Ieri mattina, alle 4, è morto nel reparto rianimazione di Careggi. I genitori hanno autorizzato i medici a prelevare dal corpo del ragazzo le cornee, i reni e il cuore. Alessandro frequentava la terza classe della scuola media «Pescetti» di Sesto Fiorentino. La presidente, professoressa Gabriella Amato Bene, è sconvolta. Così come lo sono gli insegnanti e gli amici del

Fiumicino Arrestati con armi Dirottatori?

ANTONIO CIRIACI

ROMA. Dentro gli atterraggi di una grossa radio privata nascondono 5 pistole e 100 proiettili calibro 22. Se n'è accorto un finanziere in servizio alla dogana di Fiumicino che, inaspettato, ha con-

Il magistrato che indaga sul disastro di Conca di Crezzo viola il segreto istruttorio e invoca l'incolumità pubblica

Torna il «giallo» dell'Atr 42

È di nuovo un giallo la sciagura aerea di Conca di Crezzo. Il 15 ottobre del 1987 un Atr 42 «Colibrì» dell'Ati si schiantò sui monti del Comasco. Morirono 37 persone. Dopo, si discusse a lungo sull'affidabilità del veicolo. Poi gli Atr ripresero a volare. Ora il magistrato che conduce l'inchiesta viola il segreto istruttorio e invia agli enti interessati una relazione «utile per la pubblica incolumità»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio Santuz, neoministro dei Trasporti nel governo De Mita, non ha avuto nemmeno il tempo di prendere possesso dei suoi uffici sul tavolo già trova un incartamento scomodo. Glielo ha spedito ieri il procuratore della Repubblica di Como, Mario del Franco, che indaga - coadiuvato da una commissione di sette superesperti - sul massacro di Conca di Crezzo. Il documento è diretto al ministro e agli enti interessati. «Lo consegnato - racconta

Al ministro dei Trasporti una relazione di tecnici inglesi. Necessaria «più attenzione» sulle incognite dei «Colibrì»

di Boscombe Down, nei paraggi di Londra. È l'Istituto che collauda i prototipi della Royal Air Force Atr 42. Il 15 febbraio scorso, il 15 febbraio scorso, è atterrato un Atr 42 messo a disposizione dall'Alitalia. Insieme all'aereo è stato trasportato anche il piano di coda di un altro «Colibrì». Per un mese entrambi sono stati sottoposti a intense prove di simulazione. Una decina di volte la commissione tecnica italiana ha fatto la spola fra Como e l'Inghilterra. I test - lo ha spiegato ieri all'Ansa il portavoce dell'Istituto, colonnello De Barry - erano «aspiranti» sulla formazione del ghiaccio, condotti in una galleria del vento dove può essere simulata il volo a velocità di 300 miglia all'ora. Si possono simulare anche gli effetti del freddo». Ma a Boscombe Down, esperti italiani e britannici non si sono limitati a riprodurre in laboratorio le condizioni meteorologiche di

quello scagurato 15 ottobre. Hanno fatto di più, verificando uno spettro assai ampio di condizioni del tempo, misurando la tenuta dell'aereo a temperature diverse e alla disposizione dell'Alitalia. «Insieme all'aereo è stato trasportato anche il piano di coda di un altro «Colibrì». Per un mese entrambi sono stati sottoposti a intense prove di simulazione. Una decina di volte la commissione tecnica italiana ha fatto la spola fra Como e l'Inghilterra. I test - lo ha spiegato ieri all'Ansa il portavoce dell'Istituto, colonnello De Barry - erano «aspiranti» sulla formazione del ghiaccio, condotti in una galleria del vento dove può essere simulata il volo a velocità di 300 miglia all'ora. Si possono simulare anche gli effetti del freddo». Ma a Boscombe Down, esperti italiani e britannici non si sono limitati a riprodurre in laboratorio le condizioni meteorologiche di

no) certificato il suo placet, dopo l'aggiornamento dei manuali e un preventivo riaddestramento dei piloti. Il ministro di allora, Maniaco, diede via libera. Un Atr 42 tornò sulle linee, con l'accortezza di evitare il volo in condizioni meteorologiche proibitive. La sorte del giudice del Franco sembra rimettere in causa questa parziale sicurezza. E anche se sulla relazione dell'Istituto inglese è impombato il riserbo, le indiscrezioni che hanno fatto sapere come necessario un «supplemento d'attenzione» che riguarderebbe sia l'apparato antighiaccio dell'aereo (considerato «insufficiente» non solo in condizioni meteorologiche estreme), sia il suo assetto aerodinamico in rapporto all'accumulo di ghiaccio nella zona esposta. Sembra che il giudice del Franco - che condannò 37 persone a piovra contro un costoso montatore del lago di Como. Nel frattempo, tace Alitalia.

Tace Ananova. Tacciono anche i piloti, con qualche mugugno perché a loro il documento non è stato spedito. Parla invece Aerialia, e conferma «piena fiducia nella validità dell'aereo e nei risultati dell'inchiesta». Un funzionario del Rai, interpellato dai giornalisti, definisce «interessante» i dati ricevuti da Como. E assicura che entro martedì il Registro avrà analizzato, decidendo che fare. In settimana anche gli esperti del giudice del Franco consegneranno le proprie conclusioni. Il documento inglese è solo uno stralcio dell'intero (considerato «insufficiente» non solo in condizioni meteorologiche estreme), sia il suo assetto aerodinamico in rapporto all'accumulo di ghiaccio nella zona esposta. Sembra che il giudice del Franco - che condannò 37 persone a piovra contro un costoso montatore del lago di Como. Nel frattempo, tace Alitalia.

Insegiato il Gran Maestro dell'Ordine di Malta

ANTONIO CIRIACI

Si è svolto ieri a Roma, con un suggestivo rito religioso nella chiesa di S. Maria del Priorato all'Aventino, l'investimento del 78° Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Andrew Bertie. Erano presenti in alta uniforme i cavalieri nel loro mantello crociato e gli ambasciatori di 50 paesi, che riconoscono l'Ordine come Stato sovrano. Il principe a Gran Maestro Bertie, esultando dopo un breve discorso, ha assistito alla messa solenne, officiata dal card. Baggio, in piedi sotto un baldacchino rosso damascato. La chiesa era palpitante con le bandiere degli antichi paesi in cui operano i cavalieri.

Troppo lunghi i tempi di pronto soccorso sanitario

ANTONIO CIRIACI

La denuncia è venuta dal direttore generale della Croce rossa, Renato Pons, intervenendo a Roma al convegno sull'emergenza sanitaria. Pons ha poi sottolineato che per raggiungere quest'obiettivo occorre un'organizzazione a livello regionale.

Contratto giornalisti, una commissione paritetica

ANTONIO CIRIACI

Il momento di un utile svolgimento del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico. La commissione si riunirà lunedì prossimo presso la sede della Fieg.

Gelli a Milano per accertamenti clinici

ANTONIO CIRIACI

Un Gelli affaticato ha lasciato ieri sera, verso le 20,45, la villa di Arezzo per Milano. Nel capoluogo lombardo è stato ricoverato nella clinica «La Madonna» per essere sottoposto ad una serie di analisi e controlli clinici. Questi sono necessari in previsione dell'intervento a cui lo sottoporrà il cardiologo Alessandro Pellegrini. Licio Gelli ha lasciato Arezzo sulla Jaguar guidata dal figlio Maurizio, scortata da un'auto della polizia.

I radicali denunciano il giudice Olivares

ANTONIO CIRIACI

I radicali hanno deciso di denunciare per diffamazione il giudice Armando Olivares per l'intervista all'Espresso sulla vicenda Tortora. «Non sopportiamo oggi - ha dichiarato Adalberto Aglietta - che i paraveri si cui valutare uno scandalo siano diversi tra noi e il dr. Olivares. Per quanto ci riguarda l'unica risposta all'intervista di Olivares è la denuncia per diffamazione per le affermazioni fatte sul partito radicale».

Ricostruzione di Gibellina: sei condanne e tre assoluzioni

ANTONIO CIRIACI

Gibellina, uno dei paesi della Valle del Belice distrutti dal terremoto del 14 gennaio 1968. Per peccato ed interesse privato sono stati condannati a due anni e mezzo di reclusione ciascuno i ex capo dell'ispettorato per le zone terremotate, Angelo Fratelli, un dirigente tecnico dello stesso ufficio, Augusto Landi, e gli imprenditori romani Lucio e Giuseppe Correggini, il dirigente della sezione autonoma del Genio civile di Trapani, Salvatore Malgò, e il direttore dei lavori Giovanni Leone sono stati condannati per gli stessi reati a due anni e due mesi di reclusione.

Processo di Cagliari: si parla del «mostro» Hanno sequestrato in carcere un diario segreto di Vinci

ANTONIO CIRIACI

Il fantasma del «mostro» torna in aula al processo per l'omicidio di Barbanna Sten, con la testimonianza dell'ufficiale dei carabinieri Nunziato Torrioni, uno dei principali investigatori sui delitti delle coppie «Vinci». Una personalità complessa, dalle abitudini sessuali particolari... Intanto è stato sequestrato in carcere il suo diario segreto.

Stupro Condannati sette minorenni

ANTONIO CIRIACI

CATANIA. Sei condanne a tre anni di reclusione e una a due anni e dieci mesi sono state inflitte dal Tribunale dei minori di Catania a sette giovani che nel dicembre scorso violentarono, insieme a tre adulti in un casolare delle campagne di Adriano, Gaetano M., una minoretta psichica di 19 anni. Il tribunale dei minori ha ritenuto responsabili i sette giovani di violenza carnale, lesioni e reato a fini di latitanza. I sette dovranno pagare alla vittima una provvidenza di 15 milioni di lire. Il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto per tutti gli imputati condanne comprese tra i due anni e sette mesi e i due anni e dieci mesi di reclusione.

Società fasulle per non pagare i parenti delle vittime

ANTONIO CIRIACI

È apparso sorpreso, quando i carabinieri gli hanno detto che contro di lui c'era un mandato di cattura. Enzo Arienti, titolare della Mecnavi, ha seguito impassibile i militari, senza dire una parola. A Ravenna si respira ora un'aria nuova. Quelli che sembravano «intoccabili» non sono più tali. Gli Arienti sono in carcere, in isolamento, e saranno interrogati da oggi. Un primo passo verso la giustizia.

Milano Sequestrati 8 edifici di Ligresti

ANTONIO CIRIACI

Il pretore di Milano, dott. Francesco Dettori, ha sequestrato ieri otto grandi edifici per complessivi 220 mila metri cubi che il costruttore Salvatore Ligresti sta terminando in via Tucidide nei pressi dell'aeroporto di Linate su un terreno di 61 mila metri quadrati delle Ceramiche Pozzi. Le accuse nei confronti di Ligresti sono quelle di aver cambiato le destinazioni d'uso degli edifici, che avrebbero dovuto essere uffici legati alla produzione della Pozzi (e che invece sono stati venduti alla Enichem), di aver mutato forma e facciata delle torri, di aver costruito una strada di 800 metri per 12 su verde comunale di aver sopraelevato di un metro un piazzale di 25 mila metri quadrati senza autorizzazione per farne il cantiere di aver superato le altezze consentite e di aver così invaso il cono di atterraggio degli aeroplani che scendono a Linate.

Stupro Condannati sette minorenni

ANTONIO CIRIACI

CATANIA. Sei condanne a tre anni di reclusione e una a due anni e dieci mesi sono state inflitte dal Tribunale dei minori di Catania a sette giovani che nel dicembre scorso violentarono, insieme a tre adulti in un casolare delle campagne di Adriano, Gaetano M., una minoretta psichica di 19 anni. Il tribunale dei minori ha ritenuto responsabili i sette giovani di violenza carnale, lesioni e reato a fini di latitanza. I sette dovranno pagare alla vittima una provvidenza di 15 milioni di lire. Il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto per tutti gli imputati condanne comprese tra i due anni e sette mesi e i due anni e dieci mesi di reclusione.

Stupro Condannati sette minorenni

ANTONIO CIRIACI

CATANIA. Sei condanne a tre anni di reclusione e una a due anni e dieci mesi sono state inflitte dal Tribunale dei minori di Catania a sette giovani che nel dicembre scorso violentarono, insieme a tre adulti in un casolare delle campagne di Adriano, Gaetano M., una minoretta psichica di 19 anni. Il tribunale dei minori ha ritenuto responsabili i sette giovani di violenza carnale, lesioni e reato a fini di latitanza. I sette dovranno pagare alla vittima una provvidenza di 15 milioni di lire. Il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto per tutti gli imputati condanne comprese tra i due anni e sette mesi e i due anni e dieci mesi di reclusione.



Salvatore Vinci attraverso le sbarre saluta la madre della moglie

Advertisement for cat food. The text reads: 'L'UNICO ANIMALE CHE RIESCE A PASSARE ATTRAVERSO TUTTE LE RETI E' IL GATTO.' The background features a pattern of small, dark spots on a light background, resembling a cat's fur or a mesh.

Cagliari
Proteste al processo contro Vinci

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI La vera requisitoria l'hanno letta i difensori di Salvatore Vinci, imputato di omicidio premeditato...

L'intervento è stato eseguito al «San Matteo» di Pavia
La paziente è Ali Hassan Fuzia una somala di pochi mesi

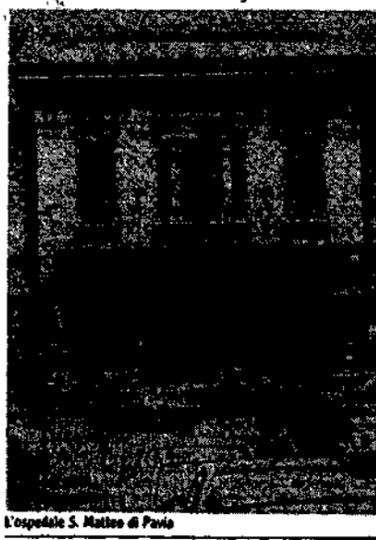
Operata bimba con due cervelli

Aveva una singolare imperfezione genetica: era nata con due cervelli, uno dei quali contenuto in una escrescenza enorme alla testa. Ora è normale...

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

PAVIA. La nuova vita di Ali Hassan Fuzia ricomincia adesso nella sua terra natale, la Somalia...

Questa volta l'escrescenza era più voluminosa del cranio. Figlia di un'arabica, la piccola Ali Fuzia ha peregrinato per un paio di mesi a Pavia...



L'ospedale S. Matteo di Pavia

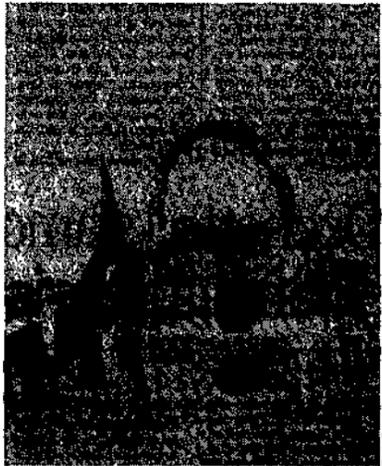
Processo per strage
A Bologna il pm Mancuso spiega il ruolo del prof. Paolo Signorelli

Durissima requisitoria del pm Libero Mancuso contro il prof. Paolo Signorelli, l'ideologo del terrorismo nero...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
INDO PAOLUCCI

BOLOGNA. Spietato e lucido, il pm Libero Mancuso centra la serata giornata della propria requisitoria...

Sergio Calore ha riferito agli inquirenti ciò che Signorelli gli disse, e cioè che erano suoi ad avere organizzato quell'attentato...



Lucchettone alla centrale di Tavazzano

È riuscito senza incidenti il blocco della centrale Enel di Tavazzano, nel Milanese...

Giunto a Milano il Treno verde con 20mila dati
La città più rumorosa è Napoli
Tutte in gara per l'inquinamento

Il Treno verde allestito dalla Lega ambientale e dalle Ferrovie dello Stato è giunto ieri al traguardo della stazione Centrale di Milano...

PAOLA SOAVE

MILANO. Il lungo viaggio nell'inquinamento urbano compiuto dal Treno Verde può vantare un ottimo bilancio...

peggiori attentati ai polmoni e ai tempi dei cittadini. Nell'atmosfera sono state analizzate sei sostanze inquinanti...

Alle Poste vicino a Parma
Rinchiude in ufficio sette dipendenti

Voleva farli uscire dall'ufficio con mezz'ora di anticipo rispetto al loro orario, perché questo non coincideva con il suo...

GIOVANNA PALLADINI

PARMA. Prima di andarsene il vicedirettore, Valentino Capelli, aveva minacciato di lasciare i sette malcapitati chiusi nell'ufficio postale fino a ieri...

Per la seconda volta nella sua storia va all'asta il «Castello dell'Innominato», a Brignano Gera d'Adda...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. A essere meglio dovrebbero esserci, secondo il Manzoni, anche il palazzo di don Rodrigo...

Un immobile di 60 stanze con un grande parco
All'asta, per la seconda volta il «Castello dell'Innominato»

di fatto la parte più vecchia dell'immobile. Poi subentrò una famiglia locale, i Cerni...

NEL PCI

È mancata all'effetto dei suoi cari GINA FRANCESCONI vedova Marzani iscritta al Partito dal 1945...

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 25
Prolungamento corso Napoli complesso LIMO-AGFRAGOLA
Avviso di gara
Importo presunto L. 120.000.000

È deceduta per una grave malattia CAROLINA CONTESSA in SPADAVECCHIA moglie del compagno Carlo...

La sentenza di Cagliari I sospetti dei magistrati sul presunto «mostro» riaprirono le indagini

Vinci torna libero dopo 2 anni «La moglie si uccise»

Assolto perché il fatto non sussiste. Dopo quasi due anni di carcere, Salvatore Vinci è di nuovo in libertà. Per i giudici di Cagliari la morte della moglie...

Polizza da un miliardo Responsabilità civile: si è assicurato il giudice che lo fece arrestare

La nuova ricostruzione degli inquirenti ha cominciato però a vacillare già dalla prima udienza del processo...

Ora sfuma la pista del «presunto mostro?»

Ma il superesperto Stefano Mele, grande accusatore di Salvatore Vinci, marito della prima vittima della calibro 22...



Salvatore Vinci all'uscita dal carcere dopo la lettura della sentenza

Stava: nessun controllo per il nuovo bacino

Nell'udienza di ieri al processo per la sciagura della Val di Stava, dove per il crollo della diga persero la vita 269 persone...

TRENTO. «Non furono effettuate ricerche di falde, perché non c'erano segni visibili di infiltrazioni...»

Come mai tanta superficialità? Il tecnico si fidava di prove assai empiriche (camminata, ad esempio, sugli argini)...

CAGLIARI. «Mando un saluto e un augurio ad Enzo Tortora», è il primo messaggio di Salvatore Vinci dalla galera...

La Corte è tornata in aula alle 12,50. «Il fatto non sussiste», è stata la formula scelta dai giudici per assolvere Vinci...

Salvatore Vinci e l'inchiesta fu trasmessa all'ufficio istruttoria di Cagliari. Il giudice Lombardini ordinò nell'86 l'arresto di Vinci...

La ragazzina costretta a vivere in stato di schiavitù L'allucinante storia nel Casertano Padre e figlio violentano 14enne

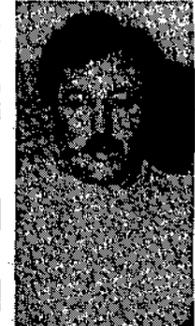
Una storia allucinante: una ragazzina di 14 anni è stata violentata dall'ex fidanzato e dal padre l'altra sera a Napoli. La ragazza ha denunciato la violenza...

Vincenzo D'Ambrosio, dicono gli investigatori, ha una certa disponibilità di danaro, ma ha anche sulle spalle denunce per reati contro il patrimonio e contrabbando...

La ragazza ventiduenne fa, con il aiuto della madre riesce a scappare, torna a Caserta, dove abita, la vita per lei sembra tornare alla normalità...



Vincenzo D'Ambrosio



Vincenzo D'Ambrosio

NAPOLI. Gli ingredienti per una «love story» c'erano tutti: il mare, il sole, un ragazzo di 17 anni, Monica...

La gente di S. Felice ora non vuole commentare. Qualcuno li descrive come «brava gente», qualche altro alza le spalle. La storia non è ancora di dominio pubblico ed è più che naturale che la gente dica di ricordarla per averla vista andare o tornare dalla fabbrica...

Una ragazza alla quale, nessuno potrà ridare i suoi quattordici anni, alla quale forse, solo il tempo, potrà far scordare quello che ha passato...

BOLOGNA. Un personaggio chiave nell'«Italia del mistero», ma soprattutto una figura decisiva del gruppo di potere che la capo a Licio Gelli...

Ritratto del faccendiere Il pm al processo: Pazienza sponsorizzò la strage di Bologna

BOLOGNA. Un personaggio chiave nell'«Italia del mistero», ma soprattutto una figura decisiva del gruppo di potere...

BOLOGNA. Un personaggio chiave nell'«Italia del mistero», ma soprattutto una figura decisiva del gruppo di potere...

Atr 42 Il Rai: l'aereo ok così com'è

ROMA. Il Registro aeronautico italiano (Rai) non ritiene di dover adottare ulteriori provvedimenti restrittivi sull'Atr 42...

Parlamento Cicciolina trasferita d'autorità

ROMA. Novità su Cicciolina. La parlamentare radicale ha informato i giornalisti di essersi sottoposta al test per l'Aids...

Suicida per la vergogna di un'accusa ingiusta «L'imputato è assolto» Ma l'uomo si era già ucciso

CATANZARO. Non è vero che la morte esigue il reato, perché può essere necessario difendere la memoria di un morto...

Marsala Si riapre il caso Majorana

MARSALA. Il «caso Majorana», la scomparsa del celebre fisico catanese durante un viaggio in nave fra Palermo e Napoli nel 1938...

Ad un mese della scomparsa del caro compagno ELIO PIOMBETTI

Il comitato di Valenza Po partecipando al lutto della famiglia, ricordano con tanto affetto il compagno PIOMBETTI

Estrogeni Sequestrati 12000 vitelli «gonfiati»

MILANO. Con sei arresti e numerose denunce si è conclusa una nuova puntata della lotta tra carabinieri e produttori di vitelli gonfiati all'estrogeno.

La carta vincente dell'organizzazione era la rete commerciale: a vendere i prodotti per gonfiare i vitelli erano dei rispettabili rappresentanti di mangimi e prodotti zootecnici.

Nei volantinetti lasciati che sta sul tavolo di Mario Conte, sostituto procuratore di Bergamo, ci sono i nomi di 43 incriminati: per sei di loro, accusati di avere svolto i ruoli principali nell'associazione di delinquere, sono scattate le manette.

L'operazione condotta dai carabinieri del Nucleo antisocializzazioni del Nord e centro Italia ha portato a sequestrare oltre dodicimila capi di bestiame gonfiati presso allevamenti della provincia di Bergamo.

Dopo i mandati di cattura per Casimiri e Loiacono nuovi sospetti sul numero completo dei partecipanti

Via Fani, quanti br nell'operazione?

I mandati di cattura contro i brigatisti Alessio Casimiri e Alvaro Loiacono che fecero parte del «gruppo di fuoco» che attaccò e massacrò la scorta di Aldo Moro in via Fani, non hanno affatto chiuso il capitolo sui misteri di quei terribili cinque minuti.

VLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Il capitolo di via Fani, dunque, non è affatto chiuso. Valerio Monucci, infatti, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, parlò di dodici partecipanti all'azione.

Ma volutamente lasciato che sta sul tavolo di Mario Conte, sostituto procuratore di Bergamo, ci sono i nomi di 43 incriminati: per sei di loro, accusati di avere svolto i ruoli principali nell'associazione di delinquere, sono scattate le manette.

Alcuni terroristi forse impiegati ai margini dell'agguato a Moro I razzi del caso Varisco

Interrogativi nuovi, e per ora senza risposta, anche sul momento dell'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco. L'atto ufficiale, come si ricorderà, fu il primo a segnalare ai propri comandi, lo stesso giorno del sequestro Moro, che «bisognava cercare una Renault rossa».

Le difficoltà non sono poche, ma forse nei prossimi giorni, potrebbero esservi altre incriminazioni. Si fa il nome, per esempio, della brigatista Rita Algranati che sarebbe stata presente in via Fani ma solo con funzioni di copertura.

I magistrati sperano molto dagli interrogatori di Marcella Leti, arrestata l'altro giorno con l'accusa di aver partecipato alla gambizzazione del prof. Remo Casalesta. Insomma, neanche sui tragici momenti di via Fani è stata fatta completa chiarezza.



Alessio Casimiri



Alvaro Loiacono

La banda della Magliana torna, comunque, anche in un'altra vicenda, sempre collegata ai malavitosi di questa zona. Nel corso dell'interrogatorio di un balordo, certo Gaetano Miceli, amico e assistente di Toni Chichiarè (l'autore del falso comunicato sul lago della Duchessa) questi racconta: «Toni mi fece vedere una macchina fotografica

Alpini a processo perché s'erano lamentati

Un'intera compagnia di alpini è stata messa sotto processo dalla Procura militare di Verona per il reato di «concorso in insubordinazione con ingiuria plurigravata» a causa di una lettera inviata al comando di brigata in cui denunciavano le terribili condizioni igieniche della loro caserma.

Milardi alle industrie: indaga anche la Corte dei conti

medie imprese. Il magistrato della Corte dei conti Enrico Milardi ed un suo collega hanno avuto nei giorni scorsi un lungo colloquio con il giudice istruttore Luigi Genaro ed il pubblico ministero Davide Iori che da tempo si stanno interessando delle presunte irregolarità avvenute nell'assegnazione di quei fondi previsti dalla legge n. 46 del 1982.

Vulcano abbandonata dai turisti

Sono già un centinaio le disfatte dei turisti a Vulcano, l'isola delle Bolle, e il dott. Mariano Bruno, assessore alla protezione civile del Comune di Lipari, lancia un accorato appello: «Nell'isola non c'è nessun pericolo di eruzioni, le notizie disastrose, anche quest'anno, stanno provocando un notevole stato confusionale nella gente e in particolare nella clientela turistica».

Salvatore Vinci denunciato per atti osceni

In libertà da un mese e mezzo, dopo essere stato assolto con formula ampia dall'accusa di uxoricidio commesso quasi due anni fa, Salvatore Vinci, 52 anni, di Villalido, in provincia di Cagliari, sospettato anche di essere il maestro di Firenze, torna a far parlare di sé per uno scandaloso episodio. Vinci è stato denunciato per aver prestato le sue attenzioni che avrebbe rivolto ad un uomo del suo paese.

Dopo la scarcerazione dell'ex direttore dell'ospedale di Saluzzo la moglie della vittima chiede alle autorità di impugnare il provvedimento

Delitto presidente Usi: punto e a capo

Giuliana Testa, moglie di Amedeo Damiano, il presidente dell'Usi di Saluzzo ucciso a colpi di pistola nel marzo dell'87, chiede che le autorità competenti impugnino il provvedimento con cui è stato scarcerato Pierluigi Ponte, il medico accusato di essere mandante dell'omicidio. Intanto a Bologna il magistrato ha disposto una nuova perizia sui colpi sparati contro l'amministratore democristiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. È l'indagine cominciata da tre. Tre sono infatti le persone che rimangono in carcere per l'omicidio di Amedeo Damiano, democristiano tutto d'un pezzo, incontestabile presidente dell'Usi 63 di Saluzzo: Marco Sartorelli, Alessandro Pinti e Pancrazio Alessandrini. I primi due sono accusati di essere i killer di Damiano e il terzo di aver fatto da intermediario tra loro e il mandante dell'omicidio. Ma è proprio questo il personaggio mancante del puzzle. Pierluigi Ponte, 56 anni, ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo, accusato di aver fatto eliminare Damiano perché questi l'aveva denunciato alla magistratura, è stato scarcerato dal giudice istruttore bolognese Sergio Castaldi per mancanza di indizi. Secondo il magistrato bisognerà ripercorrere alcune piste scartate in precedenza, come ad esempio quella dell'omicidio per rapina, e per questo ha disposto una nuova perizia sui proiettili che colpirono Damiano. Il presidente dell'Usi di Saluzzo, ricorda il giudice, raccontò subito che gli aggressori gli avevano detto «Questa è una rapina» e poi avevano fatto fuoco.

Il giallo torna quindi in alto mare. In sostanza, dopo questa svolta nell'inchiesta, il delitto di Saluzzo ha come unici colpevoli gli esecutori materiali, ma manca di una spiegazione. Perché Sartorelli, Pinti e Chiruzzi, malviventi di grosso calibro avrebbero dovuto rapinare Damiano, che con sé portava solo gli spiccioli? E che bisogno c'era di sparargli per portargli via qualche soldo? Le accuse contro Sartorelli, Chiruzzi e Pinti non sono in discussione. Costoro di loro ci sono le dichiarazioni di un pentito genovese, Luigi Averzano, la cui attendibilità in questa inchiesta, secondo quanto ieri ha precisato il magistrato, non è stata messa in discussione. Pinti, addirittura, sarebbe stato riconosciuto da testimoni come l'uomo che il 24 marzo '87 lesò l'agguato a Damiano, sparandogli contro cinque colpi di pistola.

Damiano rimase gravemente ferito alla spina dorsale e fu ricoverato nel centro specializzato di Montecatone, dove morì dopo quattro mesi. L'inchiesta passò per competenza alla magistratura bolognese e fu proprio Damiano a dire ai giudici che per capire quanto era successo bisognava indagare sulla Usi di Saluzzo. Presidente del comitato di gestione dell'87, Damiano si era molto dato da fare per migliorare i servizi e a più riprese si era scontrato con centri di potere consolidati da tempo nel piccolo centro piemontese. Proprio per una denuncia di Damiano, Ponte è stato in questi giorni rinviato a giudizio dal tribunale di Pinerolo.

L'accusa è quella di avere eseguito aborti su suoi clienti utilizzando una sala operatoria dell'ospedale. All'inizio dell'87, gli accenti tra i due divennero affare quotidiano. Ponte, avrebbero raccontato alcuni testimoni, si sentiva braccato e sembra se stesso il comitato di gestione dell'Usi, presieduto da Damiano, aveva inviato alla magistratura un voluminoso dossier su di lui. L'idea, verso la fine di febbraio, zverano avuto un violento alterco nell'ufficio di Damiano. Tujavà, secondo il giudice istruttore bolognese, non ci sono prove circa il possibile movente che avrebbe indotto Ponte a volere la morte del presidente della locale Usi.

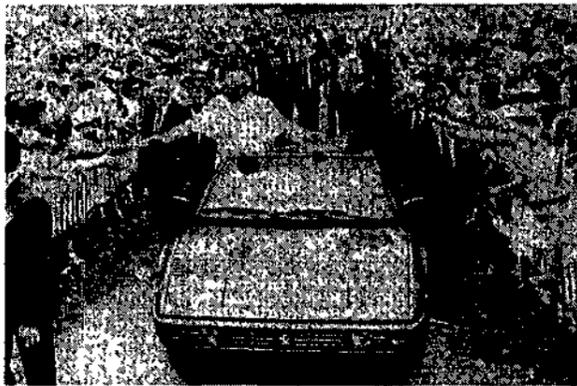
A Fiorano l'incontro di Giovanni Paolo II col mondo del lavoro Il Papa: «Un dramma la disoccupazione C'è troppa ansia di profitto»

Un Papa da Formula 1 quello che si è visto ieri mattina a Fiorano sulla pista di collaudo della Ferrari. Il pontefice è salito su una delle «rosse» di Maranello. Una telefonata di auguri al padre del «cavallino rampante» indisposto per un'influenza. In un discorso al mondo del lavoro Wojtyla ha parlato della disoccupazione, ha denunciato l'ansia di profitto. Oggi sarà a Piacenza e Reggio Emilia.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLI CAPITANI

Fiorano (Modena). Nemmeno Wojtyla è riuscito a resistere alla tentazione di quello che è uno dei simboli del consumismo e così, quando è sceso dal palco dove aveva parlato al mondo del lavoro, è salito su una fiammante Ferrari cabriolet Mondial (un gioiello da 120 milioni) e se ne è andato a spasso per la pista. Alla guida c'era il figlio di Ferrari, Piero Lardi. La gente che affollava gli spalti lo ha salutato con l'entusiasmo delle competizioni da formula 1. Per i fotografi è stata una foto da copertina e per la Ferrari un colpo di immagine senza precedenti. Un Papa in Ferrari non è roba di tutti i giorni.

Fino all'ultimo si è anche sperato in un incontro tra il «grande vecchio» e il Papa. Ma Enzo Ferrari, colpito da un'influenza non ha potuto raggiungere Fiorano. Perciò, finita la passeggiata in macchina, il pontefice si è ritirato nella palazzina comando della pista e gli ha telefonato per fargli gli auguri. Erano le 11,45. Wojtyla ha poi visitato alcune Ferrari che erano state esposte nel corridoio (c'erano anche i piloti Berger e Alboreto). Tra queste la prima nata, la «125», e l'ultima, la Cf-40, da quattrocento milioni.



«L'azienda deve tendere sempre meglio ad essere una comunità di persone, in cui si incontrano e coordinano i diritti e i doveri personali in vista del bene dell'azienda e di quello più generale della società». Stando alla Ferrari non poteva mancare di parlare delle innovazioni tecnologiche. Lo ha fatto richiamandosi alla sua ultima enciclica. «Le innovazioni - ha detto - vanno accettate e anche ricercate, ma occorre contemporaneamente affermare la necessità di un criterio che le orienti al servizio dell'uomo». Affinché questo possa realizzarsi Wojtyla sostiene che bisogna «garantire a tutte le forze sociali la possibilità di fare sentire la loro voce». Molto spazio ha dedicato ai temi della solidarietà invitando

Nuovo codice Per Saja «ancora poco garantista»

ROMA. Il caso Tortora deve diventare occasione di riflessione per tutti i magistrati. Lo afferma in un'intervista all'«Espresso» il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja. «La libertà personale - sottolinea Saja, che è un magistrato di Cassazione - è il bene fondamentale del cittadino e sta al centro di tutte le posizioni giuridiche tutelate dalla Costituzione. A me pare che la normativa adesso vigente in Italia relativa alla libertà personale non garantisca sufficientemente il cittadino come la Costituzione esigerebbe». E aggiunge: «Bisogna cambiare orientamento. Il che vale anche per il nuovo codice di procedura penale che dovrebbe entrare in vigore prossimamente, in quanto le relative disposizioni non garantiscono sufficientemente la libertà personale dell'imputato».

«È enorme - dice il presidente della Consulta - il numero di proscioglimenti che adesso si registrano nei vari gradi di giudizio; la percentuale di proscioglimenti di persone inizialmente private della libertà è così elevata da apparire quasi incredibile quando la si confronta con quella di altri paesi». Saja critica infine l'«inversione di posizioni» fra polizia e magistratura: «In un passato neppure remoto era la polizia a fare le indagini, non il giudice. Oggi non è così, e questo è un grave errore, la cui conseguenza è la reazione dei cittadini verso la magistratura». Il giudice «non è parte contrapposta al cittadino, ma elemento di garanzia per il cittadino». «Se perde le sue caratteristiche di terziarietà - conclude Saja - la magistratura perde se stessa».

UNA INIZIATIVA PROMOSSA DALLE DONNE COMUNISTE

1.000.000 di cartoline dalle donne al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica perché si approvino rapidamente la legge contro la violenza sessuale.

Advertisement for a law against sexual violence. Text: «CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE SI POSSONO FARE MOLTE COSE. COMINCIAMO CON UNA LEGGE DALLA PARTE DELLE DONNE.» Includes contact information for the President of the Chamber of Deputies and the President of the Senate of the Republic, and the address Palazzo Madama, 00186 Roma.

Preso a Lugano Alvaro Lojaco
Già condannato per terrorismo
da pochi giorni era accusato
d'essere uno dei nove di via Fani

L'estradizione appare difficile
Aveva preso il nome materno
Forse sarà la Svizzera
a giudicarlo sui reati italiani

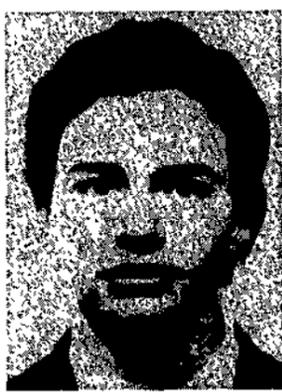
Da anni superlatitante br
Ma viveva con la madre

Si faceva chiamare «capitan Zarro» e preparava quiz per giovani dai microfoni della Radio Svizzera. Alvaro Lojaco, uno degli ultimi grandi latitanti delle Brigate rosse, è stato arrestato mercoledì sera a Lugano con un'azione congiunta tra i carabinieri italiani e la polizia elvetica. Ma l'estradizione del pluriregolarissimo si presenta difficilissima: dal 1986 ha ottenuto la cittadinanza elvetica.

gnome con quello della madre: e con il nome di Alvaro Baragiola il brigatista ha vissuto e lavorato in questi ultimi due anni della sua latitanza. Ma grazie a questo legame Lojaco ha ottenuto anche un secondo e ben più importante vantaggio: dal 1986 è cittadino svizzero, questo rende difficilissima la sua estradizione in Italia. Sarà dunque la giustizia elvetica, con ogni probabilità, a giudicarlo per i crimini commessi in Italia in base al codice penale elvetico che prevede una pena massima di vent'anni.

Alvaro Baragiola-Lojaco lavorava da cinque mesi a Lugano presso «Rete 3», il nuovo canale di programmi musicali per giovani inaugurato dalla radio della Svizzera italiana. Con il nome d'arte di capitan Zarro stendeva i testi per i quiz: alcuni colleghi di lavoro lo descrivono come ragazzo serio, gran lavoratore e durante le discussioni politiche di idee moderatamente progressiste. Ma c'è anche chi dice che quella faccia era stata riconosciuta da qualcuno: anche perché il brigatista aveva avuto la disinvoltura di lasciar pubblicare la sua foto, con il nome di Baragiola, assieme a quella degli altri programmatisti di «Rete 3» su «Telediscoverte», l'equivalente elvetico del Radiocorriere. Ai colleghi di lavoro il latitante aveva raccontato di aver studiato architettura a Roma e di aver poi passato diversi anni all'estero, in particolare in Brasile e in Algeria: del Brasile dimostrava una ottima conoscenza sia sul piano geografico che su quello della musica popolare, un argomento di cui parlava spesso e appassionatamente.

La latitanza tranquilla del «compagno Lojaco» (come lo chiamavano le scritte apparse sui muri di Roma all'indomani del suo primo arresto, per l'uccisione del giovane neofascista Mikis Mantakas) è terminata pochi giorni dopo che il suo nome era tornato sulle pagine dei giornali per il nuovo mandato di cattura relativo alla strage di via Fani: una coincidenza naturalmente non casuale, il frutto di un lavoro condotto in collaborazione con la polizia svizzera dai carabinieri di Roma e Milano. Da ieri sera sono a Lugano i giudici Sica e Fonta, in attesa di interrogare Lojaco nel carcere luganese.



Alvaro Lojaco in una foto d'archivio

Trapianti: presentato nuovo testo al Senato

Un nuovo testo di legge sui trapianti, contenente alcune novità di rilievo, è stato illustrato alla commissione Sanità del Senato dal relatore Mario Condorelli. Fra le novità vi è l'obbligo per i medici di fornire al candidato al trapianto un'informazione adeguata sulle prospettive terapeutiche, sui rischi e sulle eventuali complicazioni successive all'operazione. È stato anche introdotto il divieto di rivelare pubblicamente l'identità del donatore e del ricevente. Ancora una novità: il ministro della Sanità Oscar Cattini (nella foto) è delegato ad emanare eventuali disposizioni per migliorare l'organizzazione dei prelievi e dei trapianti.

Mostro Firenze: Esami Dna su straccio trovato a casa di Vinci

dopo il duplice omicidio di Vico, in una foto trovata a casa di Salvatore Vinci, l'uomo già inquisito nell'ambito di questa inchiesta fiorentina e recentemente assolto, a Cagliari, dall'accusa di aver ucciso, nei primi anni '60, la moglie Barbara Sisti. Lo straccio con le macchie di sangue è stato ora inviato a Roma presso la facoltà di Medicina, per esami complessi attinenti alla ricerca genetica. Il Dna. Per quanto è dato sapere, l'esame è ancora in corso e perciò non se ne conoscono gli esiti.

Nel 1967 più morti per droga e meno terrorismo

L'attività terroristica è in «forte regresso», mentre le morti per droga salgono alle stelle (più 75,35 per cento). Diminuiscono i sequestri di persona ma crescono gli omicidi e le rapine gravi. La Sicilia e Palermo sono le zone dove l'attività criminale è più forte, mentre in Campania possiede un'auto è un rischio: i furti sono stati oltre 40 mila. Particolarmente colpite le piccole cilindrate, la Lombardia, al contrario, detiene il primato del furti delle macchine più lussuose. Questi i dati principali che emergono dal rapporto sull'andamento della criminalità aggiornato al 31 dicembre 1987, redatto dal ministero dell'Interno e consegnato al Parlamento, in genere il quadro dell'attività di polizia, carabinieri e guardia di finanza (ed elaborato dall'Isia) conferma un aumento dei delitti (rispetto al 1986 più 3,86 per cento). Esistono però forti differenziali all'interno dell'attività criminale.

Scientology: trentasei mandati di cattura

Sono trentasei i mandati di cattura emessi nell'ambito dell'inchiesta sull'attività della cosiddetta Chiesa di Scientology, che si ispira alle teorie di Ron Hubbard. Dei trentasei provvedimenti, ventotto sono stati eseguiti; gli altri otto colpiti sono ancora ricercati. Emessi anche cinquanta mandati di comparizione. Per gli imputati si parla di associazione per delinquere a scopo di estorsione, truffa, circonvenzione di incapace, esercizio abusivo della professione sanitaria. Alcuni sono anche accusati di infrazioni valutarie per essersi costituiti disponibili all'estero. Le persone oggetto dei provvedimenti sono tra i gestori dei centri «Dianética» e «Narcosono», sparsi in varie città italiane, allestiti per strappare tossicodipendenti alla droga dopo aver pagato elevati somme di denaro. A causa della singolarità delle terapie che venivano applicate, è scattata l'accusa di esercizio abusivo della professione medica.

Senato approva disegno di legge su acquisto sistemi d'arma

Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge (primo firmatario il comunista Aldo Giacchi) che affronta il problema del controllo parlamentare sulla acquisizione di sistemi d'arma, opere e mezzi per la difesa. Prevale l'autorizzazione con legge per i programmi finanziati con mezzi straordinari, il parere obbligatorio delle commissioni parlamentari se finanziati con mezzi straordinari e relazioni annuali alla Camera. Secondo Giacchi, «la legge può dare trasparenza e stabilità ai programmi della Difesa, garantendo la necessaria corresponsabilizzazione del Parlamento nell'attuazione di una politica di sicurezza coerente con la Costituzione».

GIUSEPPE VITTORI

Giudici da Moretti Svelerà i misteri di via Montalcini?

ROMA. Chi è il signor Altobelli, l'inquilino che ha vissuto nell'appartamento di via Montalcini durante i 55 giorni del sequestro? Per anni gli inquirenti hanno ritenuto che il «custode» di Moro potesse essere Prospero Gallinari (l'uomo che avrebbe materialmente ucciso lo statista). Questo è il nome più frequente nelle ricostruzioni fatte finora. Ma adesso dopo che è tornato a parlare dei misteri del caso Moro si sono affacciate anche altre ipotesi. C'è chi sostiene che in quell'appartamento dovevano essere almeno in tre a custodire lo statista dc, chi giura che gli inquilini dello stabile non riconoscono in Gallinari il «signor Altobelli». Gli unici che potrebbero chiarire il mistero sono proprio i brigatisti che rapirono lo statista. Ma il gruppo che ha in consegna il presidente democristiano (Gallinari, Anna Laura Braghieri e Mario Moretti) non vuole avere nulla a che fare con lo Stato e quindi non collabora a ricostruire la vicenda in tutti i suoi aspetti.

Nella speranza di poter trovare qualche novità ieri il sostituto procuratore Domenico Sica s'è recato a Rebibbia a interrogare Mario Moretti, il capo delle Br, colui che ideò e portò a termine il sequestro Moro, l'uomo su cui più pesantemente ricadono i sospetti di essere sceso a patti con la parte deviata dei nostri servizi segreti.

Recentemente in più di un documento Moretti ha reso noto aver preso le distanze dalla lotta armata e ha persino lanciato una specie di appello perché anche i terroristi ancora attivi deporgano le armi. Nonostante questa presa di distanza l'ex capo delle Brigate rosse ha sostanzialmente ripetuto al magistrato ciò che aveva già detto in un'intervista televisiva. «Sul caso Moro è tutto chiaro». Non è escluso però che Moretti pur avendo sostanzialmente ribadito la sua posizione abbia lasciato aperte qualche spiraglio: il pm Sica infatti ha annunciato che nei prossimi giorni farà ritorno a Rebibbia. Forse il vecchio capo br ha qualcosa da aggiungere in privato alle sue pubbliche dichiarazioni.

A proposito dell'alt del ministero di Grazia e giustizia al progetto di reinserimento di Valerio Morucci e Adriana Faranda il senatore Onorato della Sinistra indipendente ha rivolto un'interrogazione al ministro Vassalli. Intanto si sono espressi alcuni dettagli sull'arresto in Svizzera di Alvaro Lojaco. Sembra che il latitante, uno degli ultimi delle vecchie Br, visse in Svizzera da ormai tre anni. In precedenza era stato in Francia e nel nord Europa. Era latitante dal 1976. Ma la sua presenza in Italia era stata segnalata in più di un'occasione. Non più di qualche mese fa pare sia stato segnalato a Roma. Proprio per i suoi frequenti viaggi nel nostro paese gli inquirenti ritenevano che fosse uno dei vecchi terroristi ancora attivi.

Il suo nome è stato tirato in ballo in quasi tutte le ultime azioni brigatiste. Sembra accettato da anni la sua presenza tra i membri del commando che sequestrarono Moro, ma solo la settimana scorsa la magistratura ha emesso l'ordine di cattura nei suoi confronti. Probabilmente non si tratta di una semplice dimenticanza. In Italia Lojaco è stato condannato (in maniera definitiva) per l'omicidio di Mikis Mantakas, un giovane greco simpaticizzato di destra nel 1975, e al processo Moro per omicidio di Tartaglieschi, Schettini e Varisco. Per questi reati però Lojaco non avrebbe potuto essere estradato in quanto la legge elvetica non riconosce le condanne in contumacia. In altre parole avrebbero permesso il trasferimento in Italia solo se fosse stato processato una seconda volta, cosa impossibile per le nostre leggi. È possibile quindi che il giovane fosse stato identificato da tempo e che proprio per evitare sorprese sia stato fatto emettere quest'ultimo mandato di cattura.

Recentemente in più di un documento Moretti ha reso noto aver preso le distanze dalla lotta armata e ha persino lanciato una specie di appello perché anche i terroristi ancora attivi deporgano le armi. Nonostante questa presa di distanza l'ex capo delle Brigate rosse ha sostanzialmente ripetuto al magistrato ciò che aveva già detto in un'intervista televisiva. «Sul caso Moro è tutto chiaro». Non è escluso però che Moretti pur avendo sostanzialmente ribadito la sua posizione abbia lasciato aperte qualche spiraglio: il pm Sica infatti ha annunciato che nei prossimi giorni farà ritorno a Rebibbia. Forse il vecchio capo br ha qualcosa da aggiungere in privato alle sue pubbliche dichiarazioni.

LUCA FAZZO

LUGANO. La latitanza di Alvaro Lojaco è finita a Lugano in una serata grigia ed afosa di inizio estate. Ad arrestarlo è stata la polizia cantonale di Zurigo, incaricata di mettere le manette ad uno degli ultimi grandi latitanti del terrorismo italiano: un uomo sulle cui spalle pesa una condanna definitiva all'ergastolo per alcuni dei delitti più atroci delle Brigate rosse, dall'assassinio Tartaglieschi all'omicidio di

Bodrato: «La direzione Dc deve occuparsi del caso Moro»

L'ipotesi di Gelli «consulente» del Viminale al tempo del caso Moro è «dirotologia folle». Così dice l'ex ministro dell'Interno Roggnoni che difende Cossiga e considera impensabile una oscura manovra contro il Quirinale. Bodrato invece crede che la direzione Dc debba interessarsi di quanto accadde sul caso Moro. La polemica, scatenata da un servizio del Gr2, continua e non sembra destinata a chiudersi presto.

esperti voluto dal Viminale subito dopo il sequestro Moro erano eccellenti piduisti. Uno di questi uomini, Elio Cioppa, anch'egli risultato poi iscritto alla P2, ha detto e confermato che una volta gli fu dato un biglietto con delle indicazioni per le indagini provenienti direttamente da Gelli. Insomma il sospetto di un complotto piduista c'è sempre stato, anche se non è stato possibile trovare prove certe al riguardo.

Le domande degli osservatori, a questo punto, sembrano due. Ripetere un vecchio sospetto significa lanciare un messaggio, o è un invito «mirato» ad approfondire un capitolo delicato della vicenda? La seconda domanda è perché proprio ora il riaffacciarsi di messaggi o sospetti. La risposta è difficile. Se è una manovra che punta in alto o punta a fare effettivamente poverone - si fa notare - si scoprirà ben presto. Basta attendere la prossima notte. Il comunista Luciano Violante ha fatto notare che la sovità uomini che costituiscono il comitato tecnico operativo e degli

stima». Le parole di Roggnoni sembrano una risposta all'interrogazione parlamentare che il radicale Teodori ha presentato dopo l'uscita del Gr2 sul possibile ruolo della P2 nel caso Moro. Teodori parla di un Roggnoni nello stesso tempo accusato e accusatore, di «guerra per bande» e di attacco al Quirinale, dato che l'ex assessore del servizio di Gr2 è un giornalista addetto stampa di Vassalli ma parente di Roggnoni. Diversa la posizione del dc Bodrato, che ha detto di ritenere «utile» una riunione dei massimi esponenti democristiani per valutare quanto sta avvenendo in questi giorni attorno al caso Moro. «Prima di dare una valutazione su vicende come queste - ha detto rispondendo alle domande

dei giornalisti - voglio capire esattamente cosa c'è dietro e se vi sono elementi reali e concreti». Sulla stessa linea Tina Anselmi, presidente della commissione sulla P2: «Questa vicenda, per quanti siano gli interrogativi aperti, bisogna giudicarla sui fatti reali e verificati altrimenti non si giunge alla verità ma si sovrasta un poverone. La commissione da me presieduta ha accertato soltanto l'episodio Ciriacci Coppola. Chi ha altri elementi li porti. Per Piccoli c'è invece «odore di speculazione» dietro la riproposizione del vecchio sospetto su Gelli e il Viminale. La storia di questo sospetto è nota. Molti degli uomini che costituiscono il comitato tecnico operativo e degli

giornalisti - voglio capire esattamente cosa c'è dietro e se vi sono elementi reali e concreti». Sulla stessa linea Tina Anselmi, presidente della commissione sulla P2: «Questa vicenda, per quanti siano gli interrogativi aperti, bisogna giudicarla sui fatti reali e verificati altrimenti non si giunge alla verità ma si sovrasta un poverone. La commissione da me presieduta ha accertato soltanto l'episodio Ciriacci Coppola. Chi ha altri elementi li porti. Per Piccoli c'è invece «odore di speculazione» dietro la riproposizione del vecchio sospetto su Gelli e il Viminale. La storia di questo sospetto è nota. Molti degli uomini che costituiscono il comitato tecnico operativo e degli

Napoli È morto il padre della Vianale

NAPOLI. È morto nella sua modesta abitazione del centro storico di Napoli, stroncato da un infarto, il cadavere di Aldo Vianale, 66 anni, insegnante elementare in un modesto liceo del centro. Nell'80 l'uomo fu arrestato (ma rilasciato nel giro di poche ore) per minacce. «Si è lasciato morire - hanno detto i vicini -, non si è mai più ripreso da quando ha saputo che la figlia era coinvolta nella lotta armata». Maria Pia Vianale si trova tuttora in carcere per scontare numerose condanne.

De Luca (Pli): «Forse non sapremo mai la verità» Dc9 di Ustica, voci discrepanti dal centro-radar di Marsala?

I periti diranno che il Dc9 Itavia inabissatosi nel giugno '80 al largo di Ustica fu abbattuto da un missile. Il sottosegretario liberale De Luca ne è certo, ma si preoccupa: «Non conosceremo mai la nazionalità di quell'ordigno». Dai magistrati di Marsala sono giunti al giudice romano Bucarelli, che cura l'inchiesta, «elementi da valutare». E Bucarelli rigetta la costituzione di parte civile della Filt-Cgil.

«Gli atti della nostra indagine - ha detto ieri il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino - sono stati inviati al giudice istruttore di Roma, Vittorio Bucarelli, che ha in mano l'inchiesta sul disastro aereo dell'80. Anche perché nel corso degli interrogatori sono emersi elementi di cui non siamo in grado di valutare la consistenza». I magistrati siciliani hanno dunque ritenuto che le testimonianze di Marsala siano comunque utili al giudice romano. È lecito ipotizzare che le versioni dei fatti ricevute dai militari non siano univoche. E in questo senso si rivelerà interessante soprattutto ciò che gli aerei hanno detto sulla presenza o meno, quella tragica notte, di esercitazioni aeronautiche nel tratto di mare sorvolato dal Dc9. «Perché - ha ribadito ieri De Luca - il missile è partito quasi certamente da un aereo italiano o da un aereo della Nato. Si tratta di capire se e quanti ce n'erano in volo».

L'impressione di De Luca è che il ministro Zanone, che sta esaminando il carteggio relativo ad Ustica, «sia intenzionato a rivolgersi al presidente del Consiglio, sul versante dei rapporti con i servizi segreti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Se vuole, le disegno il prossimo scenario: entro l'estate i periti di Napoli diranno quello che è già di dominio pubblico. Vale a dire che il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto su Ustica da un missile. Dopodiché resterà il problema vero: mettere una bandierina sull'ordigno, dargli una nazionalità. Io comincio a credere che quella bandierina non sarà messa mai. La verità è stata occultata per anni in maniera scientifica, depistando le Finanze, dieci giorni fa chiese a Zanone di fare luce sulla «vergognosa menzogna di Stato» della sciagura di Ustica. Oggi suona non meno deciso, ma più dubbioso. Brutte notizie sono giunte da Marsala, dove i magistrati hanno tentato di rintracciare l'autore (o presunto tale) che chiamò al numero di «Telefono Cgil», la trasmissione di Rai3, denunciando che dal centro radar dell'aeronautica, nella cittadina siciliana, quella notte qualcosa di anomalo era stato rilevato, ma che i superiori avevano imposto a tutti il silenzio. La procura di Marsala ha interrogato i 15 aerei elencati nell'ordine di servizio della era del 27 giugno '80. Tutti hanno negato, e nessuna delle voci corrisponde a quella dell'antonomo telefonista. Una speranza era stata coltivata, e appassisce. Anche se, insiste De Luca, «non escludo che la telefonata sia autentica, ma l'averne abbia preferito affidare l'incarico a qualcun

altro». «Gli atti della nostra indagine - ha detto ieri il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino - sono stati inviati al giudice istruttore di Roma, Vittorio Bucarelli, che ha in mano l'inchiesta sul disastro aereo dell'80. Anche perché nel corso degli interrogatori sono emersi elementi di cui non siamo in grado di valutare la consistenza». I magistrati siciliani hanno dunque ritenuto che le testimonianze di Marsala siano comunque utili al giudice romano. È lecito ipotizzare che le versioni dei fatti ricevute dai militari non siano univoche. E in questo senso si rivelerà interessante soprattutto ciò che gli aerei hanno detto sulla presenza o meno, quella tragica notte, di esercitazioni aeronautiche nel tratto di mare sorvolato dal Dc9. «Perché - ha ribadito ieri De Luca - il missile è partito quasi certamente da un aereo italiano o da un aereo della Nato. Si tratta di capire se e quanti ce n'erano in volo».

L'impressione di De Luca è che il ministro Zanone, che sta esaminando il carteggio relativo ad Ustica, «sia intenzionato a rivolgersi al presidente del Consiglio, sul versante dei rapporti con i servizi segreti».

Scoperto un imbroglio da 800 milioni Arrestato sindaco di Corleone Truffava la Regione Sicilia

Il sindaco di Corleone ed altre sei persone sono stati arrestati ieri dalla Guardia di finanza per avere truffato centinaia di milioni alla Regione siciliana. Il democristiano Michele La Torre e i suoi sei complici erano tutti soci di una delle più grosse cooperative vitivinicole del Palermitano. Con i soldi pubblici acquistavano i macchinari che utilizzavano poi per arare gli appezzamenti di terreno di loro proprietà.

Barile, che ha spiccato i mandati di cattura ha consegnato a tutti gli arrestati i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa, interesse privato in atti di ufficio e frode fiscale. Il blitz, condotto dagli agenti della Guardia di finanza, è scattato all'alba di ieri. Gli uomini delle fiamme gialle hanno letteralmente cinto d'assedio Corleone portando via il sindaco La Torre e i suoi sei complici. Il primo cittadino di Corleone figurava infatti come uno dei soci fondatori della cooperativa.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Con i soldi della Regione acquistavano i trattori e i mietitrebbi che poi utilizzavano puntualmente per arare i propri terreni. Una truffa di quasi 800 milioni che ha portato in carcere il sindaco di Corleone, il democristiano Michele La Torre, e sei soci della cooperativa vitivinicola che prende il nome dal paese che ha dato i natali a Salvatore Giuliano e a Luciano Liggio. Nella patria dei tremoli corleonesi, i grandi business del malaffare hanno lasciato spazio alle truffe. Così, al termine di una indagine durata per più di nove mesi, l'ufficio istruttore di Palermo ha spiccato ieri mattina sette mandati di cattura contro altrettanti esponenti di una delle più grosse cooperative vitivinicole del Palermitano: 500 dipendenti ed un giro di affari considerevole. In manette, oltre al sindaco La Torre, sono finiti Francesco Spadafora, 77 anni, grande amico di Luciano Liggio, schedato mafioso, Michelangelo Genaro, 51 anni, funzionario dell'assessorato regionale alla cooperazione, colui che forniva le necessarie coperture alla gang, Leoluca Polizzi, 53 anni, Giovanni Di Michele, 47 anni, enologo, Luciano Labruzzo, 44 anni, presidente della cooperativa vitivinicola corleone, e Michele Badami, 66 anni, agricoltore. Tutti quanti erano soci della cooperativa vitivinicola di Corleone e sarebbero stati protagonisti della truffa ai danni della Regione.

Ma in che cosa consisteva la truffa architettata dagli insospettabili di Corleone? Semplice: sfruttando le influenti amicizie di Michelangelo Genaro, funzionario dell'assessorato regionale alla cooperazione, alcuni soci della cooperativa (all'insaputa degli altri componenti del consiglio d'amministrazione) ottenevano cospicui finanziamenti per l'acquisto di attrezzature agricole che sarebbero dovute servire all'attività dell'azienda. Questi macchinari, in realtà, non venivano messi a disposizione della cooperativa ma finivano negli appezzamenti di



Da ieri a Cattolica la nona edizione del Mystfest
Parla la giurata Angela Carter, inglese,
scrittrice «gotica». Un «omaggio» per Jack the Ripper

La Lady e lo Squartatore



Qui accanto, la scrittrice inglese Angela Carter. Nella foto grande, una scena del film «Compagnia del luppo ispirato al suo racconto in basso, una stampa d'epoca su Jack lo Squartatore

LONDRA. Perdersi in mezzo al bosco fa paura. Una paura diversa da quella che si prova nella foresta dove il pericolo è di perdersi per sempre, «davanti al mondo», e non c'è da scherzare. Nel bosco, sapendo di poterne uscire, si può giocare con l'elemento del sinistro, del brivido, all'estremo. «In Inghilterra abbiamo solo la cultura del bosco», dice Angela Carter, una delle autrici inglesi contemporanee più apprezzate. Si potrebbe dire che tanti altri paesi hanno questa «cultura del bosco» e non della foresta. Ma naturalmente i risultati variano, a seconda delle rispettive peculiarità culturali. Nel caso dell'Inghilterra scatta una forza creativa di arrognate eccentricità come se la riforma fosse materia d'obbligo all'asilo. Assurdo, forse spesso violento e autoritario, ma lucido. L'inglese che legge Keats era lo stesso che imponeva ordine nelle colonie. Sennò c'era la frusta e se non bastava la frusta c'era la guerra.

Incontrando la Carter, lasciamo per un momento da parte la ragazza che decide di vivere nell'oroscuro del suo appartamento da un suo racconto, e diamo un'occhiata alla protagonista del suo ultimo romanzo noto anche in Italia, *Notti al circo*. È *Fever* (la grafia *cochney* della parola *fevers*, «epilum») donna acrobata con le ali, ma non alchemica. Beve come una agnina, nutre, scorgiaggia, si gratta, scende a scendere fra una cascata di mutande sporche. Da dove viene questa *Venera*? A tutta prima si direbbe che potrebbe emergere dal mare di hoodlign-inglesi riapparsi

in questi ultimi giorni in Germania fra libri di birra, urinate in pubblico, cori di Sieg Heiler e Dio salvi la regina? «La disapproverebbe completamente», dice Angela Carter, «Fever» è un personaggio della classe operaia. Non è stupida o ignorante e neppure sciovinista. È anzi una socialista internazionale. Con le ali e le mutande sporche. Eccoci fra volgarità chauceriana o boccaccesca, realtà artistico-operaria e metallica anche politica. È un bosco straordinario, pieno di contraddizioni, brillantemente narrato, in cui «nulla è veramente ciò che sembra», frequente refrain carteriano. «Ho sviluppato una teoria», precisa la Carter, «secondo la quale in Inghilterra abbiamo una cultura secca e una cultura grassa, quest'ultima con una tendenza alla volgarità gagliarda. E la cultura di Chaucer con una sinistra predilezione per il kitsch. Può essere sessista, brutale, strana. Per quanto riguarda la violenza, dobbiamo distinguere, anche se è vero che la violenza delle gang ha sempre fatto parte della cultura della classe operaia inglese, negli ultimi tempi sotto il thatcherismo è evidente che è aumentata, è diversa. La definizione "figli della Thatcher" per descrivere gli hoodlign attuali mi pare abbastanza ragionevole».

I personaggi dei suoi romanzi (il dottor Hoffman con il suo laboratorio del desiderio sado-masochista, Pierino con la lupetta, *Fever* con le ali, ecc. ecc.) sembrano appartenere ad una tradizione letteraria che per diversi motivi tocca la fantasia fiabesca di Stevenson e Carroll, il gusto del sinistro di Conan Doyle e

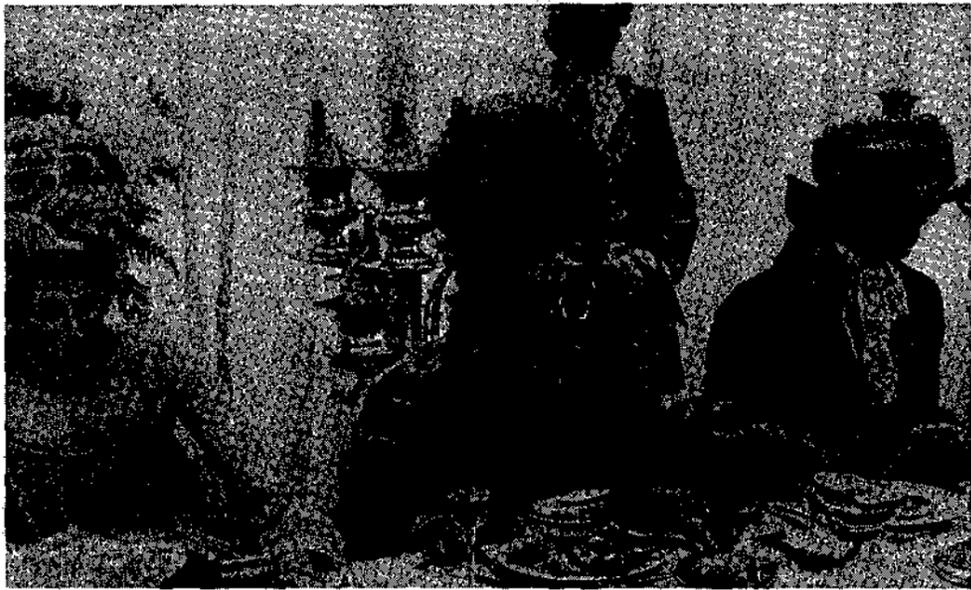
nero che popolano tanti film e romanzi del genere. E ci sarà un «omaggio» tutto speciale per Jack lo Squartatore, di cui verranno rievocate le molte vite letterarie e cinematografiche. In giunta ci sarà Angela Carter, scrittrice inglese specializzata in fiabe e racconti orrorifici. L'abbiamo intervistata.

Agatha Christie - attraverso il percorso metafisico-visionario di Blake. Come si vede inserita in questa catena dolce-acida aperta al sado-masochismo? «Non mi ci vedo per nulla. Sennoché i giudizi che ci arrivano dall'estero sulla storia della nostra letteratura ci sorprendono. Vedi l'importanza che Borges dà a Stevenson per il quale noi non mostriamo nessun interesse. Ci occupiamo tanto di Jane Austen. Politicamente poi è ancora più strano. Qui uno stile metafisico come il mio che rompe con le convenzioni oggi è considerato di sinistra, mentre magari in Francia verrebbe visto come una specie di escapismo di destra, roba da Claudel».

Da dove viene comunque questa sua tendenza metafisica? «Ho studiato da medievista. Mi sono interessata ai poemi del XIV e XV secolo, per esempio l'opera di Langland, il Piers Plowman. Sono lavori che presentano diversi livelli di interpretazione e che costituiscono profondi documenti ideologici. Anche nella semplice storia del cacciatore che si perde nel bosco troviamo allegorie profonde, più significative. Poi ho un interesse per la scienza anche se non ci capisco molto. Questo matrimonio fra il visionario e lo scientifico sembra impossibile, ma mi appassiona. Ne ricavo una scrittura utopica molto diversa da quella che ho studiato, uno stile che in Inghilterra ha avuto importanti precedenti e che poi è scomparso underground. Magari perché qui abbiamo poco fiducia, anche politica. C'è quel senso, nella sinistra, di "non ce la faremo mai". Scoppia a

ridere. Una risata contagiosa. «Per quanto mi riguarda, più anziana divento, più mi accopro aristocratica, in fondo, nonostante tutto, rimangono di fronte a questi due grandi campi: Aristotele e Platone».

Data l'immane facilità descrittiva che possiede in un campo di interessi così vasti, come distilla un significato? «Esegue una progressiva focalizzazione man mano scende o parte con un obiettivo preciso che poi espande? «Sono molto schematica. Parlo da un'idea precisa. Faccio della ricerca. Per esempio il racconto breve su Jeanne Duval, la donna nera usata, esotizzata, da Baudelaire, il poeta e la Venere nera. È una metafora per la colonizzazione americana. Mi sono ispirata per il punto di vista della donna ad Aimé Césaire, sapevo profondamente ciò che volevo dire». E come inserisce nella sua tipografia quel singolare errore sottile quasi mai basato su un vero e proprio schema di suspense, ma brechtianamente comunicato al lettore, quasi per evitargli una fatica inutile? «Parlo da una premessa: ciò che non è vero non può fare paura. Ieri sera ho visto un documentario su Dostoevskij condannato per aver ucciso e torturato tante persone. Nel ventesimo secolo non c'è nulla di peggio di ciò che è avvenuto in quei campi di sterminio nazisti. Nulla di più che Kafka poteva pensare vent'anni prima di morire: ha la più pallida approssimazione a ciò che poi è realmente avvenuto. Sono sorpresa che l'letteratura visiva dell'orrore in cui abbiamo poco fiducia, anche politica, c'è quel senso, nella sinistra, di "non ce la faremo mai". Scoppia a



Londra fine Ottocento, fra Dracula e Jekyll

UGO S. CARUSO

A forza di sentirlo ripetere, il vecchio morisma di Oscar Wilde secondo cui è la via ad imitare l'arte e non il contrario ci suona quasi sconosciuto. E invece il rovesciamento del luogo comune è tanto più ardito e originale, se si pensa che fu coniato in un'epoca, il *fin de siècle* inglese, che viene naturale associare ad un personaggio contemporaneo dello scrittore, ma tanto più famigerato di lui. Parliamo di Jack lo Squartatore, forse il mito più macabro riproposto dai media negli anni e continuamente rievocato da nuovi orrori, tra cui quelli attribuiti al mostro di Firenze: suggeriscono un senso di agghiacciante emulazione.

Un mito però non si fabbrica così su due piedi. Se Jack the Ripper protetta ancora oggi il suo profilo minaccioso, il motivo, con buona pace dello stesso, va cercato oltre le sue pur effluviatissime imprese. E, infatti, in occasione del centenario, Jack è al centro di mille «vesteggiamenti» nella sua Londra. Nelle librerie di Charing Cross Road fanno vetrina svariate pubblicazioni colte che ne discutono il mito o che illustrano nuove sorprendenti teorie sulla sua identità rimasta ignota. Visite guidate, magliette e cartoline «a soggetto», senza contare addirittura l'intitolazione di un contestato pub nell'East End. Più sobriamente la Bbc nel prossimo autunno manderà in onda uno sceneggiato in quattro puntate dove la vicenda verrà ricostruita col massimo realismo possibile attraverso le memorie del responsabile delle indagini, l'ispettore Frederick Aberline cui presterà le sembianze l'immaneabile Michael Caine. Il caso per antonomasia verrà riproposto anche dal Mystfest di Cattolica che, dopo il convegno dedicato lo scorso anno a Sherlock Holmes, tributerà analo-

go onore anche al suo coetaneo e occasionale avversario per volontà di tanti autori amanti del pastiche. Proprio in questa contrapposizione ricorrente tra un personaggio di fantasia ed uno realmente esistito si può rintracciare un ingrediente del successo di Jack lo Squartatore. Non è forse vero che, oltre al summenzionato detective, i due personaggi più emblematici della cultura tardo-vittoriana sono Dracula e il Dr. Jekyll? La fortuna di nascere ed operare nel posto giusto ha indubbiamente la sua importanza; e la Londra del tardo Ottocento, con i suoi insidiosi angoli e il clima umido, malsano e miasmatico, si offre come una cornice perfetta per un racconto gotico. La capitale inglese, col suo degrado e la sua povertà, lascia allibiti anche illustri visitatori come Feodor Dostoevskij e suggerisce alla mente di Gustave Doré lo spunto per l'illustrazione di una discesa agli inferi. Alla nuova cultura scientifica e po-

sitivista che pervade i racconti di Sherlock Holmes oppongono una strenua resistenza i circoli dediti ad esperienze iniziatiche e a ardite spintistiche come la confraternita intellettuale-esoterica della Golden Dawn cui appartengono scrittori come Bram Stoker, il creatore di Dracula.

La duplice figura di Jekyll e Hyde inventata da Stevenson riproduce genialmente proprio questo dualismo tra cultura decadente e cultura positivista. Non a caso il giovane Conan Doyle verrà interpellato da Scotland Yard nel vano tentativo di dare un nome al marciante, mentre negli stessi giorni di terrore l'attore Richard Mansfield preferirà depennare le ultime repliche della pièce tratta dal *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* che si rappresenta con successo al Lyceum Theatre.

Un altro elemento della «fortuna» di Jack sta di certo nella natura para-sessuale dei suoi delitti. La società vittoriana è scossa proprio in quegli

anni da una serie di scandali avvenuti per lei: motivi «indicibili», ovvero l'omosessualità di molti membri dell'upper class. Suggestioni dalla doppia vita del personaggio stevensoniano, gli inquirenti pensarono ad un medico trovato morto più tardi nel Tamigi. Il polo londinese frastornato dalla stampa scandalistica e da folle di paragnosti, di volta in volta reclamerà la testa di un profugo russo, di un ebreo polacco o di un membro della famiglia reale, facendo così saltare il copricchio alle pentole in cui si rimestavano le contraddizioni dell'Inghilterra fine secolo.

Il terzo motivo del successo del personaggio, inutile dirlo, sta nel fatto che il caso rimase insoluto aprendosi così alle riproposizioni più fantasiose. Jack lo Squartatore diventa così un archetipo del male, dell'irrazionale in agguato. Per Frank Wedekind che gli fa trucidare la sua *Lulu*, portata sullo schermo nel '28 da

George W. Pabst, è l'esempio di un maschilismo angosciato e sconfitto. Tra le innumerevoli pellicole, soprattutto *made in England* ispirate alla vicenda non si può dimenticare *The Lodger di Hitchcock del '27* e neppure i due conflitti col detective di Conan Doyle: quello suggerito da Eileen Queen con *A study in terror*, girato da James Hill nel '65, e l'altro più recente, *Assassino su commissione*, firmato da Bob Clark nel '78, in cui Christopher Plummer e James Mason interpretavano il duo Holmes-Watson.

In un altro pastiche cinematografico del '79 il manico interpretato da David Warner è inseguito nel futuro niente-popolimento che da H.G. Wells, col volto di Malcolm McDowell, grazie alla sua macchina del tempo, il film, *L'uomo venuto dall'impossibile* dello scrittore e regista Nicholas Meyer, in realtà riprende parzialmente quanto già visto nelle strisce di un popolare eroe dei comics britan-

nici, l'arciero Garth di Stephen P. Dowling, che in una delle sue scorribande temporali s'imbattè in Jack the Ripper e ne svelava una identità insospettabile alla Jekyll-Hyde. Sul registro grottesco la vecchia tesi secondo la quale il manico si avvalsa di alte coperture politiche è invece riecheggiata nel film *La classe dirigente del '72*, del mortuace Peter Medak.

Ma anche in uno dei migliori thriller americani degli ultimi anni, *Quando chiama un sconosciuto* di Fred Walton, nella minacciosa telefonata che il manico fa alla malcapitata baby-sitter si presenta l'omocentricamente come Jack. E nonostante da allora la storia di tutto il mondo ci abbia abituato ad orrori più tragici e colossali, la traccia di sangue lasciata da Jack the Ripper, è tale da farcelo apparire, anche accanto a compagni di squadra quali Dracula e Jekyll, come l'indiscusso capocannoniere del campionato delle malvagità.





Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 30 giugno presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sic-

urezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 30 giugno, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finan-

ziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000.

I 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni

caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR; è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro: Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sed di Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.

SAVAFINCAR
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO



30

l'Unità
Sabato
25 giugno 1988